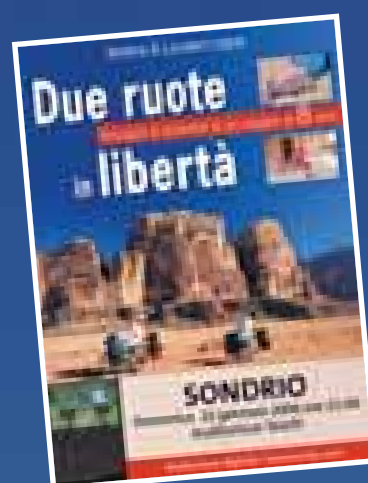


ALPEG

€ 1,80

n. 1 GENNAIO 2006 MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 333/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCE Sondrio



**Nuova SS 38:
una chimera?**

Speciale musei

**L'Unione Europea
è in disgregazione?**

**La "banca del vino
in quota"**

**Forte Sertoli,
il grande
dimenticato**



punto

LAUTO s.r.l. <small>ACCREDITATA</small>	MONTAGNA - SO via Stelvio, 91 tel. 0342.216.194	COSIO VALT. via Sirtale, 5 tel. 0342.638.010
---	--	---

€ 11.111,00
esclusa IPT

- ABS con EBD**
- Doppio Airbag**
- Servosterzo elettrico**
- Impianto radio con 6 box**
- Vetri e specchi elettrici**
- Telecomando porte**
- Volante regolabile**
- Appoggiatesta ant./post.**
- Trip computer**



Pavimenti e Rivestimenti

Via Giuliani, 16 - 23100 Sondrio
 Tel. e Fax 0342 21.38.51
www.itemapavimenti.com



La vostra banca. Nata e cresciuta in mezzo a voi.



Siamo un Gruppo fedele ai propri valori originali: localismo, sussidiarietà e cooperazione. Siamo nati e cresciuti con successo, in mezzo alla gente, nel cuore di ogni territorio, rispettandone valori e principi, cultura e tradizione. Lo testimoniano gli oltre 600.000 clienti al centro delle nostre attenzioni e i 350 sportelli in Lombardia, Veneto, Toscana, Lazio e Sicilia.

GRUPPO BANCARIO
**Credito
 Valtellinese** 
 VALORI IN CORSO

IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA



Sondrio

Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù
SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122



Valsassina

Filiale: DELEBIO - Via Stelvio, 91 - Tel. 0342.685.303



UN SISTEMA DI BANCHE
Differente **per forza.**

SOMMARIO

ALPES N. 1 - GENNAIO 2006

IVAN MURADA E GRAZIANO BOSCACCI
TESTIMONIAL DELLA VALTELLINA
AI MONDIALI DI SCIALPINISMO 6

LA PAGINA DELLA SATIRA 7
aldo bortolotti

LA VECIA 8
giancarlo ugatti

SOLE CHE SORGI LIBERO
E GIOCONDO... 10
alessandro canton

ARANCIO, LIMONE E MELA:
I RIMEDI DELLA NONNA 11
aldo zecca

IL PARLAMENTO EUROPEO
APPROVA LE NUOVE DIRETTIVE
PER IL CONTROLLO
SOSTANZE CHIMICHE
PERICOLOSE 12

L'UNIONE EUROPEA SULLA VIA
DELLA DISGREGAZIONE? 13
giuseppe brivio

MONDIALI DI CALCIO: 32 CULTURE
A CONFRONTO 15
gianluca lucci

BASILEA DUE È COME
LA PATENTE A PUNTI 16
guido birtig

"STRADA DEL VINO
SAN COLOMBANO
E DEI SAPORI LODIGIANI" 18
luciano scarzello



INCONTRO ENOGASTRONOMICO
"CUCINA DI VALTELLINA
E DELLE ALPI" 20

SI È RINNOVATA LA ALICO
DI COSIO VALTELLINO 21

VINO MADE IN CHINA 22
paolo sidoni

LA "BANCA DEL VINO IN QUOTA" 23
natale contini

ICE MASTER WORLD
IN VALLE DI DAONE 24



IL FORTE DIMENTICATO 26
nemo canetta

CORDILLERA BLANCA
SFIDE NEL SILENZIO 29
pier luigi tremonti

LA MOTOCICLETTA ITALIANA
UN SECOLO SU DUE RUOTE
TRA ARTE, STORIA E SPORT 32
donatella micault

"DUE RUOTE IN LIBERTÀ"
OTTO ANNI SULLE STRADE
DEL MONDO 34
verena e luciano lepre



BERGAMO CITTÀ
DI "ALTE IMPRESE" 37
silverio signorelli

IL MUSEO NAZIONALE
DELLA MONTAGNA DI TORINO
HA RIAPERTO I BATTENTI 38
giuseppe brivio

UN AVVENIRE EUROPEO
PER IL FORTE DI BARD
(VALLE D'AOSTA) 39

UN MUSEO DEDICATO
AL "DIVINO INFANTE" 40
giovanni lugaresi



I TAROCCHI
UN'ARTE DA RISCOPRIRE 43
lorenzo croce

PET-THERAPY PER GLI ANZIANI
IL RUOLO DEL CANE 46
raimondo polinelli

OGNI RELAZIONE HA BISOGNO
DEL SUO SPAZIO 48
antonella lucato

LA TERAPIA DELLA RISATA 50
valerio pignatta

I CARATTERI
DELLA RESPONSABILITÀ 53
pierangela bianco

DELEBIO: 800 ANNI DI STORIA
RELIGIOSA E CIVILE 54
paolo pirruccio

TREMENDA XXL CENTRO IPPICO
E DI IPPOTERAPIA
IN VALCHIAVENNA 56
danilo brambilla

RECENSIONI 58
giuseppe brivio

La nuova SS 38: potrebbe essere una chimera?

Con la legge finanziaria di due anni fa si era chiusa l'erogazione dei fondi della legge speciale per la ricostruzione della Valtellina, e proprio in quella che doveva essere la legge che finanziava le opere della rinascita della nostra valle non furono trovati i finanziamenti necessari per realizzare la nuova strada statale a quattro corsie.

Di controcanto la regione mise in cantiere una serie di finanziamenti "minori" che sono in corso di erogazione in questi anni e servono a vario titolo per eliminare i passaggi a livello, costruire qualche sottopasso e realizzare qualche pezzetto di strada in variante alla attuale statale 38.

Spiccioli rispetto ai soldi che erano stati chiesti e che erano previsti in un primo tempo.

Nel corso degli ultimi dieci anni poi si è provveduto alla stesura di progetti preliminari, esecutivi e ad assegnare gli stessi a primari pool di studi tecnici di varia estrazione. Insomma un insieme di attività che dura oramai da oltre un decennio con un solo sogno mai realizzato: la nuova statale ... prima quella a quattro corsie, poi quella con le piccole varianti a Morbegno, Bormio e Tirano.

Progetti che partiti faraonicamente si sono ridotti man mano a progetti che possiamo senza paura definire di viabilità provinciale ordinaria. Ora con la finanziaria 2006 appena approvata arriva l'ennesima puntata della telenovela. Il presidente della provincia Fiorello Provera, dopo una serie di scaramucce e minacce di dimissioni (ma lui stesso non fa parte della maggioranza di governo?), nei giorni scorsi ha annunciato che sono stati trovati i milioni necessari per fare la strada, o meglio per fare le opere principali della nuova strada. Sorge anche il dubbio che si tratti non di "nuovi" fondi bensì del "riciclaggio" di quelli promessi a suo tempo e annunciati invano dal presidente Tarabini!

Una cascata di monetine nel bilancio dello stato in un momento in cui non si trovano i soldi per fare la pedemontana e per realizzare la nuova autostrada Milano-Bergamo considerate opere primarie nel panorama regionale. A garantire che questi soldi arriveranno (dicono i politici) ci sono i "protocolli" firmati da Formigoni e Berlusconi, come se davvero ci credessero loro stessi all'arrivo di questi fondi.

Malafede o beata ingenuità? Non entro nel merito, sicuramente posso dire che mi pare strano che in un sistema dove dal governo non arrivano alle regioni i soldi in misura adeguata per far funzionare la sanità arrivino con tanta facilità i soldi per costruire questa o quella strada provinciale o statale che sia.

Non facciamola lunga, posso solo dire che spalmare i soldi come pare abbiano fatto su un periodo di alcuni anni equivale a mantenere i cantieri aperti per un decennio, e non occorre essere un genio per capirlo: i lavori pubblici si pagano man mano che si fanno, questa è la regola chiamata "stato di avanzamento dei lavori".

Facciamo quattro conti: ci sono stati promessi 143.000.000 di euro spalmati in 15 anni, vale a dire 286 miliardi delle vecchie lire, che diviso 15 fa all'incirca 19 miliardi all'anno ... non sono molti!

E se i soldi sono pochi il rischio di fermare i cantieri nel bel mezzo dei lavori non è remoto, anzi.

Qualche speranza in più la potrebbe dare la così detta devolution, per la quale i soldi rimarrebbero alle regioni: i soldi, pur scarsi, ci dovrebbero essere assicurati.

Ma se il "referendum popolare" dovesse bocciare la devolution possiamo scommettere che qualcuno verrà a dirci che la strada rimarrà un sogno nel cassetto ... proprio per colpa di "quelli lì".

"Quelli lì" saranno quelli che non la pensano come il "presidente" ed i suoi colleghi di maggioranza e di sogni.

Lorenzo Croce

Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO

Anno XXVI - N. 1 - Gennaio 2006

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti - cell. 3492190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio - cell. 3492118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno

Direttore editoriale
Aldo Genoni

A questo numero hanno collaborato:
Pierangela Bianco - Guido Birtig - Aldo Bortolotti
Danilo Brambilla - Giuseppe Brivio - Nemo Canetta
Alessandro Canton - Natale Contini - Lorenzo Croce
Antonio Del Felice - Verena e Luciano Lepre - Antonella Lucato
Gianluca Lucci - Giovanni Lugaresi - Donatella Micault
Valerio Pignatta - Raimondo Polinelli - Luciano Scarzello
Paolo Sidoni - Pier Luigi Tremonti - Giancarlo Ugatti
Aldo Zecca

In copertina:
Fra neve e cielo "Ivan Murada e Graziano Boscacci"

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Direzione e amministrazione:
Sondrio - Via Vanoni, 96/A
Tel. e Fax 0342.512.614
E-mail: info@alpesagia.com - redazione@alpesagia.com
<http://www.alpesagia.com>

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Visitate il nostro sito
www.alpesagia.com

- *Alpes in pdf*
- *Chi siamo*
- *I collaboratori*
- *Link turistici*
- *Gli inserzionisti*



Sito ideato da
Web Agency - nereal.com
di Claudio Frizziero

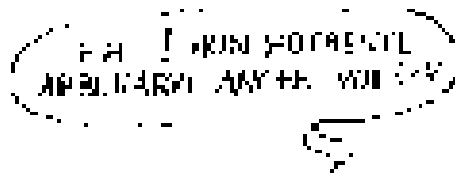
*Alpesagia è il nome della nostra cooperativa ed è il nome con il quale tanti anni fa è nata la nostra rivista.

Tutti i manoscritti pervenuti a questa rivista sono al vaglio del direttore responsabile e della redazione.

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.

Testi e foto, pubblicati o meno, non si restituiscono, salvo specifici accordi, e la redazione non si assume la responsabilità per l'eventuale smarrimento.

La riproduzione anche parziale, è subordinata alla autorizzazione della direzione ed alla citazione dell'autore e della rivista.



ABBONAMENTO ANNUALE EURO 15,5

Europa € 33,57 - Altri € 51,65

UFFICIO POSTALE

C/C postale n. 10242238 intestato:
Alpesagia Soc. Coop.

BONIFICO BANCARIO

BENEFICIARIO ALPES

Via Vanoni, 96/A - Sondrio

- **CREDITO VALTELLINESE - Agenzia n. 1**
C/C 51909/14 - ABI 05216 - CAB 11020
- **BANCA POPOLARE DI SONDRIO***
Agenzia di Albosaggia
C/C 14300/96 - ABI 05696 - CAB 52390
- **CREDITO COOPERATIVO di Sondrio**
C/C 220178/85 - ABI 08430 - CAB 11000

ORDINANTE

NOME

COGNOME

VIA

LOCALITA'

PROVINCIA

CAP

PRESSO BANCA

.....

C/C

DATA

FIRMA



Ivan Murada e Graziano Boscacci sono nella Nazionale Italiana di Sci Alpinismo e in coppia affronteranno la prossima stagione agonistica

Proprio in un momento nel quale lo sci attraversa una fase critica, sia per carenza di atleti di spicco nelle fila degli italiani, sia per le ben note ragioni economiche che fanno vedere la loro influenza, è stata quanto mai azzeccata la decisione diretta alla promozione dei rappresentanti valtellinesi nello scenario del "Circo Bianco". I due atleti si allenano in valle, sia nel comprensorio della Valmalenco sia sulle Orobie, che per la loro esposizione consentono di partire con gli sci ai piedi fin dai 300 metri e di raggiungere con facilità quota 1.000.

Meglio di loro nessuno potrà essere testimonial della Valtellina ai prossimi **Campionati del Mondo di Torino** e nelle tre più importanti gare di **Coppa del Mondo**.

Le premesse ci sono tutte per poter vedere i "nostri" su qualche gradino del podio con la divisa della nazionale italiana, ma con cappello e fascia con i simboli della nostra Comunità Montana.

I successi in anni di gare conseguiti da Ivan e Graziano sono innumerevoli e vanno in crescendo esponenziale dal lontano 1992 a oggi. Non resta che un "in bocca al lupo" ai nostri "busach". Oggi come oggi i "busach" sono in perfetta forma e si allenano giorno e notte inseguendo un sogno meraviglioso per loro e per la intera Valtellina: salire sul podio ...

*"Vivo sempre con grande soddisfazione e anche con un po' di emozione - ha dichiarato **Costantino Tornadù**, presidente della Comunità Montana - l'ascesa ai vertici mondiali di atleti nostri compaesani. Il duo Murada - Boscacci da anni è una delle coppie più forti del mondo nello sci alpinismo: il podio sarebbe il giusto riconoscimento per due atleti fortissimi, ma soprattutto per due ragazzi seri, volenterosi e tenaci".*

*"L'iniziativa sostiene uno sport, considerato minore, ma che non ha nulla da invidiare alle migliori discipline olimpiche - ha dichiarato **Luca Spagnolatti**, assessore allo Sport - vorrei che tutti i giovani si avvicinassero a discipline sportive come lo sci alpinismo, perché insegna costanza, sacrificio e perseveranza. La nostra terra tra l'altro si adatta in modo esemplare ad ogni tipo di allenamento sportivo".*

Proprio per lo sci alpinismo che accomuna le due località, Albosaggia è gemellata con la cittadina francese di Arêches nella Savoia.

**La Comunità
Montana Valtellina
di Sondrio sostiene lo
sport e promuove
l'immagine del
territorio.**



di Aldo Bortolotti



La Vecia

di Giancarlo Ugatti

Ai miei tempi i regali per i bambini più meritevoli non li portava Babbo Natale con la sua slitta dorata trainata da renne infaticabili e veloci che arrivavano dal lontano Nord terra dei ghiacci, in un tripudio di campanelli e di fruscii, ma una vecchia signora, segalina, arcigna, dai capelli bigi ed arruffati, dalle mani adunche, dal naso ricurvo e da due occhi spettrali gialli: la Vecia.

Arrivava la notte del cinque di gennaio, silenziosa e puntuale, proveniente dal mondo fatato delle leggende e delle fiabe, su di uno sgangherato carretto traballante per il grosso carico di giocattoli da regalare, trainato da un lento somarello bigio e dagli occhi pazienti e buoni, portatori entrambi di gioia e felicità e per i buoni e i bravi.

Nel buio e nel silenzio della notte si sarebbe calata dalla cappa del camino, recante sulle spalle curve un grande sacco nero nel quale erano contenuti gli attesi modesti premi.

Arrivava quatta quatta la notte del cinque gennaio. La vigilia sì era bella, il mondo diventava luminoso, eccitante e incantato.

Quel giorno eravamo stanchi per l'attesa e per la fatica di autocontrollo per i famosi quindici giorni di irrepremissibilità, ma con l'animo sospeso tra cielo e terra scrutando ogni tanto il cielo e le nubi per vedere se all'improvviso facesse capolino la Vecia.

Il Natale era volato via tra i candidi fiocchi di neve, i prati e gli alberi erano stati trasformati dalla "galaverna*" in un indimenticabile mondo di fiabe ... e tutto era luminoso e argenteo, eravamo frastornati dal gioco dei raggi del sole che contribuivano ad esaltarne l'incanto, la bellezza e l'irrealtà, si camminava tra i filari e i prati in un silenzio ovattato dal freddo pungente e in un mondo reale.

I nonni, per mitigare la crudezza del freddo e per rasserenare i nostri animi, ci preparavano "la granatina" in un lungo bicchiere con qualche manciata di neve fresca, un po' di vino "Fragolino" e una spruzzata di zucchero.

Miracolo, un attimo dopo essere stato mescolato si trasformava in una gustosis-

sima bevanda colore amaranto, limpida e profumata che ci faceva ricordare il sole settembrino, i vitaioli con le loro ceste colme di grappoli e i loro canti che si perdevano tra i filari.

Era la nostra "ambrosia" e noi via a correre, a lanciarci palle di neve e a scivolare sulle pozzanghere ghiacciate, felici e contenti, insensibili al freddo e al richiamo delle mamme.

Era una festa strana quella della Vecia, che ci faceva paura e ci eccitava. Bisognava però sottostare a rigidissime regole: "rigare dritto" per almeno quindici giorni prima del suo arrivo. Alla fine dall'alto della sua saggezza si sarebbe regolata nell'elargire i premi tanto agognati. In quelle due interminabili settimane eravamo sottoposti ad un severo controllo da parte dei componenti della famiglia. Si doveva mangiare tutto quello che veniva preparato. E poi compiti, pulizia delle mani e delle orecchie, poesie e filastrocche a memoria, gentilezza nei comportamenti e nel rispetto del nostro prossimo, compreso il terribile olio di merluzzo e la Magnesina San Pellegrino, racchiusa in una scatoletta di latta con su impressa l'immagine di un sorridente fratellino.

Significative occhiate al camino erano indirizzate dai nostri genitori in caso di violazione delle regole. E noi, quando la cucina era momentaneamente libera, timorosi e trepidanti ci avvicinavamo alla cappa del camino e sbirciavamo impauriti ed increduli dentro quell'immenso buco nero che saliva, saliva verso il cielo. Nel primo pomeriggio ci preparavamo a frotte per andare a "fare le fascine" che dovevano rigorosamente essere tre. Una per la Vecia, composta di rametti e di sterpi odorosi e facili ad accendersi che dovevano essere aggiunti al grosso ciocco che bruciava lentamente nel camino ricoperto da uno strato di cenere. Le altre due, una di fieno e una di paglia, erano per il piccolo asinello.

Si correva da tutte le parti per fare prima e per raccogliere le cose più belle.

Alla fine arrivavamo nelle nostre case ansimanti, sudati, graffiati, dai rovi, infreddoliti e con i "diavoletti" nelle pun-



te delle dita dei piedi e delle mani. Poi chi pensava di essersi comportato più che bene, andava a curiosare nel baule della nonna e prendeva a prestito la calza più grande e più lunga per poterla appendere ad un apposito chiodo nella cappa del camino. Forse avremmo ricordato alla Vecia i nostri sacrifici e le opere buone. Avevamo corso tutto il pomeriggio attraverso fossi e siepi, il freddo ci aveva pizzicato le mani e le gambe, rigorosamente nude dal ginocchio in giù "omaggio alla moda" e noi incuranti di tutto questo, qualche volta avevamo dimenticato le buone maniere, senza cercare i fazzoletti nelle tasche, avevamo impunemente strisciato di frequente i nostri nasi rossi come peperoni con le maniche delle giacche e dei maglioni di lana "vergine di pecora" che apportavano tutt'altro che un po' di sollievo.

Quel giorno dimenticavamo la caccia ai merli, il canto dell'usignolo e il saltellare simpatico e giocoso dello scricchiolo, nonché il becchettare serio del pettirosso.

Finalmente arrivava la sera; dopo aver cenato e ascoltato in silenzio il giornale radio finalmente potevamo correre felici nelle nostre stanze, ognuno con i suoi pensieri, i suoi desideri e tanto timore: immaginavamo il contenuto della calza ... Chissà quali sorprese.

Il ventaglio di possibilità era ampio, però contenuto: bambole da vestire per le femminucce, fucili di latta e cavallucci di carta pesta fissati su un asse con quattro minuscole ruote, pinocchietti di legno, trombettine di cartone colorato con una spruzzata di coriandoli, qualche pezzetto di carbone, dolcetti di tutte le fogge e qualche pezzo di legna o una pannocchia per mascherare la forma della calza o del suo contenuto.

Per quasi un tacito accordo sgusciavamo dal calduccio dei nostri letti (le stanze non erano riscaldate e avevano i pavimenti di legno) e scalzi e muti ci acquattavamo attorno ad un piccolo foro, predisposto alcuni giorni prima e rigorosamente "top secret". A turno fra spinte e zuccate tentavamo di sbirciare in cucina: si intravedeva lo scoppiettare del fuoco, la mamma che faceva gli ultimi preparativi per il pranzo del giorno, rassettava i nostri abiti e puliva le nostre scarpe.

Papà e il nonno sonnecchiavano nei loro comodi seggioloni con le immancabili "pipe" ormai spente e penzoloni. A noi giungevano le voci ovattate, il profumo del tabacco, della legna e del pranzo del giorno dopo ... con l'acquolina in bocca adocchiavamo le ciambelle, le pesche

zuccherate che facevano bella mostra sulla madia. Incuranti del freddo che tormentava i nostri sederini ed i nostri piedi scalzi attendavamo in silenzio speranzosi l'arrivo della Vecia. Poi le palpebre diventavano sempre più pesanti e qualche provvidenziale colpetto di tosse ci faceva capire che era ora di tornare a letto ...

In tanti anni io, mia sorella ed i miei cugini non abbiamo mai avuto la fortuna di vederla arrivare con il suo asinello e scendere dalla cappa del camino.

Di primo mattino ci svegliavamo e correvamo mezzi nudi e scalzi, in gruppo, di volata, lungo le ripide scale che portavano in cucina.

Poi all'improvviso silenzio: ognuno ammirava la sua calza, timorosamente la staccava dal chiodo, la soppesava, la tastava e cercava di immaginare quali tesori contenesse. Poi, dopo uno sguardo d'intesa, ognuno si metteva in un angolo e la rovesciava. Grida di gioia, mugugni e tanta voglia di ridere e di essere felici.

Dopo la colazione tutti fuori a fare confronti, scambi e prestiti con gli amici ... Era un "fam sentir", altrimenti "am mor al cor", era un susseguirsi di morsetti, leccatine ai fischietti di zucchero rossi, ai sigari colorati, alle fragole, ai croccanti, poi scambi e prove con i fucili di latta, con le pistole che sparavano coriandoli, con le trombette arrochite dall'umidità e dalle numerose prove ... Ricordo il profumo acre delle palle di gomma, le tiratine di trecce alle mie amichette, il coccolare delle loro bambole che poi erano presentate con i nomi più strani e pomposi. Poi il richiamo della "Campanina" ci faceva accorrere tutti in chiesa. La messa era ogni tanto allietata da qualche suono di fischietto o di trombetta, da risate incontenibili e da qualche "bonario buffetto" dagli irreprensibili "massari", tutti vestiti rigorosamente con grosse tuniche di colore bianco e rosso.

Si tornava a casa, si pranzava e alla fine, stanchi e felici, con le nostre calze mezzo vuote ci trascinavamo su per le scale e ci infilavamo nei nostri lettoni. Sognavamo la Vecia che tornava al suo mondo lontano e misterioso, con il suo carretto vuoto e con il suo asinello che trotterellava felice di poter tornare a casa per essere pronto per il successivo "cinque di gennaio".

Intanto dalle osterie pervenivano i canti dei contadini, le loro voci in coro, allietate da qualche calice in più, che stornellavano ... "e la Vecia vien cantando e ballando per portare felicità e tante cose da magnar ...". ■



Galaverna

*Dolce eterno
spirito dell'inverno,
che nel silenzio
della bruma notturna,
prepari ai nostri cuori
spazi perlacei
d'infinito.*



Disegno di Gianluca Moroni

Sole che sorgi libero e giocondo...

di Alessandro Canton

Se le continue scoperte degli intimi meccanismi dell'astro che ci dà la luce e il calore hanno fatto cadere tutto quel che vi era di misterioso, l'umanità ha dovuto convenire che senza il Sole la nostra esistenza non sarebbe possibile (Alain Bouquet "Pourquoi le Soleil brille-t-il?" Edit. Le Pommier; pag. 60; euro 4.00).

Se paragonato alla Terra, il Sole è un astro di enormi proporzioni, infatti è 333.000 volte più grande.

Il Sole rappresenta il 99,8 % della massa del sistema solare. Per questo motivo il Sole può incendiare il fuoco nucleare. Sotto l'effetto della sua massa il Sole si contrae e la temperatura sale.

Se il Sole fosse stato meno grande, la sua temperatura non avrebbe mai potuto raggiungere i milioni di gradi necessari per fare partire la reazione "a catena" di fusione; sarebbe stata una stella bruna, un aborto di stella destinata a non brillare mai.

Quando avviene la reazione termonucleare, la contrazione si ferma, la pressione interna dei protoni, sempre in frenetico movimento, cerca di trovare l'equilibrio.

Ma cosa succede nell'interno della mas-

sa? Quale combustibile brucia il Sole? Secondo Alain Bouquet: *"Il Sole brilla perché è caldo. E' caldo perché converte una minima frazione della sua massa in energia. Ciò a causa della fusione in Elio dell'Idrogeno, di cui è composto"*.

La famosa Equazione di Einstein ($E = mc^2$) acquista in questo modo tutto il suo valore, esprimendo in termini matematici l'equivalenza fra energia e massa. La fusione avviene in molti stadi, impiegando i protoni che sono il nucleo degli atomi di idrogeno.

Nel corso di queste fusioni successive, si passa dall'idrogeno al deuterio, dal deuterio al nucleo dell'elio 3 (costituito da due protoni e da un neutrone) e infine dall'elio 3 all'elio 4, il cui nucleo ha due protoni e due neutroni.

Ci fa notare il Bouquet che *"il nucleo risultante è più leggero della somma delle masse dei suoi costituenti: gli manca l'energia liberata dalla fusione, pari allo 0,7 percento della massa iniziale"*.

Sembra un'inezia, ma significa circa 180 milioni di kilowattora, pari a cinque giorni di produzione di una centrale nucleare!

Il Sole comunque si consuma, e alla do-

manda quanto può durare, Bouquet risponde: *"Si è formato 4,6 milioni di anni fa e in tutti questi anni ha perso alcuni centesimi percento della sua massa iniziale"*.

Una volta emessa, l'energia solare non esce istantaneamente dal Sole, come la luce dalla lampadina!

"Il plasma di gas ionizzato - continua Bouquet - è opaco; i fotoni che rappresentano l'irraggiamento sono assorbiti dal Sole e poi emessi miliardi e miliardi di volte, in tal modo la loro energia si impoverisce sempre più e trasferita a milioni di fotoni, sempre meno carichi di energia: un processo rapidissimo che avviene per migliaia di anni!"

La luce che vediamo sorgere dalla nostra stella è essenzialmente emessa nello spettro visibile.

I bambini disegnano i raggi che scaturiscono dal Sole, impiegano otto minuti a raggiungere la Terra, ma noi dobbiamo spiegare loro che l'energia che essi trasportano, sotto forma di luce, è stata prodotta molto tempo prima della comparsa dell'Homo sapiens sulla Terra, cioè più di settantamila anni fa!

Da centro dell'universo a divinità, il Sole è diventato dopo i progressi compiuti nei secoli dagli astronomi, una semplice, banale stella tra le migliaia di miliardi di stelle che popolano l'universo. Si può parlare di un declassamento?

Arancio, limone e mela: i rimedi della nonna

di Aldo Zecca

L'arancio è un albero sempre verde, dal quale cui si ricava, oltre al noto frutto, un legno pregiato.

E' un albero originario delle Indie Orientali, ma viene coltivato in tutti i paesi di clima temperato e caldo. E' alto dai due ai cinque metri, e si distingue in arancio dolce, mandarino, bergamotto, arancio amaro ...

In medicina si usano i fiori, la buccia, i semi e le foglie.

I frutti sono ricchi di vitamina C, prezioso costituente ed elemento integrativo. I frutti dell'arancio consumati prima o durante i pasti eccitano l'appetito, calmano la sete e facilitano la digestione.

La "cura di arancia" è efficace appunto quando la digestione è lenta e faticosa. L'infuso preparato con due grammi di foglie di arancio e centocinquanta grammi di acqua,

sorseggiato prima di andare a letto, favorisce il sonno.

Con trenta grammi di petali di fiori d'arancio infusi per ventiquattro ore in un litro di alcool, poi filtrati ed aggiunti ad un litro di acqua si ottiene un elisir che ha effetti tonificanti.

Unendo un'arancia tagliata a pezzi con sessanta grammi di zucchero, e trecento grammi di acqua calda o fredda, e facendo macerare per un'ora prima di colare, si ottiene una bibita utile per combattere la febbre.

Una tisana "antispasmodica" si prepara con due grammi di foglie d'arancio, due grammi di fiori di tiglio, due grammi di fiori di camomilla, duecentocinquanta grammi di acqua. Se ne beve una tazza anche tre volte al giorno.

Il frutto del limone è pure esso ricco di

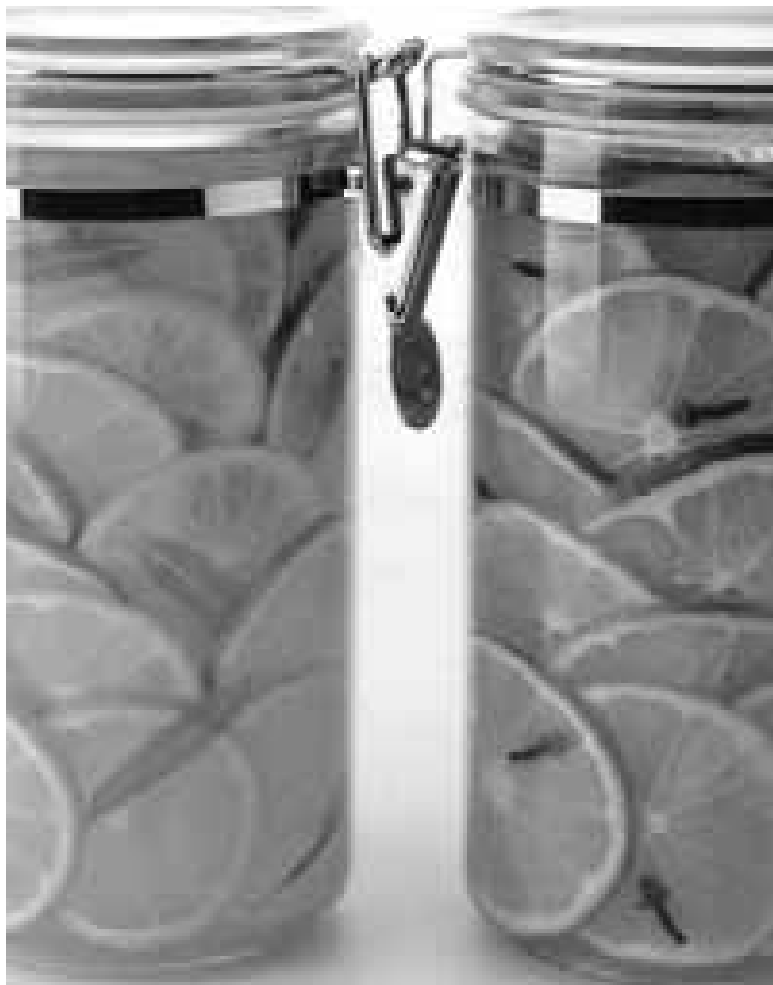
vitamina C.

Ha proprietà dissetanti, rinfrescanti, antireumatiche e astringenti.

Una tisana si prepara tagliando un limone a fette sottili e versandovi sopra acqua bollente. Si lascia poi in infusione sino al raffreddamento e si zucchera a piacere.

La classica limonata si ottiene tagliando per metà il limone e spremendo il succo in un bicchiere di acqua, zuccherata in base ai gusti. Se si preferisce una limonata effervescente basta aggiungere un pizzico di bicarbonato senza agitare.

La limonata è indicata negli stati febbrili, che procurano quasi sempre sete. Nei paesi caldi, per evitare che l'uso eccessivo di limonate provochi dissenteria, si correggono con rhum o acquavite!



Non è consigliabile l'abuso di limoni a scopo di dimagrimento perché può avere un'azione lesiva a livello gastrico, senza peraltro promuovere l'effetto voluto.

Una cura contro l'emicrania provocata da cattiva digestione è questa: si sprema il succo di mezzo limone in una tazza di caffè. Mezzo limone in una tazza di camomilla serve per curare il mal di stomaco.

Contro la gotta e i dolori reumatici si può utilizzare il succo di due limoni senza zucchero e senz'acqua il primo giorno, aumentando fino a sei il sesto giorno per poi tornare a due. Al termine dei dodici giorni si rispetta un periodo di riposo di dieci giorni e poi si ricomincia la cura ...

Non tutti sanno che i limoni si conservano bene nell'acqua e nel sale.

Il melo, originario dell'Asia Centrale, è coltivato nel mondo in più di duemila varietà.

E' noto per le sue proprietà astringenti e febbrifughe.

Il decotto, preparato con sessanta grammi di corteccia per litro d'acqua, è stato usato molto in passato per clisteri contro la diarrea e per irrigazioni nella cura della leucorrea.

Le mele cotte sono digeribilissime, se poi sono cotte nel vino sono lassative.

La mela è utile anche a chi soffre di acidità di stomaco, per il suo contenuto di pectina.

Il sidro si prepara tagliando le mele a pezzi e dopo averle schiacciate si raccoglie la polpa e il sugo in un bariletto. Poi si lascia fermentare per otto giorni e quindi si travasa in un altro recipiente. Dopo cinque giorni si spilla il liquido mettendolo in bottiglie ben chiuse. Il sidro si può conservare per alcuni mesi. ■

Il Parlamento europeo approva le nuove direttive per il controllo delle sostanze chimiche pericolose

La Commissione europea, riconoscendo le dimensioni del problema, la mancanza d'informazioni relative all'impatto chimico sulla salute umana e gli scarsi progressi nella introduzione di misure protettive, nel 1998 ha avviato un processo di riforma della politica chimica in Europa, sfociato nell'ottobre 2003 nella proposta REACH, l'acronimo inglese di Registrazione, Valutazione e Autorizzazione delle sostanze chimiche.

Tale proposta è stata approvata nel novembre del 2005, con un migliaio di emendamenti, dal Parlamento europeo di Strasburgo con 407 voti favorevoli, 155 contrari e 40 astenuti.

Il testo approvato è il frutto di un accordo fra Liberali, Ppe e Pse; si tratta indubbiamente di un primo importante passo avanti nel controllo delle

sostanze tossiche all'interno dell'Unione europea, che elimina una vergognosa lacuna per troppi anni tollerata in questa parte del Continente antico. La parola passa ora al Consiglio dei 25 stati membri dell'Unione europea. Se tutto procederà per il meglio, la nuova normativa dovrebbe divenire operativa nel corso di 11 anni, a partire dal 2006. Il sistema REACH regolerà la produzione e l'uso di tutte le sostanze chimiche in circolazione mediante **un sistema integrato ed unico di registrazione, valutazione e restrizione delle sostanze chimiche**.

La fase iniziale di Registrazione delle sostanze prodotte e/o importate seguirà la seguente scaletta temporale: nei primi tre anni saranno studiate le sostanze prodotte in quantità superiori a mille tonnellate annue; nei seguenti tre anni saranno prese in esame le sostanze prodotte in quantità compresa tra cento e mille tonnellate per anno; nei seguenti cinque anni saranno infine studiate le sostanze prodotte in quantità tra una e cento tonnellate annue.

In parallelo si procederà alla fase di Valutazione.

Gli esperti di ogni Paese, in associazione con l'Agenzia Chimica Centrale, che ha sede a Helsinki, valuteranno gli studi fatti in precedenza stabilendo la sicurezza dei composti, soprattutto di quelli prodotti o importati in quantità elevate, ma anche di quelli su cui grava una preoccupazione reale di impatto nocivo sull'ambiente.

Seguirà la fase di Au-

torizzazione per le sostanze a rischio. E' prevista una loro graduale eliminazione, a meno che l'industria coinvolta non sia in grado di dimostrare di possedere un "adeguato controllo" del rischio legato al loro impiego, ovvero che un uso specifico di questi componenti possa presentare rischi trascurabili o comunque accettabili, non essendoci alternative più sicure e mezzi idonei a ridurre al minimo l'esposizione a tali sostanze nocive. E' del tutto evidente che è a questa parte della direttiva europea che si rivolgono le critiche di Verdi e Gue.

Resta da precisare che le sostanze nel mirino delle Istituzioni europee sono gli elementi cancerogeni, mutageni, le tossine riproduttive, persistenti, bioaccumulabili e tossiche, oltre che gli interferenti endocrini. Si tratta di un terzo delle sostanze altamente tossiche prodotte a livello mondiale! E si tratta di una mole enorme di sostanze chimiche: dal 1930 ad oggi la loro produzione è aumentata da un milione di tonnellate annue a ben 400 milioni di tonnellate annue! Sono tutti veleni che stanno seriamente compromettendo l'equilibrio naturale e minacciando la nostra salute.

Le nuove direttive europee sono considerate dalla Comunità Scientifica un primo passo importante per la tutela dei lavoratori del settore chimico e dei consumatori. Nonostante ciò alcune associazioni ambientaliste mantengono un atteggiamento critico e sul versante opposto l'industria chimica ritiene il sistema REACH un mero ostacolo burocratico, capace di diminuire la competitività dell'Europa rispetto a Paesi come il Giappone e gli USA che non si sono dotati di norme simili.

Le due opposizioni contrapposte sono la prova che l'Europa sta facendo un primo insufficiente ma positivo passo nella direzione giusta. ■



L'Unione europea sulla via della disgregazione?

C'è una sensazione diffusa che l'Europa si trovi di fronte ad una delle crisi più gravi degli ultimi cinquant'anni e che rischi di incamminarsi sulla via della disgregazione.

Di fronte alle grandi trasformazioni del mondo contemporaneo gli europei si sentono sempre più impotenti e indifesi: i governi nazionali si sono rivelati incapaci di gestire processi che hanno da tempo assunto una dimensione mondiale e l'Unione europea, da parte sua, priva come è di una reale capacità di agire con una sola voce autorevole, ha subito le conseguenze negative della globalizzazione e del disordine mondiale scivolando ai margini della politica internazionale.

A ciò si aggiunga che le classi politiche nazionali hanno consapevolmente contribuito ad instillare nei cittadini la convinzione che sia proprio l'Europa, con le sue rigidità e le sue burocrazie, il vero ostacolo allo sviluppo, per avere così un alibi, una copertura ai propri fallimenti.

In realtà la maggior parte dei cittadini europei, come dimostrano anche recenti sondaggi di opinione, continua a

credere nel progetto europeo; **il problema non è infatti l'Europa in sé, ma quale Europa.**

Un'area di libero scambio senza regole e a sovranità nazionali intatte, come vuole da sempre la Gran Bretagna, oppure un'Europa che privilegia la coesione interna e la solidarietà?

Un'Europa divisa che la globalizzazione politica ed economica sta spingendo ai margini della storia, oppure un'Europa forte, in grado di dare il pro-

prio contributo alla soluzione dei problemi più drammatici del pianeta?

Un'Europa fondata sul metodo intergovernativo, come è in buona sostanza l'attuale, oppure un'unione destinata a trasformarsi in uno Stato federale, come sognato dai padri fondatori (Schumann, Adenauer, De Gasperi, Spaak, Monnet e Spinelli)? Al momento, per colpa di molti, l'Europa è in una impasse pericolosa, in presenza di spinte centrifughe e di spinte oggettive verso la rinazionalizzazione delle politiche europee e dell'economia, di fronte alla incapacità dell'Unione di arginare la propria crisi e di rilanciare l'economia.

Siamo stretti tra l'impotenza degli Stati nazionali euro-

pei e l'inefficienza strutturale dell'Unione europea!

L'Europa dopo Maastricht e l'euro si è arenata perché non ci sono più passi intermedi significativi da compiere prima di fondare uno Stato federale europeo.

E' su questo scoglio che i governi si sono arenati; e molti cittadini europei hanno iniziato a mostrare con forza, anche se spesso senza una visione lucida dell'alternativa all'impotenza e alla



decadenza, la propria insoddisfazione! Per gli europei questo è il tempo delle scelte: o la via del rilancio del "sogno europeo", con un progetto coraggioso e lungimirante, sulle orme di Jean Monnet e di Altiero Spinelli, o la rassegnazione ad un inesorabile declino!

Il fallimento della presidenza semestrale inglese dell'Unione europea è fatto evidente agli occhi di tutti, anche di coloro che speravano nella carismatica figura del leader inglese Tony Blair per la nascita di una nuova Europa contrapposta a quella vecchia; tale fallimento può forse indurre a pensare al rilancio, difficile, del processo di integrazione sovranazionale europea su basi più solide.

Nella attuale situazione politica europea può forse essere l'Italia ad assumere, come già in passato, un ruolo decisivo agendo con la Germania, con i Paesi del Benelux e spingendo la Francia a voler tornare a far parte del motore del processo di integrazione politica dell'Europa.

Che l'Europa rischi di fare fallimento sembrano essersi resi conto, finalmente, alcuni intellettuali che hanno la possibilità di sensibilizzare l'opinione pubblica attraverso la stampa; basti citare i recenti articoli di Galli della Loggia e di Renato Ruggiero sul "Corriere della Sera". Mi sembra però che questa campagna per l'Europa stenti a decollare; c'è, evidentemente, molta più gloria e visibilità elettoralistica nel battersi contro la realizzazione del Corridoio 5 Lisbona - Kiev ed in particolare della Lione - Torino e nel solidarizzare con i Comitanti NO Tav nei quali, a fianco ai rappresentanti delle legittime richieste di garanzie ambientali e paesaggistiche delle popolazioni residenti nelle aree che saranno interessate dalla nuova infrastruttura ferroviaria, si vedono operare rivoluzionari di professione e mestatori di varia specie ai quali dei problemi di quelle popolazioni non interessa un fico secco...

Sembra opportuno, a conclusione di questi ragionamenti attorno al rischio della fine del progetto di Unione europea e alla urgenza di un suo rilancio, anche attraverso momenti di rottura, porre alla attenzione dei lettori alcune riflessioni elaborate già nel 2003 da

"IL FEDERALISTA", rivista di politica giunta al suo XLVII anno di pubblicazione, sotto gli auspici della Fondazione Europea Luciano Bolis e del Centro di Studi sul federalismo Mario Albertini di Pavia, estratte da uno studio più complesso dal titolo emblematico: "Per un Patto federale tra i paesi fondatori della Comunità europea".

Necessità di un nucleo federale di uno Stato europeo

Uno Stato europeo non potrà essere fondato nel quadro delle attuali istituzioni, anche se vi potrà essere reinserito dopo la sua fondazione. Del resto pensare alla sua creazione sulla base del consenso dei governi di venticinque paesi, nella maggior parte dei quali l'opinione pubblica è dichiaratamente contraria a ogni avanzamento verso qualsiasi forma di unione politica, e che comunque sono profondamente diversi per il loro grado di integrazione e per le loro tradizioni in materia di politica estera e di difesa, sarebbe pura follia. Perché uno Stato federale europeo possa essere fondato è necessario che un gruppo di paesi con un forte grado di omogeneità, una forte interdipendenza economica e sociale e un grado avanzato di maturità europea dell'opinione pubblica prenda l'iniziativa. Questo gruppo non può essere costituito che dai paesi fondatori della prima comunità europea. Esso si è già manifestato, anche se embrionalmente, in più di una occasione. Ma deve essere chiaro che l'iniziativa di questo gruppo non si deve limitare a un generico impulso o alla proposta di un progetto da negoziare con gli altri membri dell'Unione. Essa deve invece consistere nella creazione di un nucleo federale da proporre senza ulteriori negoziazioni, dopo che la sua "Costituzione" sia stata definitivamente approvata, all'adesione degli altri membri dell'Unione che siano disposti ad entrarvi.

Va ribadito che questo passo deve essere compiuto al di fuori delle istituzioni dell'Unione.

La nascita del nucleo federale può essere soltanto l'espressione di una forte ed unanime volontà politica dei paesi che vogliono farne parte e dar luogo ad un vero e proprio atto di rottura, così come di fatto è stata un at-

to di rottura l'unificazione tedesca, della quale i governi degli altri Stati membri della Comunità hanno dovuto soltanto prendere atto adattando, a cose fatte, le regole della Comunità alla nuova realtà.

Non mancano forti obiezioni al progetto del nucleo federale, ma ci si deve rendere conto che il nucleo federale avrebbe la funzione di motore dell'unione e che esso sarebbe il solo strumento in grado di dare un contenuto e uno sbocco politico all'allargamento, impedendo che esso abbia come proprio esito la completa ingovernabilità dell'Unione, l'inapplicabilità delle sue regole e il suo conclusivo disfacimento dopo la sua trasformazione in un'area di libero scambio. Il nucleo sarebbe quindi un fattore decisivo di promozione di quell'unità dell'Europa nel suo complesso che l'Unione attuale è totalmente incapace di garantire.

Si tratta di una battaglia di grande difficoltà. La sovranità nazionale si è radicata in Europa nel corso dei secoli. Essa condiziona il comportamento dei governi, della classe politica, dei media e dell'opinione pubblica. Ma il problema è ormai drammaticamente maturo. E non si deve dimenticare qual è l'alternativa alla sua mancata soluzione: **si tratta della trasformazione dell'Europa in un insieme di Stati vassalli della potenza egemone, condannati all'impotenza e all'impoverimento, e in ultima analisi all'uscita dall'intreccio principale delle vicende della storia.** Ciò è accaduto in passato in tutte le regioni del mondo che non hanno saputo adeguare per tempo le dimensioni dello Stato alle esigenze poste dall'evoluzione degli eventi, come la Grecia all'epoca della conquista macedone e poi romana e l'Italia del rinascimento. **L'Europa, a meno di una drastica inversione di tendenza, sta avviandosi verso la propria sudamericanizzazione: essa deve decidere se rassegnarsi alla propria decadenza seguendo la strada facile dell'inerzia e della subordinazione o opporvisi seguendo quella ardua dell'unificazione politica.** ■

MONDIALI DI CALCIO: 32 culture a confronto.

di Gianluca Lucci

Siamo tutti accomunati dalla stessa passione per il pallone. Non esistono differenze nel modo di seguire il calcio e i Mondiali ne sono una forte dimostrazione.

Ogni quattro anni la manifestazione raccoglie 32 nazioni differenti per razza, religione, lingua ed etnia, ponendo di fronte le squadre qualificate durante le eliminatorie a gironi dei due anni precedenti. Tutti seguono con grande entusiasmo i Mondiali, anche chi solitamente

non è un vero appassionato di calcio. Il motivo è unico e comune: fare il tifo per la propria nazione, simbolo e rappresentazione della nostra vera identità.

Nel giugno del 2006 i Campionati del Mondo andranno di scena in Germania, ma già da ora cresce l'attesa da parte degli addetti ai lavori, dei tifosi e degli appassionati di sport.

Il 9 dicembre, a Lipsia, sono stati sorteggiati gli otto

raggruppamenti, attraverso un meccanismo di suddivisione basato su alcune regole precise: in ogni girone non possono giocare tre nazioni appartenenti allo stesso continente e le otto squadre teste di serie (tra cui l'Italia) non si sarebbero potute scontrare all'inizio.

La nazionale azzurra non avrà un cammino facile fin dal girone eliminatorio, visto che dovrà vedersela con tre avversarie di tutto rispetto: il Ghana (definito da molti come "il Brasile d'Africa"), gli Stati Uniti (che in questi ultimi mesi precedeva addirittura l'Italia nel Ranking mondiale della Fifa) e la Repubblica Ceca (squadra emergente a livello europeo in questi

ultimi anni, trascinata dal suo uomo-simbolo Pavel Nedved, centrocampista attualmente in forza alla Juventus).

Sono molti gli spunti di riflessione emersi dal sorteggio. Il gruppo più interessante è sicuramente quello che vede di fronte Argentina, Olanda, Serbia Montenegro e Costa d'Avorio. Ma la particolarità di questo Mondiale è di avere per la prima volta nella storia numerose nuove realtà a livello calcistico: partecipano, infatti, al loro esordio assoluto lo stesso Ghana, insieme alle altre due squadre africane di Togo e Angola.

Particolarmente ricca di fascino sarà la sfida che vedrà di fronte il Brasile all'Australia, al suo ritorno ai Mondiali dopo la partecipazione proprio in terra tedesca nel 1974, campionati allora vinti proprio dai padroni di casa ai danni dell'Olanda. La formazione australiana è riuscita ad arrivare a Germania 2006, dopo un cammino lungo nella fase di qualificazione, culminato con la vittoria sull'Uruguay nello spareggio finale, che le ha consentito di tornare al grande calcio dopo una lunga assenza.

In ogni caso, lasciando da parte i pronostici su chi è favorito e chi uscirà già al primo turno, i Campionati del Mondo di calcio mantengono da sempre il fascino dell'appuntamento da non perdere e che catalizza l'attenzione di milioni di tifosi sparsi su tutto il pianeta. E' bello vedere, per una volta, diverse culture accomunate da una stessa passione, forse una rara occasione di vera fratellanza tra i popoli. Purtroppo, però, il calcio non può cancellare tutte le divisioni che ci sono nel nostro Mondo e che portano a guerre, scontri di civiltà e discriminazioni razziali. Ma noi godiamoci fin da ora questo grande appuntamento, con la speranza che rappresenti ancora una volta un esempio di aggregazione in una società sempre più multietnica.

Ci auguriamo, poi, da tifosi dell'Italia, che la nazionale allenata dal commissario tecnico Marcello Lippi non deluda le attese, regalandoci un sogno mondiale che manca da "Spagna 1982", con Bearzot in panchina e Sandro Pertini in tribuna ad esultare ai gol di Paolo Rossi.

Comunque vada, buon Mondiale a tutti, senza distinzioni e soprattutto con un unico obiettivo comune: il divertimento. ■

QUESTI I GIRONI SORTEGGIATI:

GIRONE A:

Germania
Costa Rica
Polonia
Ecuador

GIRONE B:

Inghilterra
Paraguay
Trinidad & Tobago
Svezia

GIRONE C:

Argentina
Costa d'Avorio
Serbia & Montenegro
Olanda

GIRONE D:

Messico
Iran
Angola
Portogallo

GIRONE E:

Italia
Ghana
Usa
Repubblica Ceca

GIRONE F:

Brasile
Croazia
Australia
Giappone

GIRONE G:

Francia
Svizzera
Corea Sud
Togo

GIRONE H:

Spagna
Ucraina
Tunisia
Arabia Saudita



*Repetita iuvant -
anche se poi stufant.
Penso comunque che queste
note risultino di interesse
ed utilità. Forniscono
l'occasione per un pensiero
augurale per le imminenti
festività.*

Basilea Due è come la patente a punti

di Guido Birtig

Nel corso del 2006 le banche adotteranno i nuovi criteri di vigilanza contenuti nell'accordo interbancario internazionale denominato Basilea Due. Lo stesso, che modifica quello vigente dal 1988, ha avuto una gestazione laboriosa dovuta alla necessità di salvaguardare le esigenze di alcune economie, quali quella italiana e tedesca, caratterizzate dalla rilevante presenza di imprese di medie e piccole dimensioni, che usualmente adottano strutture organizzative ed assetti finanziari semplificati. Infatti si è dovuto tener presente che le piccole e medie imprese sono caratterizzate da probabilità di insolvenza più elevata rispetto alle imprese maggiori, ma da una minore dipendenza dall'andamento dell'economia generale e settoriale.

Le banche hanno illustrato le nuove regole alla clientela, ma nella generalità dei casi si sono limitate agli aspetti tecnici, dando poco spazio alla giustificazione delle nuove regole. Queste note invece intendono illustrare - sia pure schematicamente - le finalità sottostanti l'accordo stesso e nel contempo fornire ai piccoli operatori semplici, ma si spera utili indicazioni, atte anche ad evitare comportamenti che potrebbero

***In base all'accordo Basilea 2,
alle imprese sarà attribuito
un valore di rating
che condizionerà il costo
dei prestiti che potranno
ricevere.***

***Tale valore potrà variare
in relazione al comportamento
delle imprese.***

nel futuro ripercuotersi negativamente nei loro confronti. Per fare ciò è necessario tratteggiare - sia pure in forma esemplificativa - il ruolo delle banche e la loro interazione con le imprese.

Banche ed imprese

La compravendita di denaro è una delle attività peculiari delle banche. Queste raccolgono i depositi dei risparmiatori, li remunerano - sia pure nominalmente - e prestano parte dei depositi alle imprese.

Non prestando le banche i propri soldi, bensì quelli dei depositanti, si rende ne-

cessario instaurare un dispositivo che eviti che le banche si trovino nella impossibilità, anche temporanea, di restituire il denaro ai propri depositanti.

Tale dispositivo è il patrimonio delle banche. In tale contesto va inquadrata la normativa di Basilea Uno, che ha ritenuto che un accantonamento di otto centesimi per ogni euro prestato fosse adeguato per garantire il rimborso ai depositanti in ogni momento.

Un siffatto meccanismo presuppone un trattamento indifferenziato nei confronti del rischio di fronte all'incapacità di rimborso dei prestiti da parte delle imprese affidate. Si è ritenuto allora opportuno correlare il costo fatto pagare alle imprese per la concessione di prestiti al rischio di un possibile non rimborso degli stessi.

Ciò ha portato ad un progressivo processo di responsabilizzazione: da parte delle Autorità nei confronti delle banche e di queste nei confronti delle imprese. Questa è, in sostanza, l'essenza di Basilea Due. Un principio tanto facile da enunciare quanto difficile ed oneroso da attuare. Per perseguire tale finalità nel 2006 sarà attribuito un rating a tutte le imprese bancariamente affidate.

Rating

Il rating (che potremmo chiamare più semplicemente voto) potrebbe essere riferito sia all'impresa, intesa nella sua interezza, sia ad una specifica iniziativa per la quale si richiede un finanziamento. Tale voto sarà attribuito alle imprese dalla banca che ha concesso il credito, o da una società specializzata in tali valutazioni. Il giudizio deriverà essenzialmente dai bilanci e dalle scritture contabili. Maggiore sarà la dimensione, sia della banca che della società specializzata, maggiore sarà la standardizzazione della procedura di valutazione adottata per attribuire il rating in conseguenza della necessità di assicurare l'uniformità del criterio di giudizio in tutto il contesto operativo delle imprese giudicanti, siano esse banche o società apposite. Da qui la verosimile preferenza alla concessione di crediti alle imprese giudicate meno rischiose, ossia con elevato rating ed a trascurare invece le imprese i cui valori di bilancio le collocano nella categoria "non investment grade", ossia poco affidabili. Una siffatta procedura determina una indubbia problematicità per le imprese minori, non solo sottocapitalizzate, ma impossibilitate ad essere giudicate correttamente in conseguenza della loro scarsa propensione alla trasparenza e pertanto con valori di bilancio esigui e non rispondenti alla realtà aziendale. E' opportuno che le imprese tengano presente che il rating non è una valutazione statica immutabile, bensì un alquanto di dinamico e pertanto variabile nel tempo. Esemplificativamente, si potrebbe asserire che assomiglia alla

patente a punti poiché dopo la concessione, ogni scorrettezza verrà rilevata e segnalata e ciò comporterà una possibilità di penalizzazione. Concretamente, uno sconfinamento nell'utilizzo del fido rispetto

all'ammontare autorizzato, o un utilizzo anche temporaneo di crediti non autorizzati - un "rosso" non autorizzato, ossia una procedura finora usualmente tollerata dalle banche per la propria clientela - non passerà inosservata dalla Centrale Rischi e ciò potrebbe determinare un certo declassamento in termini di rating con conseguenze sui costi per un futuro finanziamento, soprattutto ove si dovessero instaurare rapporti con altre banche, alle quali non potrebbero venir esposte giustificazioni.

Basilea Due si fonda su assiomi semplici, ma tassativi, pertanto si discosta da consolidate procedure o furbie nostrane. Presuppone che le imprese seguano corretti criteri di corporate governance. Con questo termine si intende l'adozione di un sistema di rego-

le che permettano di controllare e dirigere, con equilibrio e misura, una società nel suo ambiente, costituito dal mercato, dalla proprietà, dai fornitori e dai dipendenti. L'adozione di un sistema di regole chiare e trasparenti sostiene la fiducia del mercato e degli investitori. Poiché studi scientifici hanno riscontrato la presenza di elevate correlazioni statistiche che legano la governance alla rischiosità delle imprese, ne segue la verosimile conseguenza che il medio imprenditore che affida al proprio figlio l'incarico di amministratore delegato dell'impresa familiare si deve rendere conto che si candida a dover pagare un sovrapprezzo per ottenere crediti, poiché tale nomina si può configurare come presupposto di scarsa trasparenza. ■



Omega Studio s.r.l.



- Elaborazione dati contabili
- Consulenze aziendali

SONDRIO - Via Tonale, 31 - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042

MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023



Sono almeno una ventina i ristoranti e le trattorie che hanno aderito alla Rassegna Gastronomica d'autunno proponendo menù a prezzo intorno ai 30 euro, vini compresi. Locali che, negli ultimi anni sull'onda del sempre maggiore interesse che questa zona ha incontrato tra le buone forchette e gli amanti del buon bere, hanno perfezionato la propria offerta. Una segnalazione meritano, tra gli altri, "L'osteria del Castello" a San Colombano, vicino al castello e molto elegante all'interno, e "La trattoria del Cacciatore" a Tavazzano con Villavesco già lungo la strada del rientro a Milano, dove la cucina è quella tradizionale del luogo in un ambiente rustico ma, allo stesso tempo, accogliente. Come le vecchie ma "gallionate" osterie. Abbiamo così avuto modo di degustare, nel primo ristorante, la gallina disossata su insalata di ricetto e il riso integrale pilaw alle verdure con il cosciotto d'anatra stufato al Verdea (Vino bianco tipico della zona) e, nel secondo locale, la salamella di cascina, l'anatra con funghi, il lombo di maiale con salsa di mele e pinoli. Sempre a Lodi è nato un nuovo polo enogastronomico, che abbina i gusti della ristorazione lombarda ad eventi culturali, musicali, letterari. Si chiama "La Coldana ristoranteinsantapace" ed ha sede presso la cascina Coldana, in via del Costino, traversa della Strada Vecchia Cremonese. E' posizionato a due passi dalla "Grande Foresta" di pianura di Lodi, meta di passeggiate e gite in bicicletta, e si integra perfettamente nel paesaggio circostante, conservando le antiche geometrie della tipica cascina lombarda a corte chiusa.

Tra i protagonisti di questa nuova avventura nel settore della ristorazione lo chef Luigi Porta e, in sala, Roberto Silvestri, buon conoscitore dei cibi di qualità.

La loro intenzione è di valorizzare i prodotti tradizionali, come le rane e le lumache (rigorosamente non d'importazione), i pesci di fiume, le erbe, i frutti, gli ortaggi, la zootecnia e tutti gli altri prodotti caratteristici della pianura padana. I clienti sono condotti alla scoperta degli antichi sapori sfruttando un'occasione unica per staccare la spina e per immergersi nel verde di una campagna splendida.

I menù - scelti nella consuetudine culinaria lombarda - variano di stagione in stagione, sempre legati alla tradizione contadina ma talvolta interpretati creativamente e in modo innovativo, seguendo le abilità dello chef e sono magistralmente abbinati ai vini ... sia al "San Colombano doc" che a vini di altre regioni.

A "La Coldana" si possono organizzare sia dei Business Lunch di mezzogiorno, sia romantiche cene a due, e anche degli after hours dopo il cinema ed il teatro oltre alle cene in compagnia, tra amici. (Lu. Sca.)

Prezzo del menù 35 euro.

Viaggio nel Lodigiano lungo la Strada dei Vini.

"Strada del Vino San Colombano e dei Sapori Lodigiani"

di Luciano Scarzello (ha collaborato Daniele Acconci)



Colombano al Lambro, prodotto anche in altri comuni delle province di Milano, Lodi e Pavia. Il vino che prende il nome dalla pittoresca enclave milanese nella provincia lodigiana è un prodotto che si è andato qualificando in questi anni realizzato con vitigni autoctoni come la barbera, croatina e bonarda.

I prodotti alimentari tipici sono quelli tramandati da una lunga tradizione di gusto. Nel novero compaiono formaggi (granone, mascarpone, pannerone che è il formaggio tipico di Milano), dolci (tortionata, torta di Cotogno, amaretti e biscotti vari) e salumi.

Il lodigiano è da tempo aperto al turismo e agli amanti del gusto e delle buone cose.

Da tempo si è costituita sul territorio la "Strada del Vino San Colom- ▶



bano e dei Sapori Lodigiani”, ideata, su iniziativa della Provincia e della Camera di Commercio di Lodi, per promuovere lo sviluppo del turismo rurale nel Lodigiano e per creare percorsi enogastronomici. Grazie a questi percorsi al “turista del gusto” è offerta l’opportunità di conoscere ed apprezzare, a poca distanza da Milano, un territorio ricco di splendidi borghi, ville e luoghi dove cultura, arte e storia si accompagnano a una notevole qualità dei vini e dei prodotti tipici.

Alla Strada aderiscono aziende agricole, cantine, enoteche, aziende di trasformazione di prodotti tipici, ristoratori, albergatori, agriturismi, operatori commerciali e turistici, enti locali, musei, istituzioni ed associazioni culturali, ambientali e ricreative. Tutte queste realtà cooperano nella promozione del turismo enogastronomico. Uno degli eventi più importanti e maggiormente conosciuti per apprezzare le delizie lodigiane è senza dubbio la già citata Rassegna Gastronomica, una parata di ristoranti che tra ottobre e dicembre hanno offerto menu tipici del territorio a prezzo fisso.

Il territorio entro cui la Strada si snoda è costituito dall’area geografica che si riconosce in una comune matrice culturale di ispirazione lodigiana. Capisaldi sono la fisionomia tipicamente rurale

del territorio e la tenace volontà di salvaguardare e promuovere un patrimonio culturale ed una consolidata ricchezza di valori dalle radici antiche.

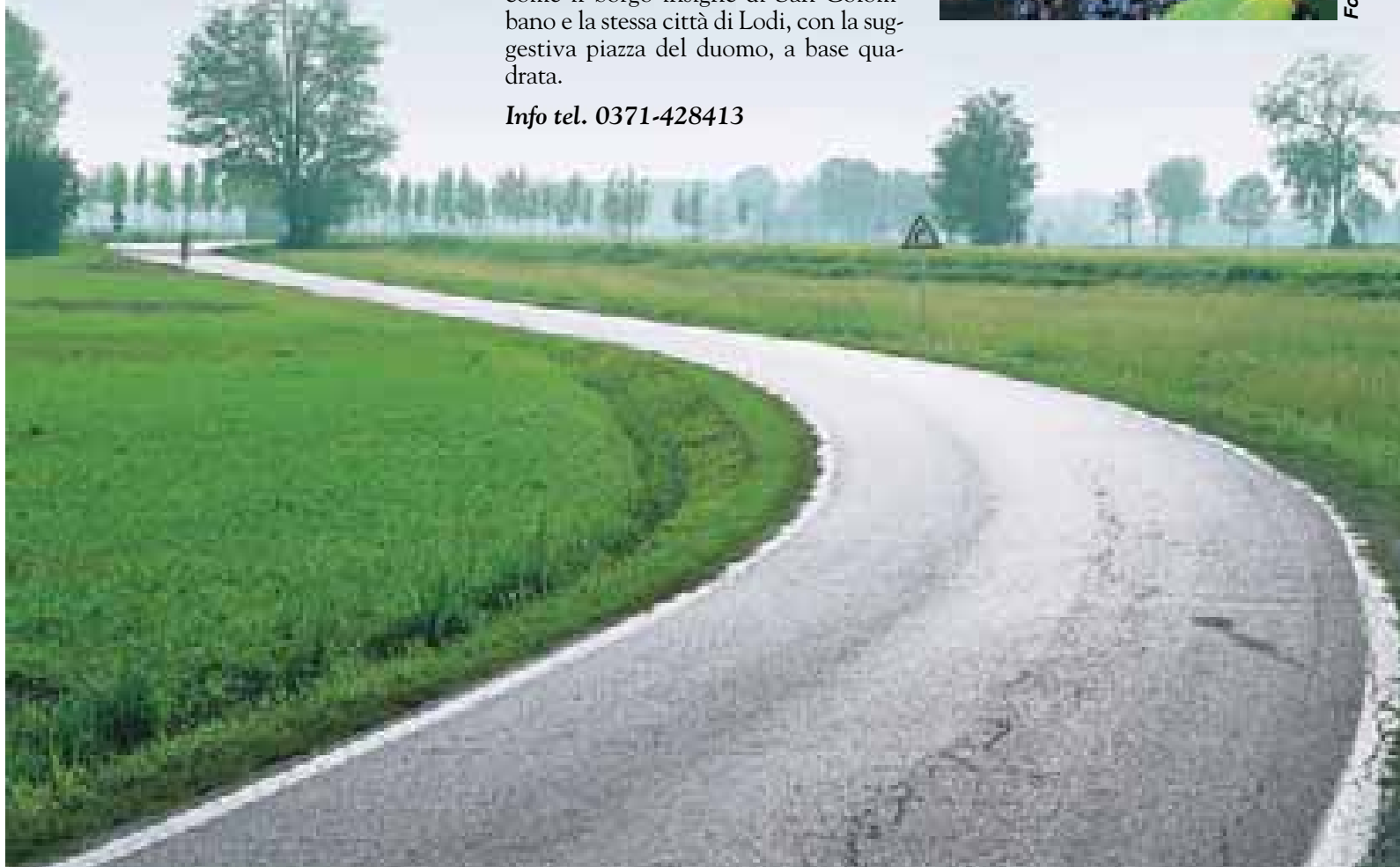
Il lodigiano è oltremodo ricco di tradizioni artigianali: sono per esempio famosi gli orafi presenti a Graffignana e le pregiate ceramiche “Vecchia Lodi”. A questi si aggiungono le strutture museali come quelle situate a Sant’Angelo Lodigiano ed a Livraga.

Esercitano il loro indiscutibile fascino sul visitatore anche i centri storici, come il borgo insigne di San Colombano e la stessa città di Lodi, con la suggestiva piazza del duomo, a base quadrata.

Info tel. 0371-428413



Foto di Tony Matijas



Incontro Enogastronomico "CUCINA DI VALTELLINA E DELLE ALPI"

2 dicembre 2005 - Ristorante Cerere a Ponte in Valtellina.

Promosso dal Consorzio Turistico del mandamento di Sondrio

Dal 1 ottobre al 27 novembre ha avuto luogo una manifestazione per promuovere i percorsi del gusto e dei sapori a Sondrio e dintorni su quattro *"Percorsi del gusto e dei sapori - Sondrio e dintorni"*.

Ecco i quattro "circuiti": dell'Inferno, dello Sforzato, del Grumello e del Sassella.

In una giornata nevosa ci siamo trovati su una tavolata a ferro di cavallo davanti al grande camino del "Cerere" per tracciare un bilancio.

Interessante il menù e ricca l'offerta di vini. Ai presenti è stata fatta una ricca illustrazione dei vari piatti, dei vini e dei loro accoppiamenti. Che dire? Sono rimasto stupito dalla cura maniacale delle portate e dalla dovizia dei particolari, dalla competenza e dalla ricchezza dei dettagli mostrata da chi commentava piatti e vini. In precedenza alcuni ristoranti e agriturismi si erano cimentati nella offerta di menù "tipici" o quantomeno caratteristici a prezzi che però non sempre sono sembrati essere molto trasparenti e differenziati e che escludono sempre esplicitamente i vini, che sono la vera piaga della ristorazione.

Non deve meravigliare che, spinti anche dalla minaccia dell'etilometro, molti utenti sono incentivati a rivolgersi verso altre tipologie di bevande.

Non è ben chiara la strategia usata dal consorzio nella diffusione dei messaggi e non è stato possibile avere dati che possano rendere l'idea del reale successo della manifestazione.

Forse la fretta ha in parte avuto il suo ruolo.

Sono emersi gravi problemi e non sempre si sono trovate delle risposte. L'adeguamento alle normative Cee ha distrutto la civiltà dell'alpeggio esigendo impianti industriali per la produzione di poche forme di formaggio e di pochi pani di burro. Lo stesso ragionamento vale per piccoli allevamenti e per l'apicoltura.

Immensi capannoni per la raccolta delle mele possono indurre a maliziosi pensieri!

E poi bresaola fatta con carni congelate argentine, Braulio fatto in quel dell'Emilia ...

Non manca neppure chi sostiene che in Valtellina ci sono più piantine di hascish che di grano saraceno ...

Mi si dica che senso ha l'ostinarsi sulla difesa di una "nuda" tipicità: avrebbe caso mai senso difendere l'aspetto qualitativo e ... culturale.

Il comparto vinicolo ha avuto un recente benefico salto di qualità ma è fortemente penalizzato dai prezzi non tanto nella distribuzione quanto nella ristorazione: prova ne sia il fatto che spesso i ristoranti valtelinesi propongono vini di altre regioni!

Perfino la valtelinese acqua Levissima lascia il posto ad acque di altri luoghi e sulla sua etichetta la provenienza valtelinese è timidamente semioccultata: meglio di un mentore tipo Messner con il suo malbiascicato italiano sarebbe una bella cartina che facesse capire chiaramente che la Valtellina è la provincia di Sondrio e che non è né in Piemonte né in Trentino ... ma in Lombardia! ■



Si è rinnovata la Alico

di Cosio Valtellino in Via Nazionale, 82 ditta che da tre generazioni è nel commercio delle carni e dei salumi



Oggi è **Paola Tonelli** sulla tolda di comando, ed è forse l'unica donna italiana che ha una completa e professionale conoscenza di tutti i tipi di carni.

Dopo un lungo lavoro di riattazione, eseguito con impiego di materiali naturali della valle in architettura bionaturale, è rinata l'Alico ed è stato completamente ristrutturato il grande negozio di vendita delle carni e salumi più pregiati che la Valtellina può offrire.

Da tre generazioni la **Alico** ha seguito la filosofia di localizzare in Italia ed all'estero le migliori carni, offrendo un servizio variegato e capillare, servendo non solo la quasi totalità dei più quotati ristoranti valtellinesi ma acquisendo una clientela particolare in Valle e che spazia dai Grigioni al Canton Ticino, da Milano a Lecco e Como.

Le **carni bovine, suine e ovine** provengono dall'Italia e dall'estero unicamente dopo una attenta selezione delle mezzane che sono visionate con il ricorso alla quarantennale esperienza di **Silvio Tonelli**, indiscusso esperto in carni, che ha trasmesso alla figlia Paola l'entusiasmo per questo lavoro.

La rossa e cardinalizia **bresaola** è qui prodotta da carni di manzo fresche "massaggiata" con spezie e vini valtel-

linesi, stagionata all'aria della Val Gerola e non essiccata forzatamente.

I **salami e salametti** sono frutto di una lavorazione artigianale che vede impasti di carni suine e bovine che non provengono da scarti di lavorazione ma da una attenta lavorazione complementare delle parti eccellenti dopo la sporzionatura delle mezzane e senza aggiunta di nessun tipo di conservante usando unicamente insaporenti naturali.

Zamponi e cotechini, pancetta stesa ed arrotolata, guanciali e filetti di suino: la produzione artigianale consegna a questi prodotti una diversità di gusto che la produzione industriale, pur dignitosa e valida, non riesce a dare.

Violini di capra: una piccola produzione di eccellenza che esalta questo salume particolarissimo.

Da settembre a dicembre **selvaggina fresca:** dalle valli valtellinesi, trentine e altoatesine cervo, capriolo, camoscio e cinghiale.

Il negozio è il regno di **Nilde Tonelli**, qui lei ha inventato un nuovo modo per proporre bresaole e salumi, filetti e costine, prosciutti e cotolette: da tempo "veste" con abiti coloratissimi le sue bresaole tanto che la stampa nazionale l'ha battezzata: "**la donna di Valtellina che veste le bresaole**". ■

Durante la visita al complesso abbiamo incontrato Paola Tonelli che ci racconta:

"Siamo riusciti a coniugare, non senza sforzo, una attività che le regole igienico sanitarie di oggi impongono senza nulla togliere alla manualità, anzi valorizzandola al massimo e avvicinando, in tempi difficili, giovani da avviare a questo lavoro che ha il vantaggio della creatività, ma soprattutto abbiamo nel nostro operato una precisa filosofia che deriva da sessanta anni di attività. Certificiamo ogni carne ed abbiamo una completa tracciabilità della vita dell'animale dalla nascita alla vendita sul banco. Ma c'è di più, scartiamo - quando lo riteniamo - quelle partite che a nostro giudizio non rientrano nei nostri parametri qualitativi. Abbiamo realizzato un complesso di celle e ambienti di lavoro modernissimi ed avanzati, che si pone, oggi, all'avanguardia in questo campo e non solo in Valtellina.

Vi meraviglierà il fatto che un ottimo Chianti classico docg accompagna salumi, arrosti, carni e bresaola di Valtellina nelle nostre proposte.

Si sente dire da tutte le parti che i prodotti tipici gastronomici di una zona dovrebbero essere consumati sul luogo di origine e il loro accostamento ai vini dovrebbe essere in osmosi con uve provenienti da vigneti del luogo o autoctoni. Qualche volta bisogna uscire da questi parametri anche perché certi vini consegnano una serie di particolarità olfattive e di percezioni sulle papille che permettono accostamenti a prodotti tipici prodotti al di fuori delle zone viticole locali. Si da caso che il Chianti classico docg è perfetto su alcuni prodotti che da tempo produciamo.

La Alico ha selezionato per la sua clientela una serie di vini particolari che si adattano in modo perfetto alle sue carni: sono vini d'eccezione, l'Abate di sant'Agnese ed il Casanova".



Europa abbandonata nel momento del bisogno

Mentre a Strasburgo se la prendono comoda, negli ultimi cinque anni la Cina ha triplicato le spese in ricerca e sviluppo.

Il 29 settembre all'Europarlamento di Strasburgo è stato rimandato a data posticipata l'importantissimo voto relativo alle misure di prevenzione sulla pirateria e la contraffazione cinese. L'arte del copiare è ormai diffusissima, ed aggiunta alla massa dei prodotti in regola per fattura ma non per massa esportata, reca un danno incalcolabile alle aziende europee, rivelandosi forse il problema maggiore dell'osannata globalizzazione. Ogni minuto perso equivale ad un posto di lavoro che spicca il volo verso la Cina. Se ne parlerà dunque alla prossima miniplenaria parlamentare di Bruxelles.

La relazione s'intitola "prospettive commerciali tra Ue e Cina" ed è frutto del lavoro e dello studio dell'eurodeputato Verde Caroline Lucas. Nello specifico, essa prende in esame gli effetti della concorrenza cinese sulle imprese europee, in tutti i settori e non solo quello tessile, evidenziando "le gravi violazioni" alle regole dell'Omc che "la pirateria e la contraffazione cinese" provocano. Oltre a questo, il testo della Lucas si sofferma sull'aggressività dei mercati cinesi e sul futuro dell'espansione commerciale di Pechino. La relazione, molto dettagliata, invita anche "la Commissione europea ad adottare misure per proteggere la proprietà intellettuale delle imprese europee, e nel contempo "invita la Cina a garantire a tutti i partner del commercio le stesse condizioni, e a non erigere barriere burocratiche agli scambi, nonché a tenere conto delle riserve espresse dalla Ue".

La risposta a questa urgenza è disarmante. La relazione sarà votata dopo quindici giorni alla sessione della miniplenaria di Bruxelles, dato il numero scarso di deputati presenti in Aula. Ecco il grande lavoro delle istituzioni europee. Competere con la Cina, o Paesi simili, si è rivelato una idiozia ed una battaglia persa in partenza. Se la Repubblica popolare cinese sta diventando la prima potenza commerciale del pianeta, è grazie alle nostre scelte sbagliate. La guerra dei prezzi, che in partenza può sembrare positiva per i cittadini, visti i costi minori, si rivela nel lungo termine una situazione insostenibile per le nostre imprese e dunque per i lavoratori. Prima di essere clienti si è innanzitutto lavoratori, una regola imprescindibile della ciclicità dell'economia. Concorrere con la Cina, in ogni caso si rivela più un male che un bene per il nostro sistema economico. Sommato allo smantellamento del nostro Stato sociale, all'incompetenza ed alla sudditanza degli eurocrati, alla dipendenza energetica aggravata dalla perseverata impennata del prezzo del petrolio, all'invasione commerciale dovuta alla globalizzazione, il nostro paese scivola in un baratro sempre più profondo. La palese dimostrazione sotto gli occhi di tutti: siamo passati da uno dei paesi più industrializzati e progrediti del mondo ad un paese in recessione.

E intanto migliaia di posti di lavoro sono andati in fumo, e molte migliaia d'altri saranno spazzati dalla furia commerciale cinese in tutte le sue espressioni, oltre che da tutti i mali che l'economia di mercato reca ad ognuno di noi. E l'Europa, ed in particolare l'Italia, subiscono sempre e comunque. Invece di tirare su la testa ed invertire tendenza, si resta sudditi e si fanno patti con il diavolo che, alla resa dei conti, comprerà su una bancarella a prezzi low-cost la nostra anima, insieme a quella di chi ha venduto la nostra senza chiederci niente.

RINASCITA

Vino made in China

Continua l'invasione di uomini e prodotti orientali

di Paolo Sidoni

Oltre mezzo secolo fa qualcuno parlava di "pericolo giallo", o meglio, prevedeva che nel futuro, la Cina, con i milioni di suoi cittadini, avrebbe causato seri problemi a tutta l'Europa.

Quell'uomo venne appeso a testa in giù, denigrato e criminalizzato, ma sempre lo stesso statista affermò, prima della sua caduta, che la storia gli avrebbe dato ragione.

E sembra che le sue previsioni si stiano avverando.

Da un paio di anni tutta l'economia continentale è impegnata a difendersi dall'offensiva cinese.

Ed il colosso orientale sembra ormai un uragano inarrestabile.

Ora i cinesi sono pronti alla guerra del vino.

Gli asiatici punteranno forte sul rosso low cost.

Il "fenomeno Cina" è ormai da tempo argomento di grande attualità.

I cinesi ci fanno le scarpe, i cinesi ci fanno le maglie, i pantaloni, ci forniscono i pelati ed anche i formaggi.

Ma ora ci dobbiamo preparare ad un'altra guerra, su un terreno dove da sempre l'Italia è maestra: la produzione del vino.

Proprio così, il Dragone si sta preparando ad invadere la nostra nazione con il rosso "made in China" e con un'arma di grande effetto su cui puntare: i prezzi superstracciati.

E' solo questione di tempo, gli esperti parlano di un anno, forse due, e poi sarà battaglia, dura battaglia.

Già oggi, con oltre 3 milioni di ettolitri di vino, il Paese della Grande Muraglia si pone al terzo posto nella classifica dei maggiori produttori extraeuropei in volume, dopo California e Argentina e davanti ad affermate realtà come quella australiana e sudafricana.

La parte a maggiore vocazione è quella orientale, caratterizzata da aree produttive frammentate e di dimensioni decisamente ridotte. La qualità non è ancora eccellente, ma i cinesi si stanno dando da fare.

Per migliorarsi hanno ingaggiato numerosi tecnici italiani e californiani, esperti chiamati direttamente dal governo per colmare alcune lacune produttive.

Per abbattere i costi, probabilmente gli asiatici punteranno sul tetrabrik.

E gli italiani negli ultimi anni hanno dimostrato di saper apprezzare sempre di più questo tipo di contenitori.

Gli italiani, infatti, hanno dimostrato di privilegiare la fascia di costo compresa tra 0,75 e 3 euro al litro.

In pratica per non rinunciare al bicchiere di rosso a tavola il pubblico sta riversandosi sempre di più sui prodotti di fascia bassa. Ed è a questo tipo di clientela che ora puntano i cinesi.

Tavernello, Castellino e Ronco, i tre marchi che ad oggi si contendono il mercato, si preparino alla battaglia.

Battaglia, che sul costo di produzione, sembra persa in partenza.

Ma come al solito la questione non è semplice: se da una parte ci schieriamo al fianco dei marchi italiani, con spirito nazionalista e di salvaguardia della nostra economia, dall'altra non possiamo che puntare il dito contro gli stessi italiani che da tempo lavorano "per e con" l'economia cinese, pensando solo ai profitti.

Così come non possiamo che condannare l'atteggiamento dei governanti nostrani che hanno permesso l'invasione, sia di uomini che di prodotti, della nostra terra, oppure accusare le multinazionali italiane che da tempo hanno delocalizzato proprio in oriente e hanno abbandonato il mercato continentale.

D'altronde tutto questo è frutto della loro tanto amata globalizzazione, che tra l'altro rimane solamente una globalizzazione di consumo e speculazione.

Infatti, se da un lato ci continuano a riempire la testa con i diritti umani (buoni solo quando gli interessa ...), tutti sono complici della realtà cinese, dove non esistono leggi a tutela dei lavoratori e dell'infanzia, dove minorenni lavorano per oltre 12 ore al dì e sottopagati e invece di condannare questo stato di cose, i più ne traggono profitto.

E l'Europa? Rimane occupata dagli atlantici e sotto minaccia degli asiatici.

Eppure continuano a parlare di euro, allargamenti e stupidaggini del genere.

da Rinascita 27 sett. 2005

La "Banca del vino in quota"

di Natale Contini

Sono quindici i produttori valtellini che stanno conducendo un esperimento per certi versi curioso ma per altri sicuramente importante: l'affinamento di alcuni vini (un campione per azienda) in alta quota.

E che quota! Si tratta del Passo dello Stelvio, il più alto d'Europa, a quasi 2.800 metri sul livello del mare.

E le cantine? Quelle del Rifugio Pirovano (più noto come Università dello sci) di proprietà della Banca Popolare di Sondrio al cui presidente, l'eclettico Piero Melazzini, si deve l'idea che ha dato il via all'esperimento. D'altra parte fin verso il 1200 la vite e l'ulivo erano presenti in Valtellina al di sopra dei 1.000 metri. La credenza popolare ha sempre attribuito all'aria di alta montagna le proprietà di conservare meglio o, addirittura, di rendere ancor più buono il vino, soprattutto quello rosso. Lo stesso prof. Scienza, citando Pasteur ricordava di recente "come l'aria di montagna è priva di germi e impedisce alterazioni in un liquido fermentescibile o fermentato". Anche se non sono del tutto chiari i motivi per cui un vino sia migliore quando viene bevuto in montagna, ricorrendo alle intuizioni dello scopritore della funzione dei lieviti si può ritenere che l'aria rarefatta, contenendo meno ossigeno, rende il vino più giovane e quindi più durevole nel tempo.

Lo scorso mese di luglio è stata inaugurata la "Banca del vino" al Passo dello Stelvio, su iniziativa del Consorzio vini di Valtellina, della stessa banca e del centro Fojanini, con una prima degustazione dei vini posti in affinamento nella cantina più alta d'Europa ad opera di un panel di esperti composto dagli enologi Adriano Cappelletti, Claudio Introini, Stefano Nera, Aldo Rainoldi e dai sommelier Natale Contini e Luciana Libera.

Una seconda degustazione è avvenuta in settembre, seguita pochi giorni dopo da analogo assaggio, questa volta a fondo valle presso la Fondazione Fojanini, degli stessi vini collocati però in affi-

namento nelle cantine di Sondrio in via Valeriana. Così si procederà per altri tre anni con due degustazioni in quota e due in fondo valle.

Stessi vini, ma conservati in idonee cantine a quote altimetriche notevolmente diverse. A 300 mt di quota in fondovalle a ridosso dei vigneti della Sassella una e ai bordi di un ghiacciaio, dove si scia da giugno a novembre, l'altra. Su quali saranno i risultati nessuno si sbilancia in previsioni. Tuttavia la seconda degustazione in quota ha già evidenziato, all'analisi sensoriale, alcuni aspetti che giocano a favore della credibilità della credenza popolare. Ma, come sostiene Claudio Introini, prima di pronunciare verdetti occorrerà fare altre analisi (sono previste anche analisi fisico-chimiche) monitorando un'altra componente, quella relativa al probabile diverso atteggiamento/apprezzamento del degustatore a seconda se assaggia il medesimo vino in quota o a valle. Per questo motivo le degustazioni saranno duplicate assaggiando in contemporanea in quota sia i vini affinati in loco sia gli analoghi campioni conservati a Sondrio e trasferiti allo Stelvio soltanto poco prima della degustazione. La stessa procedura è prevista per le degustazioni a valle. Ogni degustazione prevede la compilazione di una scheda individuale sul modello di

quello della Unione Internazionale degli Enologici, con punteggio in centesimi, nonché la compilazione di una seconda scheda cumulativa-descrittiva di ciascun vino, quale sintesi delle impressioni di ogni degustatore, con la media delle singole valutazioni a punti, i descrittori organolettici individuati, la specifica del valore numerico di intensità e finezza e, infine, le impressioni unitarie del "panel" sullo stato evolutivo del vino. Le verifiche termineranno nell'autunno del 2008.



In quella occasione si potranno tirare le prime somme dell'esperimento per poi decidere, a verifiche ultimate, se procedere ad un ulteriore affinamento magari prolungato per un'altra decina d'anni. Chi vivrà vedrà. In ogni caso si tratta di un progetto veramente unico, tale da suscitare l'interesse dei consumatori, che contribuirà a valorizzare ulteriormente l'immagine positiva dei vini di Valtellina e del nobile vitigno (il nebbiolo-chiavennasca) da cui traggono origine. ■

ICE MASTER WORLD CUP in Valle di Daone

*Intervista a Riccardo Milani responsabile
dell'organizzazione dell'evento sportivo*

Ice Master e l'evoluzione dell'arrampicata su ghiaccio in Italia

Ice master, Ice meeting... Cosa ci sarà in Valle di Daone nel 2006? Sul tavolo ci sono sicuramente molte proposte, nuove e stimolanti.

Intanto ci sono due eventi unici. Il primo, la **"Coppa del Mondo di Ice climbing"** per due differenti specialità, una di difficoltà e l'altra di velocità, questo evento riunirà a Daone i più forti atleti del mondo.

Il secondo, l'ottava edizione dell' **"International Ice Meeting Pareti di Cristallo"** che darà modo a tutti di arrampicare sulle tante cascate della zona, usufruendo di stages che aiuteranno sia a migliorare la tecnica e la conoscenza dei nuovi materiali sia di approfondire, con le Guide alpine, le informazioni sulla sicurezza e sul comportamento che si deve avere su questo tipo di terreno, affascinante ma non privo di pericoli.

Ci sono anche altre novità ...

Sì, in collaborazione con il Parco Adamello Brenta, ci saranno due giornate di educazione ambientale riservate ai ragazzi delle scuole della Valle del Chiese. Un'iniziativa che vuole valorizzare e sensibilizzare anche i più giovani al rispetto del territorio, dei valori dello sport e della vita a contatto con la natura. Inoltre, la presenza di tanti testimonial, e la collaborazione con le Guide Alpine del Trentino, saranno sicuramente stimolanti per quanti parteciperanno a questo grande happening dedicato all'arrampicata su ghiaccio e alla montagna.

Da dove inizia la storia della Valle di Daone con l'ice climbing?

E' una storia che inizia da lontano. Da anni ormai la Valle di Daone è consacrata come il regno delle cascate di ghiaccio delle Alpi centro orientali. Se ne contano ben 140, un vero eldorado per gli amanti delle scalate sui flussi d'acqua ghiacciati. Correva l'anno

1979, quando i primi ghiacciatori salirono la cascata del Leno, poi battezzata "La regina del lago", oggi una delle più ripetute e tra le più belle. A distanza di oltre vent'anni, in Valle di Daone l'elemento naturale, l'acqua, quale fonte di ricchezza è stato trasformato in un elemento adatto a creare turismo e una competizione di livello mondiale.

E la storia del meeting "Pareti di cristallo"?

Tutto è cominciato nel 1989, quando Placido Corradi, daonese d.o.c, insieme a cascatisti appassionati bresciani e veronesi, organizzò il primo meeting Pareti di cristallo della Valle di Daone di arrampicata su cascate. Fu un successo, sia di partecipanti che di salite effettuate. Nelle Alpi orientali questo tipo di appuntamenti era un'assoluta novità. Da allora le cose si sono evolute: è stato fondato un comitato organizzatore (Comitato Pareti di Cristallo) che in questi ultimi anni è stato promotore e organizzatore prima della World Cup e ora dei Campionati del Mondo e Europei d'arrampicata su ghiaccio. Oltre, naturalmente, che del Meeting di cascatismo "Pareti di cristallo". Lo spirito è rimasto quello di sempre: tanti amici e appassionati che ruotano attorno al più importante appuntamento dell'ice climbing, non solo della valle ma anche dell'arco alpino italiano.

Quanto ha contato la Valle di Daone per l'evoluzione del circuito delle gare di arrampicata su ghiaccio?

L'arrampicata su ghiaccio è la più giovane tra le discipline della verticale che si è misurata con il mondo delle competizioni. Qui in Valle di Daone questa novità ha trovato terreno fertile. E' per questo che la tappa italiana, quella di Daone appunto, è la più amata dagli atleti: la struttura e la gara sono sicuramente le più innovative e le più soddisfacenti per tutti. La proverbiale ospitalità trentina ha fatto il resto ...



Cosa distingue la gara di Daone?

Prima di tutto la struttura. Infatti, grazie alla fantasia ed all'esperienza di Maurizio Gallo, ingegnere e guida alpina di Padova, ogni anno vengono trovate nuove soluzioni per la struttura di gara. Ciò significa che a ogni edizione ci sono possibilità diverse per i tracciatori delle vie. Ovvio che chi ne guadagna è il "gesto" e, in definitiva, questo sport e gli atleti stessi. Questa è stata la vera evoluzione! Un'esperienza che ha influenzato anche gli attrezzi che, trasformati o rivisti dalle aziende produttrici e sponsor della manifestazione, sono arrivati sul mercato.

La competizione e le cascate della Valle di Daone come sintesi di un'evoluzione generale, quindi?

La storia di Daone, delle sue cascate e delle sue competizioni, continua a produrre un'evoluzione della tecnica d'arrampicata su ghiaccio e anche, come dicevo, dei materiali. Infatti, se da un lato per superare tracciati sempre più difficili gli atleti hanno dovuto interpretare ed essere padroni di un mix tecnico che unisce padronanza del gesto atletico ad un uso raffinato degli attrezzi, senza trascurare un'estrema sensibilità della "materia" ghiaccio, d'altro canto i risultati di questa stessa evoluzione sono stati messi in pratica anche su terreno naturale, in falesia o in alta montagna, dove linee effimere di ghiaccio e roccia sono state salite grazie ai progressi globali che questa disciplina ha avuto e sicuramente avrà ancora in futuro. Quindi l'innovazione della formula e degli stili di gara, tipo il **boulder** di cui Daone rappresenta l'unico appuntamento al mondo, sono sicuramente un'importante molla che muove questi due aspetti dell'arrampicata su ghiaccio che possono essere assolutamente correlati fra loro.

Un augurio per il prossimo appuntamento con la Valle di Daone 2006.

L'augurio è che, con questo programma intenso e ricco di contenuti originali, la manifestazione possa trasmettere un messaggio forte, ricco di valori legati alla natura e al rispetto di essa ad una sua migliore valorizzazione, un messaggio quindi rivolto a tutti i fruitori della montagna, e tutti gli enti che gestiscono questo meraviglioso territorio, cioè che attraverso "l'uso" di eventi sportivi tipo questo si può cominciare a sensibilizzare la gente sui valori del territorio montano. ■

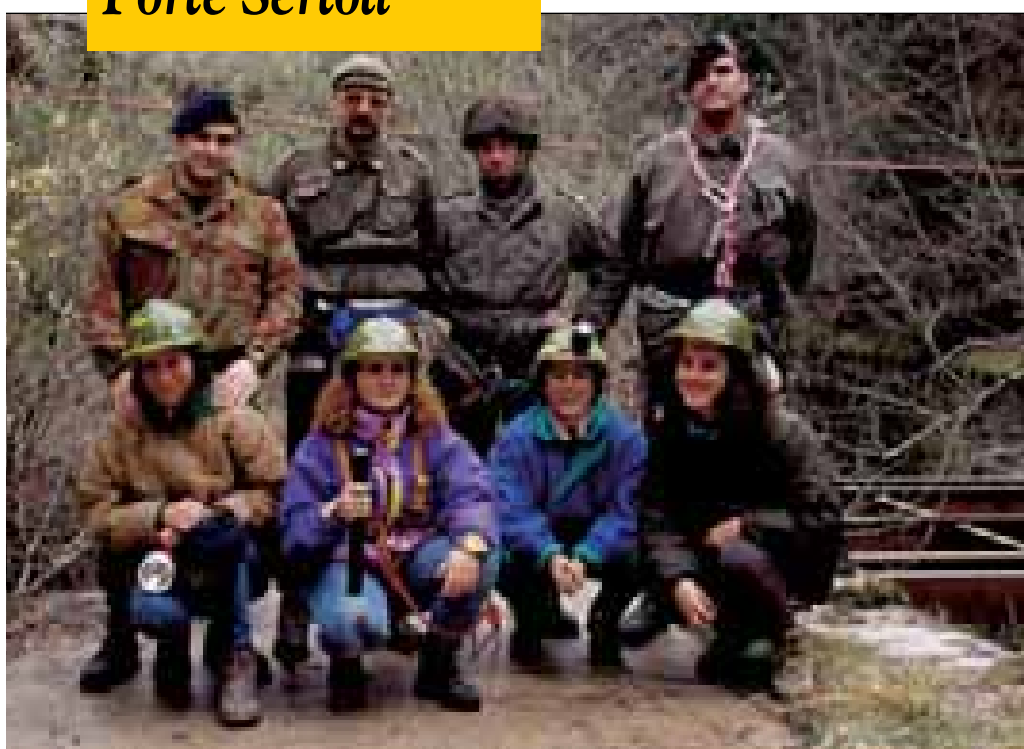




Poche strutture storiche telline sono nascoste e dimenticate come il Forte Sertoli

Il Forte dimenticato

Testi e foto di Nemo Canetta



Tiranesi a parte, sono certo pochi i valligiani che lo conoscono. Questa imponente fortezza giace, non lungi da Canali, sulle pendici boschive che salgono dalla città di Tirano verso Trivigno, a quota 1207. Chi percorre le stradelle, ora numerose, che solcano quel versante giungerà forse a Piscina, ove è la vecchia caserma che ospitava la guarnigione. L'edificio non è in ottime condizioni ma rivela ancora l'antica imponentza ed importanza. La vista, verso Poschiavo ed i massicci delle Alpi di Val Grosina e del Combolo è incredibile, vastissima. Nei pressi, una vecchia casa reca una scritta un po' scolorita: "Osteria al Forte".

■ In alto: nelle torri delle artiglierie, purtroppo i pezzi e le cupole corazzate non vi sono più ma restano le basi, in cemento, con le riserve "di pronto impiego".

■ A sinistra: il "gruppo operativo" dell'UNUCI Milano si appresta ad entrare nel forte.

Ma dov'è il Forte? Dov'è la fortezza da cui, un tempo, i soldati di guardia nelle ore di libertà si portavano forse all'osteria per un boccale di vino od uno sguardo assassino a qualche bellezza tellina?

Prendiamo, sul retro, una stradella ancora sterrata, bordata da vecchi cippi che ci ricordano l'origine militare ed ecco, in un chilometro circa, siamo ad una radura. Ma niente Forte!

Però, però ... ecco sulla destra delle vecchie murature, oggi in parte ristrutturate dall'ANA Tirano: erano magazzini, cucine, stalle. Di fronte, un bianco e aggraziato edificio, pare una grossa villa. Oggi forse; ma un tempo era il Corpo di Guardia! Ed allora addentriamoci lungo un percorso inerbato che, tra due muri incrostati di muschio, ci guida verso l'antico fossato. Al di là, rivestito da una vegetazione sempre più fitta ed arrogante, ecco il Forte Sertoli: il bell'addormentato nel bosco!

Il fossato, largo e profondo, era superato da un ponte levatoio metallico, ampio e possente. Con le solite italiane decisioni, più atte ad "evitar grane" che a mettere realmente in sicurezza il passaggio, il ponte è stato privato delle assi ed un muro rende difficile l'approccio. Difficile ma non impossibile. Per cui, oggi, il Forte può ancora essere pericolosamente raggiunto.

Ne sa qualcosa il Gruppo Operativo dell'UNUCI Milano, di cui facevo parte, che, in un piovoso autunno di circa 10 anni orsono, decise di guadagnare l'interno. Avevo avuto, dalla Comunità Montana Valtellina di Tirano l'incarico di studiare, dal punto di vista militare, il Forte mentre l'amico arch. Fausto Pruneri, al tempo Sindaco di Grosio, con i suoi allievi geometri avrebbe prodotto rilievi ed una bozza di recupero.

Gli Uffici Militari ci fornirono le piante ma, cosa c'era all'interno?

Ed allora ecco che il più tosto di noi, un Incursore di Marina, passato in precario equilibrio - sulle strutture di ferro del ponte, affrancò una fune da arrampicata ed il gioco era fatto!

La prima volta è stato emozionante: certo la fune dava sicurezza ma il metallo era viscido e il fossato molto profondo. Ma tutti raggiungemmo la vecchia fortezza che, all'improvviso ci svelò i suoi segreti. Piante alla mano, blocchi per appunti dall'altra, alla luce delle torce elettriche esplorammo il Forte. Ci sentivamo una via di mezzo tra archeologi



■ **Nel fossato sono ancora in posto le torrette corazzate, per mitragliatrici, che impedivano all'avversario l'attacco al corpo centrale.**

re della struttura. Grande fu poi la nostra meraviglia quando, bagnati ed infreddoliti, raccattata un po' di legna, accendemmo un piccolo fuoco. Il fumo piacevolmente spariva: le vecchie condotte di ventilazione, oramai rovinate e semidistrutte, funzionavano ancora perfettamente. Prodigio di una tecnica, moderna per quegli anni, ma che non affidava ogni cosa alle macchine od, ancor meno, all'elettricità, ma che sapeva

e vecchi soldati, venuti a trovare un antico amico. Fu eccitante scendere nelle viscere della montagna, scoprire le polveriere (ancora relativamente ben conservate), le torrette corazzate per le mitragliatrici, i depositi per i materiali e l'acqua ... persino i servizi igienici (invero un po' rudimentali).

Non tutto era chiaro e ci vollero più giorni per comprendere ogni particola-

risolvere, con la semplice corretta progettazione, i problemi!

Il guaio - e la nostra visita ce lo confermò appieno - fu che il Forte Sertoli era stato selvaggiamente saccheggiato per cavarne ogni pezzo metallico, nel secondo dopoguerra. Un caso tutt'altro che unico, intendiamoci: sul fronte veneto-trentino della Grande Guerra quasi tutti i Forti, anche quelli meglio con-



servati, furono ridotti ad un cumulo di macerie per ricavarne rottami metallici, negli anni '20 e '30.

Si salvò - e solo parzialmente - il Forte Belvedere, nei pressi di Lavarone, che, visitato addirittura dal Re Vittorio Emanuele III, fu, per suo espresso desiderio, risparmiato. Una vera fortuna, poiché oggi è uno dei Musei sulla 1ª Guerra Mondiale più visitati delle Alpi.

Da noi i Forti di Colico e Bormio, occupati dai militari ancora per anni, sfuggirono (quello di Bormio solo in parte) al sistematico smantellamento. Purtroppo il Sertoli no; le torri corazzate, le artiglierie, i macchinari, tutto fu tagliato ed asportato, non senza rompere qualche muro e danneggiare le strutture. Ma la muratura e talune corazze, come quelle delle torri nel fossato, quelle

no, nessuno poté distruggerle.

Ed il Forte, con la sua straordinaria e originale struttura si impone ancor oggi al visitatore. Infatti il Forte di Colico (invero meraviglioso) e quello di Bormio, sono delle Batterie Corazzate. In pratica creati solo per avere dei cannoni protetti dal tiro dei pezzi avversari.

Il Forte Sertoli no. E' una via di mezzo tra una vecchia fortezza e quelle moderne. Il fossato e il suo ponte levatoio sono là a ricordarci che la struttura poteva isolarsi dal terreno circostante, divenire un nido di resistenza come un vecchio castello medioevale. Una caratteristica pressoché unica, nel panorama delle fortificazioni retiche moderne. Anche per questo il Sertoli an-

drebbe ripulito, salvato dalla vegetazione sempre più infestante, riportato all'antica prestantza.

Potrebbe divenire così un'attrattiva per tutto il tiranese e la Valtellina; del resto molti turisti svizzeri già lo conoscono.

Non è un caso: il Forte, con i suoi 4 pezzi da 149 mm in torretta, aveva il compito di "battere" la Valle di Poschiavo.

I cannoni, più o meno, potevano lanciare grossi proiettili sin verso il lago omonimo.

Volevamo invadere la Svizzera? Nulla di ciò! Ma ai primi del secolo XX (ed an-



■ In alto: scale che scendono nelle viscere del monte.

■ A sinistra: assicurati ad una fune si forza il passaggio verso il forte.

Oggi l'ANA Tirano, in accordo con il Comune della città ed il locale Museo intende ripulire e rendere nuovamente accessibile (in sicurezza) il Forte.

Il Sertoli sarebbe così visitabile e - soprattutto - preservato dal degrado. Poi si vedrà se utilizzarlo come "museo di se stesso" (come il Belvedere di Lavarone) o come struttura espositiva sulla Grande Guerra nel tiranese, magari inserendolo in un più complesso circuito storico, da incentrare sui numerosi reperti medioevali e moderni che caratterizzano il territorio del Terziere di Sopra.

cora durante la Grande Guerra) si temeva che gli austriaci, passando per l'Engadina, potessero aggirare il nostro schieramento allo Stelvio, scendendo poi a Tirano per il Bernina. Ed allora il Forte avrebbe fatto sentire il rombo dei suoi pezzi: scendere la valle del Poschiavino sotto il tiro di una batteria da 149 non sarebbe stata cosa facile!

Sia detto per inciso, il Forte Lusardi a Colico aveva esattamente lo stesso compito: tirare sulla Val Chiavenna, se il nemico fosse sceso dallo Spluga o, più facilmente, dal Maloja.

Ed alla fine della Grande Guerra, tutti a casa ed addio ai Forti? Ma neanche a parlarne! L'Austria-Ungheria non c'era più, anzi l'Austria era quasi un protettorato dell'Italia di Mussolini; ma c'era sempre la Germania. Certo battuta nel 1918, ma sempre ricca e forte. Anzi:

sempre più forte. E Mussolini, al di là della politica ufficiale non si fidava affatto del III Reich. Non per nulla, sino al 1941, in piena Seconda Guerra Mondiale, l'Alto Adige fu riempito di fortificazioni. Per cui, dato che un vecchio detto suggerisce che "fidarsi è bene, non fidarsi è meglio..." ecco che i tre Forti tellini, di Colico, Tirano e Bormio furono mantenuti in perfetta efficienza. Eravamo alleati della Germania ma ... l'amico di oggi potrebbe essere il nemico di domani. E se Hitler avesse deciso di fare un viaggietto nella libera Elvezia, con meta la Valtellina? Meglio tenere le artiglierie ben in forma ed i forti presidiati!

Ecco quindi una storia lunga e non priva di interesse e curiosità.

E' ora che il vecchio Forte si risvegli dal suo sonno decennale. ■

CORDILLERA BLANCA

Sfide nel silenzio

di Pier Luigi Tremonti



In questo splendido volume **Livio Piatta** conduce il lettore in una esplorazione geografica del territorio, e non solo, racconta l'andinismo dalle sue lontane origini e mostra le pratiche di vita che nei secoli si sono sedimentate nelle vallate.

I testi snelli e quasi scheletrici, in italiano ed in inglese, lasciano la parola alle foto che lasciano "senza parole". **La Cordillera Blanca** è il massiccio tropicale più elevato del pianeta, dove sono censiti 722 ghiacciai individuali, per un'estensione di 723 chilometri quadrati (che sono il trentacinque per cento dei ghiacciai del Perù e un quarto di quelli tropicali). È lunga

180 chilometri e larga 20 e al suo interno si contano 300 vette innevate di oltre 5000 metri e 32 sopra i 6000. Da tali altezze si dischiudono giri d'orizzonte vastissimi e scenari glaciali abbaglianti. Queste cime slanciate sono il regno dell'alpinismo su ghiaccio, anzi dell'andinismo.

Marco Rolando racconta che di tanto in tanto il silenzio è rotto dal rombo di seracchi che crollano. È una specie di avvertimento dei ghiacciai, che scivolano verso il basso. Fiumi che scendono dalle cime invadendo le valli e ammassando milioni di metri cubi di detriti ai loro lati. Al ritirarsi, le morene diventano dighe naturali per centinaia di spettacolari lagune.

Nel 1975 per proteggere questo patrimonio naturale è stato istituito il

"Parque Nacional Huascarán", che abbraccia un'area di 340 mila ettari all'interno della Cordillera ed è fondamentale per la salvaguardia dei valori naturalistici e culturali.

In un soleggiato pomeriggio del 31 luglio 1956, Lionel Terray intagliava gradini con la piccozza sulla spalla sommitale del **Chacaraju** ... fino a quel momento, infatti, i 6112 metri d'altezza del Chacaraju costituivano uno degli ultimi veri problemi delle Ande Centrali. Nessuna delle spedizioni precedenti aveva individuato un punto di salita, tanto che la montagna era conosciuta col nome di **"Picco impossibile"**.

Dopo l'impresa di Terray, l'andinismo in Cordillera Blanca si trasforma, non rivolgendosi più all'esplorazione del ►





contatto con la straordinaria varietà delle colture locali.

Un nuovo capitolo si è aperto con la creazione dei tre moderni rifugi voluti da Padre Ugo De Censi - anima e punto di riferimento insostituibile del movimento Omg - tra questi il Perù (4765 m) ai piedi del Nevado Pisco e degli Huandoy, il Huascáran (4675 m) costruito al campo morenico dell'omonima montagna, l'Ishinca (4350 m) nella valle omonima ai piedi del Tocllaraju. Va menzionato anche un accogliente bivacco, il Gior-dano Longoni (5000 m), che è un

territorio e alla conquista di cime inviolate, quanto alla ricerca della difficoltà tecnica.

Le popolazioni pre-incaiche adoravano le montagne, salendone le cime per avvicinarsi il più possibile alla loro divinità (il sole) o per portare offerte votive, precedendo di molti secoli le salite dell'età contemporanea.

La vita quotidiana nei villaggi dei campesinos si svolge nei consueti e caotici ritmi. In strada, su larghi teli di iuta stanno disposte verdure, sementi e frutta, raggruppate con sorprendente attenzione ai colori.

Col viso nascosto dalle falde dei cappelli stanno le donne, sedute a terra mentre preparano cibo o sistemano ocas e ollucos. Sfogliare le pagine è come immergersi fra sconosciuti odori di cibo e il confuso vociare della gente, significa entrare direttamente a



vecchio edificio (1954) della Corporación del Santa ai piedi del Ranrapalca (6162 m). I fondi raccolti dalla gestione dei rifugi sono devoluti all'assistenza dei più bisognosi, compresa la costruzione di abitazioni per chi non ce l'ha. I rifugi oggi funzionanti in Cordillera Blanca rappresentano una novità, come lo stesso massiccio incremento di escursionisti e alpinisti: trascorrere una notte in questo spettacolare ambiente, da dove si scorgono in lontananza le tremolanti luci di Huaraz e si assapora un singolare senso d'isolamento dovuto alla quota. ■

Il lungo cammino dell'Operazione Mato Grosso (Omg)

In questa realtà si è radicata da decenni l'esperienza dell'Operazione Mato Grosso, di cui il valtellinese **Padre Ugo De Censi** è tuttora l'instancabile anima ispiratrice.

Per sua iniziativa nasce, nel 1979, la Scuola di intaglio Don Bosco, per dare opportunità concrete di lavoro ai ragazzi e contrastare attraverso la ricerca estetica il loro abbandono spirituale. Il restauro vero e proprio del "retablo" arriverà solo nel '94, a opera di un gruppo di intagliatori formati nella scuola. Nel frattempo Chacas si trasforma e le attività di solidarietà dell'Omg si moltiplicano, irradiandosi in tutti i villaggi attorno. Difficile darne conto in poche righe.

Una cooperativa artigianale è attiva a Chacas, prende commissioni di lavoro sia dal Perù sia dall'estero; per perfezionare le competenze dei soci dal 1988 è attivo l'Istituto superiore tecnologico Don Bosco, una scuola per "Specialisti in costruzioni in legno".

Ci sono gli oratori disseminati nelle valli, da cui passano ogni anno qualcosa come 20mila ragazzi.

Sono luoghi "sui generis", dove, come ama ricordare Padre Ugo, "i cortili sono i prati, i sentieri e le cime dei monti". I ragazzi più grandi si impegnano nella coltivazione di ortaggi, in opere di forestazione e di aiuto ai poveri.

L'ospedale di Chacas, le case per bambini a Lima, il risanamento di ponti e strade, l'installazione di impianti di acqua potabile, i canali di irrigazione e le piccole centrali idroelettriche sono la spiegazione migliore di quella devozione religiosa predicata da Padre Ugo che si attua "coi piedi e con le mani".



Naturalmente tutto ciò non esisterebbe senza l'attività di centinaia di giovani volontari che dall'Italia si adoperano per racimolare fondi, attraverso la raccolta di vestiti usati, lavori di facchinaggio o la gestione di alcuni rifugi nelle Alpi. Una rete di carità sostenuta dall'impegno quotidiano di centinaia di volontari e che rappresenta l'energia invisibile che tiene in vita tutte le attività dell'Omg in America Latina. Ad oggi sono infatti novanta le missioni disseminate in Brasile, Bolivia, Ecuador e Perù, dove operano sul posto più di 300 persone fra sacerdoti, volontari laici e coppie con figli.

L'ultima avventura dei ragazzi di Padre Ugo riguarda le guide di alta montagna della scuola "Don Bosco en los Andes", formati dai corsi della "Asociación Guías de Montaña del Perù" (Agmp). La scuola si trova a Marcarà ed è dotata di ampie strutture per gli ospiti (www.andesbosco.com). È un'iniziativa che ha cambiato il volto delle montagne, almeno per gli autoctoni. Da generazioni i ghiacciai e i territori d'alta quota hanno impresso nella mentalità comune il senso di un ambiente pericoloso, inutile all'attività agricola e quindi alla sussistenza. Adesso i figli dei campesinos diventati guide iniziano ad apprezzarne la bellezza e riescono a scorgere, nei tersi orizzonti d'alta quota, la promessa di un futuro migliore. ■



Alla Fondazione Mazzotta di Milano fino al 12 marzo una straordinaria esposizione

La Fondazione Antonio Mazzotta, in collaborazione con la rivista Motociclismo, e grazie al contributo di Pirelli e della Provincia di Milano, presenta attualmente la prima grande mostra dedicata alla motocicletta italiana, vista non come frutto di una tecnologia sempre più avanzata, ma come fenomeno, con tutte le sue implicazioni storiche, artistiche e sportive. Il risultato è una manifestazione che appassiona anche chi non è particolarmente interessato a questo veicolo, e permette ad un pubblico di giovani, in generale non attratto da rassegne artistiche, di avvicinarsi alla storia della modernità, attraverso un veicolo di uso ormai comune, ma che è diventato un mito dell'ebbrezza della velocità già dagli inizi del Novecento.

La motocicletta italiana

Un secolo su due ruote tra arte, storia e sport

di Donatella Micault

La rassegna, curata da Adalberto Falletta e Marco Riccardi, espone in un allestimento chiaro ed elegante circa 20 opere d'arte, una cinquantina di manifesti d'epoca, alcuni splendidamente realizzati dai più celebri cartellonisti, 35 motociclette affiancate da foto e documenti originali, la sezione fotografica, complemento importante per la compresio-

ne delle opere presentate, essendo curata da Uliano Lucas. Prima ancora della moda e del design, il settore dove l'Italia ha affermato una propria supremazia di innovazione tecnologica unita ad una bellezza intrinseca del prodotto, è stato probabilmente proprio

quello della moto, con risultati anche sorprendenti nelle forme e nella velocità, al punto che, sostenere oggi, dopo tanti meritati successi in un secolo di vita, che le mo-

tociclette italiane sono fra le più belle del mondo, è diventato quasi un luogo comune. La motocicletta italiana, per tutto il XX° secolo, si è imposta per produzione, qualità e capacità inventiva, trovando inoltre nei grandi campioni sportivi un riflesso che ha affascinato la moltitudine di spettatori, da Nuvolari, Ubbiali, Agostini, fino ai contemporanei spettacolari Biaggi e Rossi. Il percorso della manifestazione si snoda attraverso i prodigi della meccanica e dei protagonisti che si sono





**La motocicletta italiana.
Un secolo su due ruote tra
storia, arte e sport.**

Fondazione
Antonio Mazzotta,
Foro Buonaparte 50, Milano.
Fino al 12 marzo 2006.
Orari: 10-19,30; martedì
e giovedì 10-22,30.
Catalogo Mazzotta, euro 24
in mostra, euro 32 in libreria.
Per informazioni
tel.: 02 878197.

succeduti gloriosamente dall'inizio del secolo scorso fino ai giorni nostri, ma si costruisce inoltre sulla presenza costante e familiare delle due ruote nell'esistenza quotidiana e nell'esperienza personale. Protagonista di innumerevoli performances dello sport italiano, la motocicletta è tuttora fedele compagna nel lavoro e nei divertimenti italiani. L'evoluzione, nella tecnologia e nel design della moto, dalla prima motocicletta, la Lilliput del 1899, alle creazioni innovative degli anni Novanta, dall'applicazione del motore ad un telaio primitivamente di bicicletta alla vera struttura del nuovo mezzo di comunicazione, si è giunti relativamente velocemente, ma in più di un secolo sono state innumerevoli le variazioni. Si trovano così nella mostra bellissimi esempi delle differenti tipologie, tali le moto da competizione e da record di velocità, i modelli più diffusi delle due ruote su strada, ed ancora gli scooter quali Vespa e Lambretta, che conobbero un successo strepitoso, per arrivare infine ai motorini, il mezzo oggi più utilizzato dai giovani e giovanissimi. Tra i grandi marchi della moto, si ricorderà la Gilera, che ebbe la sua prima fabbrica a Milano in corso XXII Marzo, la Moto Guzzi di Mandello del Lario, la Frera di Tradate. Anche nel



campo delle arti visive, la motocicletta è stata fonte di ispirazione per differenti artisti, che sia nella pittura, soprattutto futurista, o nella particolare attenzione di cartellonisti, che principalmente negli anni Trenta hanno realizzato manifesti splendidi dal punto di vista estetico. Un bellissimo catalogo Mazzotta ci restituisce con le sue immagini ed i testi di vari specialisti il mondo favoloso della velocità su due ruote. ■



"DUE RUOTE IN LIBERTÀ"

*Otto anni
sulle strade del mondo.
Mezzo di trasporto:
due biciclette.*

Testi e foto di Verena e Luciano Lepre

Luciano, quasi cinquantenne, originario delle Dolomiti, è diplomato in sociologia e rincorre ormai da anni la sua passione per la fotografia. Verena, originaria di Davos, è infermiera e casalinga. Si conobbero nel 1976 e da allora passano metà della loro vita in giro per il mondo. Ogni tanto a piedi, alle volte con i mezzi pubblici e altre appunto in bicicletta. Fino all'agosto del '96 erano tutti e due rappresentanti di commercio ed avevano due automobili.

Il 4 settembre dello stesso anno, lasciato il lavoro, inforcarono due biciclette nuove di zecca e, senza alcuna esperienza in materia,

presero la direzione del Nepal, dove amici di lunga data li stavano aspettando. Il mondo lo avevano girato già due volte, però mai in bicicletta. Quello che doveva essere un "semplice" viaggio fino a Katmandu, si è via-via trasformato in una avventura o meglio in una scelta di vita, durata più di otto anni ed ha trovato il suo epilogo il 19 dicembre del 2004 davanti alla porta di casa loro, dopo aver attraversato 42 paesi.

Per fissare le emozioni, gli incontri e le fatiche di questi anni, Verena ha scritto un diario mentre Luciano ha scattato più di 25.000 fotografie.

Una storia nata per caso, come se dovessimo scoprire fin dove si può arrivare in bicicletta. Due precedenti "Giri del mondo" su mezzi pubblici alle spalle, un coinvolgimento attivo in un piccolo villaggio del Nepal, poi è maturata l'idea di questo viaggio.

Un viaggio insolito, con un mezzo di trasporto umile e lento. Lasciamo che sia la luce del giorno a stabilire il ritmo e le stagioni ad imporre l'itinerario. Fin dall'inizio scopriamo che la bicicletta ci accomuna a gran parte della gente del nostro pianeta. Queste due ruote che su strade polverose e isolate ci portano, attraversando aridi deserti e gelidi altipiani, in piccoli villaggi ma anche in pullulanti metropoli. Ci impregnano gli odori ed i profumi del mondo, ma soprattutto ci si sono aperte le case e i cuori della gente in una insperata e calorosa ospitalità. "Due ruote in libertà" è in primo luogo il resoconto di un viaggio in bicicletta intorno al mondo, inoltre vuole essere una riflessione sulla vita stessa. Il desiderio di libertà, di non essere condizionati dalla pressione del tempo, di vivere senza orario, è diventato con il passare degli anni vitale come l'ossigeno che respiriamo.

Spinti da questo istinto vitale, seguiamo il richiamo degli spazi infiniti con il desiderio di lasciarci trasportare dal vento. L'obiettivo non è di stabilire record, di andare più lontano possibile né tantomeno di arrivare primi da qualche parte. Lo scopo del viaggio è il viaggio stesso. Vivere e nutrirsi del momento, proprio perché le cose succedono mentre siamo indaffarati a pianificare la vita, e non ce ne rendiamo conto.

La nostra grande passione è scoprire il pianeta, impregnarsi dei suoi profumi e dei suoi sapori, scoprire le diversità delle culture e lasciarsi trascinare dalle emozioni di un incontro. Il viaggio ci ha insegnato che la ricchezza più grande del nostro pianeta è l'essere: dietro il personaggio più comune, talvolta si nasconde la storia più affascinante.

Il nostro più grande desiderio è poter condividere questa esperienza, cercar di trasmettere le emozioni vissute e decantare le meraviglie del nostro pianeta.

"Due ruote in libertà" è una **multivisione digitale**, con sfondo musicale accuratamente selezionato e commentato in diretta dai protagonisti. Il fotografo ha cercato di cogliere gli aspetti più intimi e caldosi del viaggio per restituire colori, forme, volti ed espressioni e farne uno spettacolo appassionante e carico di emozioni. ■



Ecco alcuni appunti tratti dal diario di viaggio di Verena e Luciano

Wadi Rum (Giordania)

“È impossibile, non ce la farete mai”, ci dicono i beduini vedendoci uff e puff spingere le nostre biciclette nella sabbia. Sono le tre del pomeriggio e il sole scalda maledettamente.

Lasciata la strada asfaltata, ci inoltriamo nel deserto del Wadi Rum sulla pista che conduce ad Aqaba. Al nostro carico abituale aggiungiamo 20 litri d'acqua, 2 kg di riso, quattro scatole di fagioli, due di tonno, datteri e mandarini in abbondanza e, caricati come muli, partiamo alla “conquista” di uno dei più spettacolari deserti del mondo.

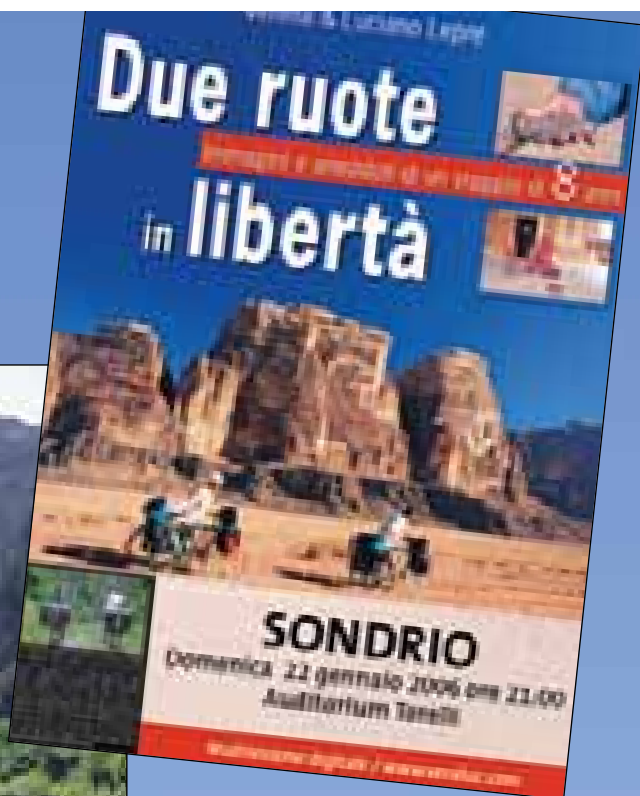
Avanziamo lentamente in uno scenario grandioso, irreale, che ha visto un passato ricco di misteri e leggende. Davanti solo deserto, dietro i beduini che sembrano ripeterci “è pura follia, non ce la farete mai”.

Passo dopo passo, metro dopo metro, ci inoltriamo tra splendide formazioni rocciose. Enormi massicci dal colore rossastro disposti a colonnato sembrano indicarci la via maestra, il Wadi da seguire. Al terzo giorno, quando ormai ci rimane solo mezzo litro d'acqua, facciamo capolino sulla strada asfaltata. Esausti, ci sdraiamo muti sull'asfalto per riprendere forze. Ci guardiamo negli occhi e credo di leggerle lo stesso pensiero: “è fatta!”.

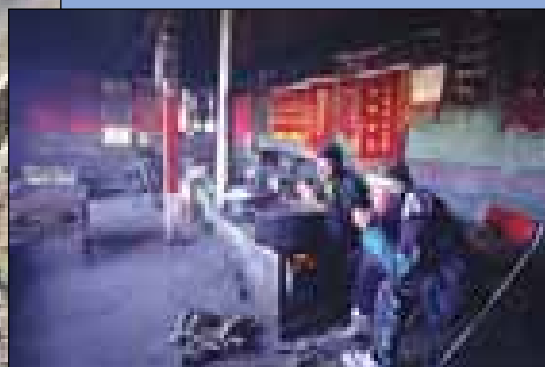
Pakistan

Non sono ancora scesa dalla bicicletta che la folla mi ha già circondata. Li conto mentalmente: 10, 20, 40, 60 ... ma credo che ormai ci sia tutto il villaggio. Solo maschi! Bambini nella tenera età, adolescenti, adulti fino a quelli dall'età incerta dei vecchi saggi. La scena si ripete ovunque ed ogni giorno, ogni qualvolta mi fermo. Cerco di ignorarli, ma poi all'improvviso mi prende la voglia di urlare. Ma dove sono le vostre mogli, dove siete donne del Pakistan? Perché mi lasciate così sola in questo mondo di maschi? Sono settimane che vi cerco disperatamente. Conosco così bene gli sguardi increduli e curiosi dei vostri mariti. Conosco il colore degli occhi, il taglio dei capelli, il numero di scarpe e i loro passatempi preferiti. Ma non conosco una sola di voi donne. Sono stufo di questo mondo di soli maschi. Sono stufo e stanca morta. Oggi finalmente ti ho vista! Là, di fianco a tuo marito. Ti sei fatta piccola, hai girato la testa ver-

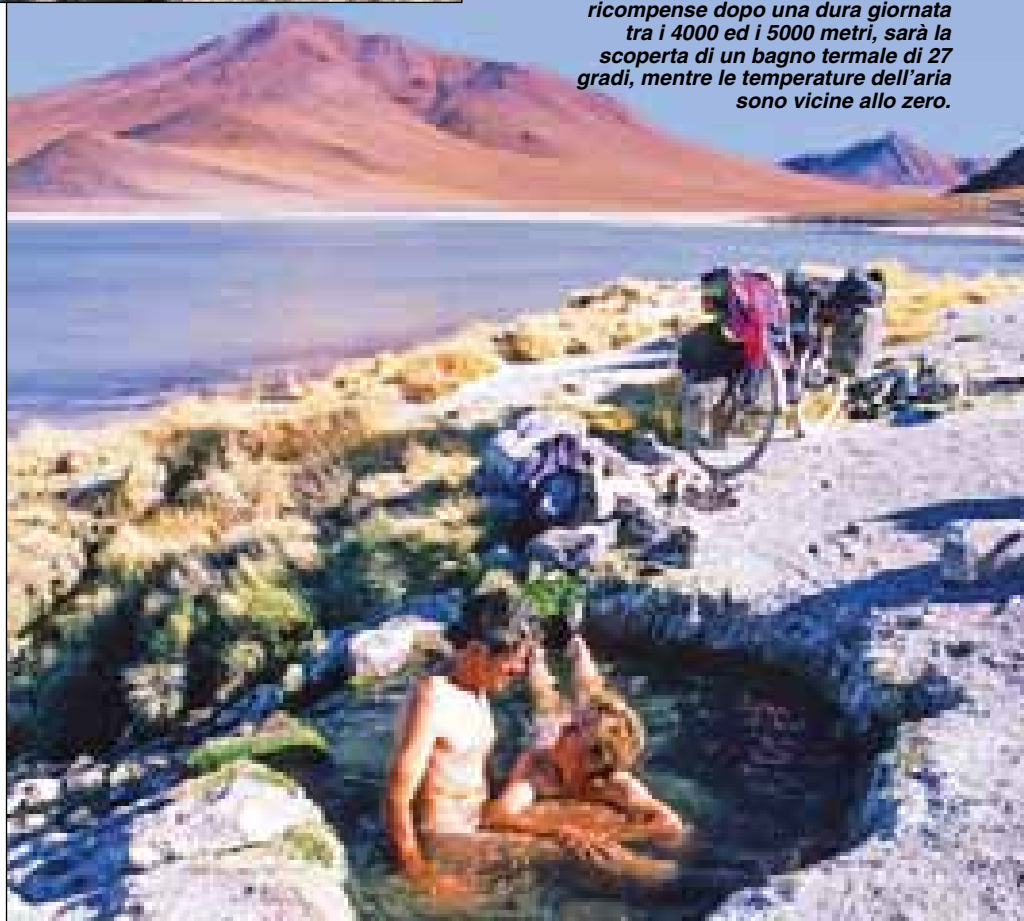
Pakistan: Una delle strade più spettacolari è senza dubbio la Karakoram High Way, che unisce Islamabad (Pakistan) e Kashgar (Cina) sulla antica via della seta.



Tibet: Ospitalità offerta da una sala comunale. Una tazza di tè bollente accanto ad una stufa, una delle rare volte che abbiamo trovato legna. A queste altitudini la vegetazione è quasi inesistente.



Bolivia: Una delle più belle ricompense dopo una dura giornata tra i 4000 ed i 5000 metri, sarà la scoperta di un bagno termale di 27 gradi, mentre le temperature dell'aria sono vicine allo zero.





Cina: In tenda nel Pamir. Altopiano nello Xinxiang, Cina occidentale, popolato da pastori Kirghis.

so il muro e ti sei abbassata il velo. Coprendo il viso hai lasciato aperta solo la fessura per gli occhi ... ed allora li ho visti. Il colore nero e profondo, lo sguardo intenso, curioso, timido. Te ne sei accorta. Lentamente hai sollevato il velo, ti sei girata dalla mia parte e mi hai offerto un sorriso splendido, aperto e spontaneo. Un sorriso complice, all'insaputa del tuo uomo. Ti ho fatto l'occhiolino e sono ripartita. Ci vuole così poco per capirsi, mi dico, girandomi un'ultima volta; sì, perché sei donna come me!

Cina

Il deserto del Taklamakan (Cina), o "deserto senza ritorno" come lo chiamano da queste parti, mi sembra anche senza fine. I giorni si ripe-

tono, uno uguale all'altro. La pista è piatta, il paesaggio vuoto e monotono. La temperatura che sfiora i 45 gradi ci costringe a passare i pomeriggi al riparo sotto i ponti. L'acqua la mendichiamo ai pochi camionisti di passaggio. In questo mondo ostile di sabbia e di pietra, la fantasia spazia in cerca di un miraggio, che non esiste. Eppure le condizioni sono tali da doverlo esigere! Niente, un miraggio neanche a pagarlo.

Tibet

Ho l'impressione di star spingendo la bicicletta da un'eternità. Mancano ancora 20 chilometri per arrivare sul Lagpa-La, a 5220 mt. La strada è ripida, dissestata e polverosa. Mi sento a pezzi; avanzo lentamente al passo di tartaruga. Un

po' in sella, un po' a piedi, avanzo lottando con il mio fisico che sta arrivando al limite. Ma quando finiranno questi passi? Mi guardo intorno. La solitudine mi invade, ho voglia di mandare tutto al diavolo, di prendere il primo aereo ed andarmene lontano, su qualche spiaggia, altro che tetto del mondo! Mi sento ridicolo. E intanto continuo a spingere. Spingo perché ho i piedi di ghiaccio, spingo perché ho la schiena a pezzi, spingo perché mi manca l'ossigeno, spingo perché ... si dovrà pur arrivare prima o poi. Da qualche parte si arriverà, di sicuro si arriverà!

Da stamane pedalo con i piedi completamente gelati. Mi sembra di avere un blocco di ghiaccio che mi paralizza la parte inferio-

re del corpo. Sul passo del Tanggula (Tibet) a 5231 mt. sento che il blocco sta salendo e mi prende lentamente le gambe ed il bacino. Mi mette in stato d'anestesia il ventre, mentre stanno cominciando a martellarmi la colonna vertebrale e le costole. Il momento è storico. Siamo forse sul tetto del mondo? Non si sa. La questione è dubbia. Di certo merita una foto. Supplico Luciano di fare in fretta. Camuffata come una mummia, ma sul punto di diventare una statua di ghiaccio inizio la discesa. Mi devo fermare. Paralizzata dal freddo, con le lacrime agli occhi, non so più a quale santo rivolgermi. Una zuppa bollente che mi viene offerta da una famiglia indigena ed un tè al burro di yak mi salveranno da una ipotermia assicurata.

Mumbai (India)

"Welcome to Mumbai. The city of the 21st century". (Benvenuti a Mumbai. La capitale del 21esimo secolo). Il cartello non lascia alcun dubbio. Con i suoi quindici milioni di abitanti è la più grande metropoli del sub-continente ed una delle più popolate del mondo. Ancora trenta chilometri. Man mano che avanzo la statale si allarga, vie laterali e trasversali la congiungono apportando nuovo traffico, aumentano i veicoli leggeri come pure le bizzarrie a due ruote trainate da un qualche animale, tutto intorno gli odori si intensificano sensibilmente. A quest'ora mattutina gli abitanti della periferia sono affaccendati con la propria toeletta. Sedere per aria e barattolo d'acqua alla mano, sono appollaiati ai bordi della strada e si scaricano pacificamente. Con lo sguardo disinvoltato sulla via, senza vergogna o pudore, si godono l'inizio della nuova giornata liberati da ogni futilità. Uomini, ragazzi e qualche bambina, ma come al solito nessuna donna. La loro discrezione in materia continua a stupirmi. Nessuno sembra farci caso.

Vientiane (Laos)

Risento il Laos un po' come un paese al di là del tempo, un posto fuori dal comune, o forse più che un paese, uno stato d'animo, un luogo nello spirito come l'ha definito qualcuno. Più mi inoltro tra le sue montagne, più ho l'impressione che la vita si stacchi completamente dal tempo, almeno così come noi lo intendiamo. Tutto si muove al rallentatore. Senza urgenze particolari, senza la pressione di un orologio che ti impone il ritmo, senza il senso di colpa per non aver riempito la giornata. E' la luce del giorno ad imporre il ritmo, tutto il resto è superfluo. Ho la sensazione che possano disporre del lusso di usufruire e sperperare il tempo a volontà; questo stesso tempo che da noi è considerato denaro.

Yunnan (Cina)

Per evadere un po' durante queste ore di sofferenza, rifletto alla grande libertà che dispongo sulle mie due ruote come pure al privilegio di poter disporre del mio tempo a completo piacimento. Mi invento mille storie per giustificare questo prezzo che può sembrare esorbitante. E' molto elevato, senza dubbio. Ma questa grande cosa che si chiama libertà è ormai diventata importante come l'aria che respiro.

"Dai Socrate" - parlando alla mia bici - "non è ancora finita". ■



Davanti alla cascata del "Pis de vache" presso Martigny.

Alla catena delle Orobie si aggiunge una nuova “vetta” Bergamo città di “alte” imprese



di Silverio Signorelli*

L'argomento mi richiama alla mente un antico proverbio orientale; di certo lo conoscerete - ne sono protagonisti la montagna e Maometto - e, volendolo adattare al nostro soggetto, suonerebbe pressappoco così: *se la montagna non va al Cai, il Cai si costruisce la montagna.*

Tradotto per l'occasione significherebbe: *la nuova sede del Club Alpino Italiano di Bergamo, il Palamonti, è una realtà;* sabato 5 novembre è avvenuta l'inaugurazione ufficiale. L'originalissima forma costruttiva, progettata dall'architetto Joseph di Pasquale, nelle linee esterne simula effettivamente la sagoma di una montagna; il richiamo, se volete, viene anche dai materiali: il prato al basso interpreta il verde delle vallate, poi i versanti rocciosi rappresentati dalle pareti di calcestruzzo e il riflesso dei ghiacciai figurato dalle vetrate in alto. Una solida e nuova montagna sorta in tempi rapidissimi alla periferia della città, sullo spazio che la Provincia di Bergamo ha dedicato alla “Cittadella dello Sport”.

Se non avessi assistito di persona al procedere dei lavori, avrei pensato che la sua celere apparizione era dovuta all'improvvisa eruzione di un vulcano; ma, forse, questa “Casa della montagna” è veramente stata innalzata da una forza prorompente di idee, passione, tenacia, competenza e sacrificio. Una struttura idealmente già presente sull'area dei lavori, preassemblata da uomini che l'hanno pensata e intensamente voluta, attraverso una specie di incorporeo edificio spirituale, che i costruttori hanno magistralmente convertito in materia. La concertazione nell'agire, lo spirito collabo-

rativo, il rispetto dei termini, fanno del Palamonti un raro modello di concretezza realizzativa e di fattiva collaborazione fra Enti e Istituzioni pubbliche, Associazioni imprenditoriali e Società civile. Una realizzazione che onora Bergamo, ma insieme anche i promotori, le istituzioni, i sostenitori, i patrocinatori, tutti quanti hanno messo il loro impegno a progettare, amministrare, finanziare, costruire e rendere agibile l'opera, un'autentica “alta” impresa, degna d'illustre memoria.

L'11 ottobre del 2003 veniva posata la prima pietra; in quell'occasione fu dichiarato che l'edificio sarebbe stato ultimato entro 500 giorni. Sinceramente, allora fui scettico, ma oggi mi devo ricredere; la costante dedizione con cui il socio Cai, nonché impresario edile Nino Poloni, ha seguito i lavori, è una testimonianza lampante che per gli uomini di montagna i patti valgono e si onorano. Già l'11 giugno 2005 l'edificio veniva consegnato al Cai e iniziavano i primi traslochi dalla storica sede di Via Ghislanzoni. Anche questa complessa operazione ha visto i soci più meritevoli del Cai svolgere un ruolo determinante di impegno

personale, consentendo che a fine luglio la Segreteria potesse già essere operativa nel nuovo edificio; di conseguenza la data dell'inaugurazione ufficiale, fissata il 5 di novembre, non è mai stata in discussione.

Alla cerimonia inaugurale sono intervenute le più alte autorità civili e religiose cittadine e del Cai, quale giusto riconoscimento al valore etico e sociale dell'opera, che pone decisamente il sodalizio bergamasco all'avanguardia in Italia.

Dopo l'introduzione del presidente del Cai di Bergamo, Valoti, sono seguiti gli interventi, concisi ma significativi, del presidente della Provincia, Bettoni, dell'Assessore della Regione Lombardia, Pagnoncelli, in rappresentanza del presidente Formigoni, del prefetto di Bergamo, Cono, del sindaco di Bergamo, Bruni, del presidente nazionale del Cai, Salsa, del vescovo di Bergamo, mons. Amadei, che ha benedetto l'opera ed i presenti. ■



Il Museo nazionale della Montagna di Torino ha riaperto i battenti

Domenica 11 dicembre, in significativa coincidenza con la Giornata internazionale della montagna, vi è stata l'attesa riapertura al pubblico, dopo oltre due anni di intensi lavori di ristrutturazione, del Museo nazionale della Montagna di Torino, intitolato al Duca degli Abruzzi.

Il Museo, del tutto rinnovato nella impostazione espositiva delle preziose raccolte e nella struttura architettonica, è arricchito da una terrazza dalla quale sarà possibile contemplare una consistente parte della cerchia delle Alpi: ben 400 chilometri di montagne! Questa innovazione è stata voluta a ricordo di una piccola edicola lignea che nel lontano 1874 era stata realizzata dal Club Alpino Italiano, proprio sulla stessa collina dove ha sede l'attuale Museo, come luogo privilegiato per ammirare le montagne che circondano il Piemonte, pur trovandosi a soli 283 metri sul livello del mare.

Con la riapertura del Museo nazionale della Montagna viene messo a disposizione dei cittadini ed in particolare degli appassionati della montagna un patrimonio scientifico e culturale di inestimabile valore: 1800 cimeli, 4000 distintivi di associazioni e di gruppi alpinistici, moltissime fotografie, un migliaio di libretti e fogli matricolari di guide alpine, attrezzature, plastici, quadri, 6500 manifesti, raccolte etnografiche, 200 pubblicazioni su rifugi alpini, 6500 fogli di erbario di flora alpina, 350 film su pellicola, 1400 film e programmi televisivi su videocassette ed inoltre il materiale del Centro Italiano Studio Alpinismo Extraeuropeo, con una preziosa documentazione sulle numerose

*Nelle giornate limpide,
dalla cima
del Monte dei Cappuccini
sarà possibile
contemplare
400 chilometri
di cerchia delle Alpi!*



spedizioni alpinistiche su montagne dei vari continenti extraeuropei. Si tratta di oltre 130 mila pezzi ai quali si devono sommare i 52 mila pezzi conservati nella Biblioteca nazionale del CAI.

Nel dare notizia di questo importante evento culturale è bene sottolineare che i promotori della iniziativa hanno consapevolezza della fragilità dell'ecosistema alpino e di modificare il nostro rapporto con le "terre alte", in nome di una maggiore coscienza di un più stretto legame con il territorio per realizzare uno sviluppo sostenibile della montagna.

La necessità di ripensare il nostro rapporto con le "terre alte" ed il concetto stesso di Museo è stata sottolineata da **Enrico Camanni** in un recente servizio su *La Stampa* di Torino di cui ripren-

diamo quanto segue: *"In realtà è l'idea stessa di museo che è profondamente mutata negli ultimi anni. Un tempo vi si andava a osservare degli oggetti, aspettandosi tutt'al più qualche concetto condito con un po' di noia; ora da un museo ci si aspetta ben altro: suggestioni, emozioni e soprattutto strumenti interpretativi. Raccontando il passato, il museo deve riuscire a spiegare il presente, aiutando noi contemporanei a capirci meglio, a interrogarci con più onestà, a leggere territori, storie e destini con una consapevolezza nuova, più lucida e matura. Per raggiungere lo scopo non servono necessariamente nozioni e informazioni in quantità (per questo ci sono già i libri e i giornali), ma semmai serve una mente che abbia ragionato prima di noi lavorando per noi, e che dunque, attraverso il museo, sia capace di condurci a scoprire e comprendere un pezzo di mondo".*

Con l'occasione vorrei ricordare che è solo da due secoli che le "terre alte" sono divenute spazi esplorati dall'uomo e che lungo l'arco alpino sono numerosi i musei, con caratterizzazioni assai diverse tra loro. Di alcuni abbiamo già dato notizia su questa rivista, di altri non mancheremo di farlo in futuro. Il problema attuale in materia di musei alpini è quello di riuscire a trovare il modo di conciliare tradizione e innovazione, passato e futuro, natura e cultura. In tale direzione si sta muovendo il nuovo grande complesso museale che sarà inaugurato il 13 gennaio prossimo a Bard, in Valle d'Aosta: il Museo delle Alpi del Forte di Bard. Ne riferiamo sulla nostra rivista.

(Giuseppe Brivio)



Un avvenire europeo per il forte di Bard (Valle d'Aosta)

Dal 13 gennaio 2006 il forte di Bard, in Valle d'Aosta, ospiterà in modo ufficiale il Museo della Montagna voluto dalla Regione Valle d'Aosta, con il Patrocinio del Fondo europeo di sviluppo regionale, e realizzato a seguito di un concorso europeo. Sembra opportuno tracciare a grandi linee la storia di questo insieme monumentale che sarà in futuro meta ambita di turisti ed uomini di cultura.

A partire dai secoli XVI e XVII i duchi di Savoia dotarono la rocca di Bard di un insieme di fortificazioni che divennero la sede delle armate dei Savoia in Valle d'Aosta.

Nel maggio del 1800 il forte resistette per due settimane agli assalti dell'esercito del primo console Napoleone Bonaparte, durante la prima Campagna d'Italia, che lo fece in seguito radere al suolo.

Su ordine del re Carlo Felice di Savoia fu costruita, tra il 1830 e il 1838, una nuova piazzaforte, quella che esiste ancora oggi. Le sue tre ali potevano ospitare, secondo le esigenze, tra 400 e 800 soldati, una cinquantina di cannoni e viveri e munizioni in quantità sufficiente per tre mesi.

Alla fine del XIX secolo il forte di Bard andò incontro al declino: fu prima trasformato in prigione, poi in semplice deposito di munizioni.

Abbandonato nel 1975 dal Comando militare, esso entrò nel 1990 a far parte del patrimonio regionale della Valle d'Aosta e fu scelto come monumento simbolo della regione stessa in occasio-

ospiterà il Museo della Montagna



ne del semestre italiano di presidenza dell'Unione europea.

Nell'ottobre del 2003 il forte è stato aperto al pubblico dopo i lavori di restauro delle fortificazioni "Carlo Alberto" e "Gola": in soli quattro giorni è stato visitato da circa 5.000 persone, grazie alla disponibilità di un nuovo parcheggio coperto e di ascensori pa-

noramici che portano sugli spalti del castello fortificato. Si è trattato di visite guidate di circa 50 minuti nel corso delle quali i visitatori hanno potuto ammirare le arcate e le sale che con-

ducono ad un grande cortile, salire fino agli spalti, vedere l'antica infermeria, i dormitori e le camere degli ufficiali (una potrebbe aver ospitato il giovane Cavour nel 1831), ammirare la cappella San Maurizio, le piattaforme per i cannoni, scendere nei sotterranei con le celle e i magazzini dei viveri, uscire infine in direzione delle polveriere, dei bastioni e dei fossati.

Indubbiamente il parcheggio all'entrata ovest di Bard e gli ascensori esterni hanno modificato la vista d'insieme del forte, ma, data la ristrettezza del luogo, non vi erano soluzioni alternative.

L'insieme monumentale comprende ora un punto di informazione sulla Valle d'Aosta, un museo storico del forte, un museo della Montagna, sale per conferenze ed esposizioni, un hotel, ristoranti, botteghe e spazi per spettacoli all'aperto; secondo i desideri dei promotori il forte non sarà un luogo rivolto al proprio passato,

ma un ponte tra la storia e il presente, un luogo-faro per valorizzare la cultura della Valle d'Aosta e farla conoscere agli ospiti di passaggio.

Tra pochi anni Bard sarà così una tappa importante per il turismo culturale di qualità, oggi sempre più auspicato, e per il quale la Valle d'Aosta possiede molti atouts. ■

Un museo dedicato al "DIVINO INFANTE"

E' a Gardone Riviera.

di Giovanni Lugaresi

Se la rappresentazione della natività (il presepe) è legata al periodo natalizio, c'è un evento nella storia che vale, per così dire, tutto l'anno: almeno per chi professa la fede cristiana. Si tratta dell'incarnazione di nostro Signore Gesù Cristo, la cui raffigurazione si trova (o si trovava) in chiese, oratori, cappelle, monasteri e altri luoghi sacri. E la raffigurazione in questione, che può quindi prescindere dallo specifico del presepe, è quella di Gesù Bambino. Non appare quindi fuori luogo se, al di fuori del periodo natalizio, e dunque alla rappresentazione della Natività, possiamo trovare Gesù Bambino scolpito o in un dipinto. E', questo, il



caso (addirittura) di un museo dedicato al "Divino Infante".

Questo museo offre l'occasione di una visita di straordinario interesse. Sì, perché quello allestito a Gardone Riviera, proprio in un edificio dietro al Vittoriale di dannunziana memoria, è un museo con ben 250 sculture di epoca fra il XVI e il XIX secolo, tutto dedicato a Gesù Bambino, appunto.

A ben vedere, una osservazione viene spontanea. Riguarda il contrasto, che non potrebbe essere più stridente, provocante, seppur in grado di elevare, per così dire, il grado di curiosità e interesse culturali.

Là, appunto, il Vittoriale di Gabriele D'Annunzio, erotomane dedito alla cocaina (come peraltro ben documentato nel recente libro dell'editore Salerno "Lettere a Nietta"), e qui, proprio dietro l'ambiente del poeta-soldato, un nuovo museo che ne rappresenta l'opposto - quasi una specie di contraltare - anche se non erano certamente queste le intenzioni di chi ha avuto l'iniziativa. L'opposto, cioè una testimonianza della innocenza, della fede, della vita. Qui, infatti, ambiente, oggetti - e atmosfera, quindi - parlano un linguaggio affatto diverso dal piacere, dal kitch, di quello che Benedetto Croce definì "dilettante di sensazioni" - certamente esagerando, perché D'Annunzio era poi anche "altro"!

Nel "Museo del Divino Infante", voluto e realizzato da una signora di Monaco di Baviera, vedova di un notissimo albergatore gardesano, incontriamo il trionfo della fede cristiana nella sua prima manifestazione, come si diceva, e cioè l'incarnazione di Nostro Signore. Alle 250 sculture si aggiungono nove quadri pure raffiguranti Gesù Bambino ed un presepe da meraviglia: statuine napoletane che risalgono al 1600/1800 che rappresentano persone (130) e animali (60). Il tutto, a costituire una collezione di pezzi, tutti italiani, unica al mondo.

Hiki Mayr, l'artefice di questa realtà che si articola in due saloni su altrettanti piani (mille metri quadrati), più ingresso, uffici, stanza per il restauro, servizi, eccetera, ha lavorato due anni per arrivare all'allestimento del suo museo, ma dietro c'è oltre un trentennio di collezionismo, cioè di viaggi e di visite a negozi di antiquari.

Tutto nacque dalla visita alla bottega di un rigattiere, come racconta la stessa signora Hiki.

"Fra le pile di vecchie pentole in rame vidi spuntare due gambette nude di un Bambino Gesù. L'immagine era commovente. Il Bambino era in tristi condizioni: sporco e pieno di scrostature sul corpicino martoriato. In cambio dell'acquisto di alcune pentole, il commerciante mi fece dono del Bambino che divenne il Capostipite della collezione e anima di una passione che ha trovato realizzazione in questo museo".

Hiki Mayr, in quasi trentacinque anni, ha dunque girato per mercati e mercatini, acquistando pezzi su pezzi che ora si possono ammirare per varietà di tipologia, materiali di realizzazione ed epoca storica alla quale risalgono. Le sculture raffigurano Gesù in culla, con regali corone, dormiente, sorridente, serio nella fissità dello sguardo, stante, benedicente, con in una mano un globo crucifero, ignudo, vestito; insomma, in tanti atteggiamenti, per così dire, nei quali lo hanno voluto realizzare nei secoli artigiani e artisti devoti. Il nucleo più consistente della raccolta presenta opere riferibili ai secoli XVII e XVIII provenienti da botteghe artigiane siciliane; gli altri pezzi del XVI e del XIX secolo provengono anche da Napoli e da altre parti dell'Italia Meridionale. Ma ai commercianti, è il caso di chiedersi, come erano pervenute queste sculture "sacre"? Be', la risposta non è difficile a darsi (e gli stessi interessati l'hanno confermata): dopo la riforma liturgica del Concilio Vaticano II, tanti Gesù Bambino furono sfrattati dalle chiese. Il posto che il Salvatore non



aveva trovato, insieme a Maria e a Giuseppe, nell'albergo a Betlemme, non era più disponibile nemmeno duemila anni dopo in certe chiese cattoliche! E dunque, preti, evidentemente di poca sensibilità e di punta cultura, avevano pensato bene di vendere quegli "inutili" Gesù Bambino.

Ma a fronte di tanta ignoranza e sconsideratezza, esistono per fortuna persone come Hiki Mayr, la quale questo museo lo ha realizzato con passione, senso della tradizione, sensibilità artistica, ma soprattutto - come avverte lei stessa - con una fede che viene da lontano, quando, bambina, veniva invitata dal padre alla preghiera. E per questo, se lei cercava Gesù Bambino, è poi finita - sottolinea convinta - che è "stato lui a cercare me". ►





E non c'è dubbio che si siano trovati. La conferma è in questo "museo del divino infante" di fronte al quale si resta stupiti, ammirati, coinvolti, anche se non lo si visita nel periodo natalizio. Una statua lignea di scuola senese del 1200, raffigurante la Madonna col Bambino, accoglie i visitatori al "Museo del Divino Infante", nella prima sa-

la espositiva. L'allestimento della esposizione appare semplice nella sua sobria eleganza: vetrinette con i "pezzi" scultorei accompagnati da didascalie bilingui (italiano e tedesco) nelle quali si indica l'epoca e il luogo della realizzazione delle opere. Lampade sulle sculture, penombra nelle due sale, musiche ad hoc in sottofondo. ■

L'apertura del museo è prevista dal venerdì alla domenica, dalle 10 alle 18, e su richiesta. Il biglietto di ingresso costa cinque euro per gli adulti, quattro per ragazzi fino ai 12 anni e per studenti, anziani, disabili; infine tre euro per gruppi di dieci persone. L'ingresso è gratuito per i bambini al di sotto dei sei anni. Il numero di telefono del Museo (Via dei Colli 34) è: 0365.293105 (fax 0365.293106).

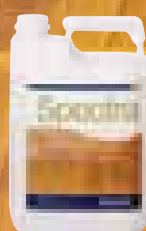
**Colorificio
Varisto**

Concessionario

Bona



**Fornitura,
posa e accessori
per pavimenti
in legno laminato**



Viale Milano, 27/D - 23100 SONDRIO - Tel. e Fax 0342.51.43.94

I tarocchi un'arte da riscoprire

di Lorenzo Croce

Durante tutto il Rinascimento le "Immagini degli Dei Antichi" suscitarono nell'osservatore il ricordo dei miti classici ai quali veniva attribuito un grande valore etico e morale. In quell'epoca nacque il gioco dei **tarocchi**: una delle realizzazioni dell'Umanesimo italiano. Esso riuniva i più augusti rappresentanti del pantheon greco affiancati dalle virtù cristiane, da immagini allegoriche di condizioni umane e dai simboli dei più importanti oggetti celesti. I Tarocchi erano un grande gioco di memoria che racchiudeva le meraviglie del mondo visibile e invisibile e forniva ai giocatori istruzioni di ordine tanto fisico, quanto morale e mistico. La serie delle virtù (Forza, Prudenza, Giustizia e Temperanza) ricorda importanti precetti etici; la serie delle condizioni umane (Imperatore, Imperatrice, Papa, Matto e Bagatto) rammentano la gerarchia alla quale è soggetto l'uomo; la serie dei pianeti (Stelle, Luna, Sole) allude invece alle forze celesti che assoggettano gli uomini, sopra le quali è posto l'Universo retto da Dio. L'utilizzazione ludica dei tarocchi prese presto il sopravvento sull'aspetto didattico-morale del gioco, che già agli inizi del Cinquecento non veniva più compreso. A questa incomprensione corrispose un preciso mutamento dell'iconografia delle figure, che si trasformarono di regione in re-

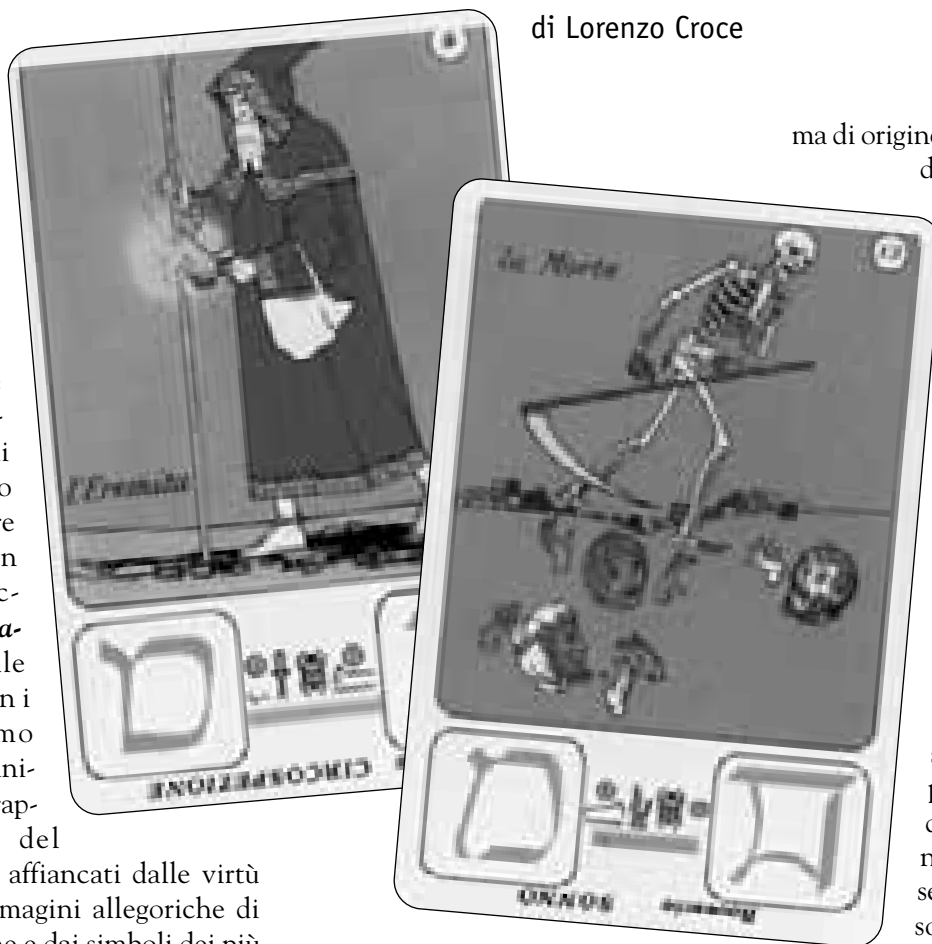
gione secondo i diversi gusti popolari. Solo sul finire del settecento venne riscoperto il contenuto filosofico dei tarocchi, ma, partendo da premesse totalmente errate, i nuovi interpreti diedero origine a una nuova utilizzazione del gioco: magica e divinatoria. In un celebre articolo pubblicato nel 1781 dall'archeologo A. Court de Gebelin è contenuta la frase: "Il libro di Toth esiste, e le sue pagine sono le figure dei tarocchi". Da quel momento il gioco dei tarocchi venne indissolubilmente legato al mondo della magia e, con la promessa di traguardi ben più alti della semplice conoscenza del domani, cominciò la grande epoca dei tarocchi occultistici.

Cosa sono i tarocchi?

I tarocchi sono un gioco formato da 56 carte numerali dette "a semi italiani",

ma di origine araba (coppe, danari, spade, bastoni) e da 22 immagini chiamate Trionfi ideate agli inizi del Quattrocento in Italia. Per primo viene l'Amore (l'Istinto) vinto dalla Pudicizia (la Ragione), a cui segue la Morte, sconfitta dalla Fama, a sua volta intaccata dal Tempo. Sopra a tutti regna l'Eternità, cioè Dio. Nelle carte dei tarocchi i Trionfi passarono da 6 a 22, numero che nel significato mistico della numerologia cristiana rappresenta l'introduzione alla sapienza e agli insegnamenti divini impressi negli uomini. La teologia medievale assegna all'universo un preciso ordine, formato da una scala simbolica che sale dalla

terra al cielo: dall'alto di questa scala Dio, la Prima Causa, governa il mondo, senza tuttavia intervenire direttamente, ma operando ex gradibus, cioè attraverso una serie ininterrotta di intermediari in modo che la sua potenza divina si trasmette fino alle creature inferiori, fino all'umile mendicante. Letta invece dal basso verso l'alto, la scala insegna che l'uomo può elevarsi gradualmente nell'ordine spirituale inerpandosi lungo le cime del bonum, del verum e del nobile e che la scienza e la virtù lo avvicinano a Dio. Dal primo ordine di Trionfi conosciuto, risalente all'inizio del Cinquecento, risulta evidente che si trattava di un gioco a sfondo etico. Il Bagatto raffigura l'uomo comune a cui sono state date guide temporali, l'Imperatrice e l'Imperatore guide spirituali, il Papa e la Papessa (la Fede). Gli istinti umani devono essere mitigati dalle virtù: l'Amore dalla Tem-



peranza e il desiderio di potere, ossia il Carro, dalla Forza (la cristiana virtù della "Fortitudo"). La Ruota della Fortuna insegna che ogni successo è effimero e che anche i potenti sono destinati a diventare polvere. L'Eremita, che segue la Ruota, rappresenta il tempo al quale ogni essere deve sottostare, mentre l'Appeso rappresenta il pericolo di cadere nella tentazione e nel peccato prima che la Morte sopraggiunga. Anche l'Aldilà è rappresentato secondo la tipica concezione medievale: l'Inferno e quindi il Diavolo, è posto sotto la crosta terrestre sopra la quale si estendono le sfere celesti. Come nel cosmo aristotelico, la sfera terrestre è circondata dal cerchio dei "fuochi celesti", raffigurati da fulmini che colpiscono una Torre.

Le sfere planetarie sono sintetizzate dai tre astri principali: Venere, la Stella per eccellenza, la Luna e il Sole. La sfera più alta è l'Empireo, sede degli Angeli che nel giorno del Giudizio saranno chiamati a risvegliare i morti dalle loro tombe. In quel giorno la Giustizia divina trionferà, pesando le anime e dividendo i buoni dai malvagi. Sopra tutti sta il Mondo, cioè "El Dio Padre", come scriveva un anonimo monaco che commentò i Tarocchi all'inizio del Cinquecento. Lo stesso religioso pone il Folle dopo il Mondo, come ad indicare la sua estraneità a ogni regola ed insegnamento. Le allegorie presenti nelle carte dei Trionfi appartengono a un repertorio figurativo consueto nel nostro Occidente medievale, riscontrabile negli affreschi delle cattedrali, in quelli dei palazzi pubblici e nei trattati enciclopedici ed astrologici del tempo. In pratica, le figure presenti nelle carte dei Trionfi si configurano come una vera e propria "*Biblia Pauperum*", cioè una "Bibbia dei Poveri". Attraverso l'utilizzo ludico delle carte, il popolo traeva direttamente da queste una conoscenza della mistica cristiana e dei suoi contenuti, concetti che venivano continuamente rimandati alla mente, assecondando con ciò un metodo legato all'*Ars Memoriae* del tempo. È stato possibile decifrare il contenuto delle singole figure presenti nelle carte dei Trionfi ri-



ferendole al contesto culturale delle corti principesche dell'Italia padana, con il loro gusto per le immagini moralistiche tratte sia dalla tradizione religiosa, soprattutto da quella biblica, sia dalla mitologia classica. Infatti per tutto il Medioevo e il Rinascimento, gli "Antichi Dei" continuarono ad essere presenti nella cultura cristiana, anche se con un carattere diverso da quello della divinità. Da un lato erano ritenuti

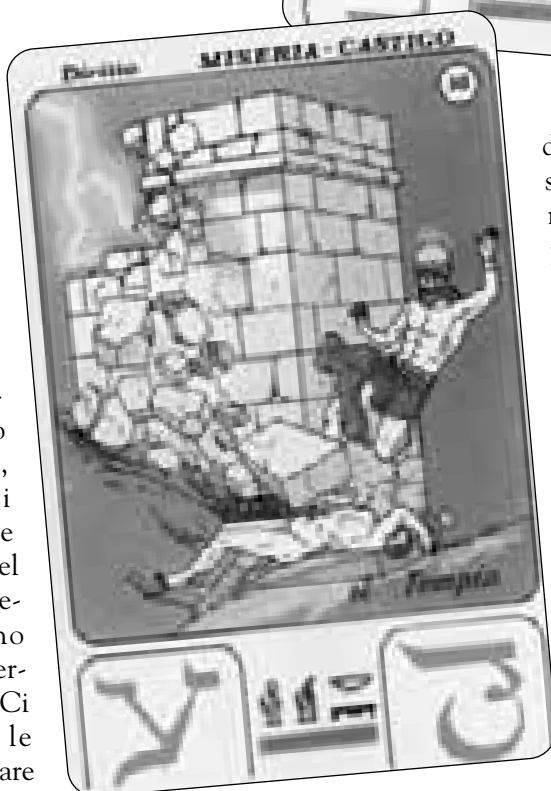
eroi civilizzatori che insegnarono agli uomini molte arti, come Minerva, considerata la prima tessitrice, o Apollo, il dio medico. Un'altra concezione li interpretava come allegorie di vizi e virtù, ed è con questa veste che vengono raffigurati in alcune carte dei Trionfi. Ad esempio, la virtù cristiana della "Fortitudo", viene rappresentata nella carta della Forza dal mitico Ercole che sconfigge il leone Nemeo, simbolo degli istinti animali; l'Amore, nel suo significato di passionalità istintuale, è raffigurato da Cupido intento a lanciare i suoi strali su incauti amanti; il Sole (nella sua accezione di "Veritas") è impersonato da Apollo, che illumina la terra col suo disco. Ma come si svolge il gioco dei tarocchi e dove questo cominciò ed ebbe il suo maggiore sviluppo? Tutto cominciò nel primo decennio del Quattrocento in una delle seguenti città, e cioè Milano, Bologna o Ferrara, fu ideato questo gioco di carte che ad iniziare dal Cinquecento si diffuse rapidamente in tutta Europa. I tarocchi erano usati originariamente in giochi con regole vicine a quelle degli scacchi e proprio per questo suo carattere "ingegnoso", il *Ludus Triumphorum* venne esplicitamente omesso nelle ordinanze contro i giochi d'azzardo emanate nel corso del Quattrocento. Grazie ai numerosi documenti rinascimentali sappiamo che nei salotti aristocratici il gioco dei Trionfi era

al centro di raffinati divertimenti che consistevano, ad esempio, nell'inventare sonetti cortesi o nel rispondere a domande di vario tipo attinenti alle carte estratte dal mazzo. Un'altra usanza molto diffusa, sopravvissuta fino all'Ottocento, consisteva nell'accoppiare le figure dei Tarocchi a persone famose scrivendo su di loro sonetti, o semplicemente motti, a volte elogiativi, altre volte burleschi o decisamente satirici. Nel Settecento si sviluppò una ricca produzione di Tarocchi con scene fantastiche, ispirate al mondo animale, alla storia, alla mitologia, ai costumi dei vari popoli. Poiché era gioco e d'azzardo, con tutte le conseguenze che ciò comportava, fin dal Cin-



quecento la Chiesa intervenne per reprimerlo. Dopo appena cento anni dalla loro creazione, il significato cristiano della Scala Mistica sulla quale era strutturato il loro ordine, era stato oramai dimenticato. Infatti già sull'inizio del XVI secolo un anonimo monaco predicatore si accaniva contro i Trionfi definendoli "opus diaboli" e giustificava la sua affermazione asserendo che l'inventore di questo gioco, per trascinare gli uomini al vizio, aveva deliberatamente usato figure solenni quali il Papa, l'Imperatore, le virtù cristiane e persino Dio. Il buon religioso scrive inoltre che "se il giocatore pensasse al significato delle carte, se ne starebbe alla larga.

Infatti nelle carte c'è una quadruplica differenza. Lì infatti ci sono i denari che corrono via dalle mani dei giocatori. E questo significa l'instabilità del denaro nel giocatore, perché devi pensare che quando entri nel gioco i tuoi denari andranno alla malora perché perderai. Ci sono anche le coppe a mostrare a qual punto di povertà arriverà il giocatore, perché privo di bicchiere si servirà per bere di una coppa. Ci sono anche i bastoni. Il legno è secco per suggerire l'aridità della grazia divina nel giocatore. Ci sono poi da ultimo le spade a significare la brevità della vita del giocatore poiché per lo più uccidono ecc. Infatti nessun genere di peccatori è così disperato come quello dei giocatori. Incalzati da giochi più moderni, i Tarocchi sparirono lentamente. Oggi sono diffusi in pochi centri della Sicilia, dell'Emilia, della Lombardia, del Piemonte e della Francia sud-orientale. Nel frattempo, tuttavia, le immagini



dei Tarocchi erano state oggetto di manipolazioni e interpretazioni esoteriche che le portarono ad essere considerate "icone magiche". Vale infine la pena dedicare alcune righe al rapporto tra tarocchi e cartomanzia: si ammette comunemente che tra la fine del Settecento e

gli inizi dell'Ottocento i tempi fossero propizi a profeti e indovini, e non solo in Francia, grazie all'incertezza della situazione politica e all'accen- tuarsi di una grave crisi economica. Intorno al 1850 la divinazione con i tarocchi e le carte da gioco in generale era ormai divenuta una tecnica divinatoria estremamente popolare in tutta Europa. In quegli stessi anni, la rinascita delle filosofie esoteriche diede nuovo vigore alle arti magiche in generale e alla cartomanzia in particolare. Nel corso dell'Ottocento furono stampati, soprattutto in Francia, Ita-

lia e Germania, almeno un centinaio di originalissimi mazzi da divinazione che, nella maggioranza dei casi, non avevano niente a che vedere con i Tarocchi, ma piuttosto con i libri di interpretazione dei sogni o con la cosiddetta Cabala del Lotto.

A torto, secondo noi, i sociologi si interrogano sulle cause di quello che viene considerato oggi un ritorno all'irrazionalità, ma che invece è più giusto vedere come una presenza che testimonia il bisogno costante, nella storia occidentale, di certezze "superiori". ■



Pet-terapy per gli anziani

Il ruolo del cane

di Raimondo Polinelli

Dedico questo articolo alla mia cara suocera Luigina Lesti Girollo, (la nostra cara mamma Gina, che mi amava come una seconda mamma e che è uscita da questa vita materiale solo poche settimane fa). Ella adorava tanto il nostro delizioso cagnolino: un meraviglioso cavalier king charles spaniel. Esso l'ha allietata tanti pomeriggi: affettuosissimo, intelligentissimo, deliziosamente impertinente. Come sanno esserlo i cagnolini da compagnia che abbinano l'astuzia alla vivacità ed al desiderio di essere amati, di giocare eternamente per esprimere la propria incontenibile gioia straripante. Questi incredibili cagnolini inglesi sono fra i massimi interpreti di quella che oggi si intende quale "pet therapy" per anziani, vale a dire, in parole semplici, la terapia alla malinconia ed alla sofferenza umana della vita, tramite l'amore sterminato e semplice che il nostro grande

ed eterno amico, che è il cane, sa trasmettere secondo occulte modalità che egli conosce da millenni e che non esita a trasmettere in una benedizione data al genere umano quale dono del buon Dio. E' inevitabile che il cane, nostro antico amico ed alleato, che dai tempi del paleolitico ci segue e condivide con noi le nostre giornate, sia anche il nostro aiuto per poter capire il sereno ritmo nascosto della vita e della natura, il segreto profondo dell'amore nell'occulto linguaggio dell'anima di tutte le cose visibili ed invisibili. Il cane, questo nostro caro amico e fratello, è il compagno amorevole che i poeti ed i grandi della nostra storia hanno celebrato in infinite maniere.

Levriero o molosso pugnace, delizioso cagnolino da braccio o botolo infaticabile all'erta ogni secondo, diffidente guardiano dei nostri beni, "egli" non ha mai cessato il suo profondo legame con

l'uomo. Dal volpino italiano di Roma antica, poi guardiano affettuoso ed attento delle robe dei barrocciai intenti alle loro partite a carte e poi nei nobili palazzi della Roma ottocentesca, dal delizioso barboncino eternato in Pinocchio quale solerte maggiordomo della "bimba dai capelli turchini", al misterioso e miracoloso "Griso", che proteggeva Don Bosco dai malfattori apparendo all'improvviso e fuggendo i delinquenti che volevano impedire al nostro Santo di aiutare e salvare tanti ragazzi, ebbene, il nostro meraviglioso Amico con l'A maiuscola è da sempre con noi, e non ci lascia mai, ma vuole starci accanto, sia esso bastardino oppure nobile rampollo di grande lignaggio. A lui basta seguirvi, amarti con quel semplice e puerile trasporto che solo le anime benefiche e pure conoscono. Sia poi detto che esso, col suo fare, sa darvi una pienezza d'amore che è il sottile riaffiorare in ognuno di qualcosa che appartiene a livelli elevati della coscienza. La "cura" o "terapia" del cane è vecchia da millenni e millenni. La vicinanza di questo amico rasserenava ed ispira la semplicità dell'affetto e fa dimenticare i dolori della vita. Quel suo guardarci con amore e con viva attenzione, quel suo invitarci all'allegria della propria anima semplice, è una benedizione amorevole alla quale è impossibile resistere.

Gli anziani, in special modo, avvertono il nobile messaggio di questo grande amico. Abbiamo inconfutabili prove della serenità e gioiosa allegria che stimolano le ore di tanti anziani festeggiati da cagnolini attenti e vivaci. Naturalmente si potrebbe dire che tutti i cani possono essere ottimi compagni per l'anziano. Comunque, nella grande abilità dell'uomo nel selezionare le razze canine, (espressione dell'intelligente simbiosi fra cane e uomo) ve ne sono alcune particolarmente indicate a tale bisogna, senza per questo far



torto alla specie canina in genere! Elenco per primo il nobilissimo cavalier king charles Spaniel, delizioso cagnolino da compagnia, che col barboncino merita la palma di gioioso amico dell'anziano. Questo nobile amico, fu il favorito di re Carlo II d'Inghilterra, tale da fargli preferire la compagnia delle sue allegre brigate di cagnolini al



noioso parlamento inglese, che spesso si indispettiva per le prolungate assenze del suo re, dedito "eccessivamente" alle giocose ore passate nelle proprie stanze coi suoi cavalieri. Dobbiamo a questo saggio re la diffusione di tale razza, che stupisce chiunque col suo fascino e bellezza. Ne è testimone la mia carissima suocera, che passava ore ed ore di gioia col nostro cavalier.

"E Dio diede all'uomo il cane", dichiarò qualcuno fra i grandi poeti della storia. E chi potrebbe smentirlo? Ma proseguiamo con un veloce elenco delle razze da suggerire per una terapia per l'an-

ziano. Ottimo è anche il bassotto a pelo lungo, splendido il volpino italiano. E che dire dello schnauzer medio e nano? Poi abbiamo il carlino, il troppo poco conosciuto schipperchee, simile ad un pastore belga in miniatura (7/8 Kg!), il maltese, il piccolo levriero italiano, il bolognese, il piccolo yorkshire terrier, lo shetland, (simile ad un collie in miniatura) gli spitz, i pinscher, il chihuahua, il cocker americano (dal mantello maestoso), il boston terrier, lo welsh terrier e il soft coated wheaten terrier che possiede un pelo antiallergie e una docilità superiore a tutti i terriers, e altri ancora.

Avendo giardini, la scelta si amplierebbe. Citiamo ancora il terranova, il labrador e il golden retriever, precisando che l'anziano deve essere accompagnato da un soggetto docile ed al tempo stesso vivo, ma delicato negli approcci. E che più? La profonda comunanza interiore fra cane e padrone entra fra le categorie della filosofia più profonda e crea assonanze arcane che risvegliano la parte carismatica della nostra anima e guariscono antiche piaghe... Certe razze hanno dimostrato di saper meglio



convivere con l'anziano e ottimi allevatori le hanno selezionate proprio curando i fenotipi del loro carattere indirizzato in tal senso. Consiglio la scelta di ottimi soggetti presso allevatori seri, che tengano moltissimo alla soddisfazione del cliente ed al buon nome del proprio allevamento. Seguendo la passione di noi amanti dei cani, pignoli e instancabili studiosi delle razze. Concludo ricordando la "benedizione degli animali": una Messa speciale che si celebra ancora in certe parrocchie, e che è un avvolgere cane e padrone in un'unica benedizione. Perché si tratta di amore vero, di fedeltà sincera, quindi espressione del Cristo benedicente nella luce di Dio. ■

Ogni relazione ha bisogno del suo spazio

di Antonella Lucato

“... desidero il mio spazio. Non invadere i miei spazi”.

“Quello è il suo spazio e si vede...”

sono metafore che esprimono quanto lo spazio sia importante e significativo per ciascuno di noi.

La difesa del territorio è uno degli istinti più forti, la violazione del proprio spazio viene ostacolata in ogni modo.

Le distanze tra persone sono regolate da leggi inconscie. Ad un consulente professionale si consente un avvicinamento diverso da quello di un collega o un amico e così via, a seconda del tipo di relazione.

Gli spazi relazionali sono i cerchi relazionali dove l'accesso viene consentito in base al tipo di rapporto. E' interessante osservare cosa accade e che tipo di reazioni si mettono in atto quando una di queste quattro zone viene volutamente o inconsapevolmente invasa.

La zona intima

Demarca uno spazio talmente intimo ed essenziale che lo si può considerare un vero e proprio confine di sicurezza. All'interno di questo spazio infatti è difficile non lasciar affiorare le emozioni. Ha un raggio di circa 50 centimetri. Il contatto fisico è quasi inevitabile. Si sentono il calore e l'odore della pelle e il ritmo respiratorio. In caso di invasione quindi la tensione emotiva e il senso di vulnerabilità diventano elevati.

Siamo disponibili a concedere l'accesso a questa zona intima alle persone che sentiamo molto “vicine” e di cui

ci fidiamo. Questa distanza minima verrà istintivamente mantenuta nei confronti degli altri. Chi si sente invaso spenderà



la sua energia per tenere sotto controllo il non gradito invasore che vivrà come una minaccia o un potenziale pericolo. Presterà ben poca attenzione ai contenuti della comunicazione, facilmente opporrà un rifiuto.

Molte persone hanno la cattiva abitudine di entrare nella zona intima delle persone con cui entrano in relazione con contatti fisici più o meno lievi come una pacca sulla spalla, piccole spinte. Anche il tono di voce molto alto è un elemento di invasione della zona intima.

Ciascuno di noi si sente a proprio agio nella comunicazione quando questo spazio vitale viene riconosciuto e rispettato. Quando si ha la percezione di sentirsi invasi la risposta comportamentale sarà sostanzialmente di due tipi: la fuga o il combattimento. In molti casi chi rimane vittima di una comunicazione invasiva non ha la possibilità di fuggire rapidamente né di lanciarsi in una lotta verbale o fisica. Il risultato è un alto livello di stress che, se non trova modo di essere scaricato, può portare a delle somatizzazioni.

La zona personale

E' lo spazio nel quale vengono gestiti i rapporti affettivi, di complicità. Le persone con le quali si comunica piacevolmente. Viene considerato un territorio che varia dai 50 centimetri ad 1 metro e 20. Se ne concede l'accesso generalmente al collega con il quale si è particolarmente affiatati, al buon conoscente, a tutte quelle persone che, pur non essendo così vicine da conceder loro la zona intima, non si considerano così lontane da doverle arginare in una zona più lontana, quella sociale.

All'interno di questo spazio può esserci un contatto fisico, si può cogliere il ritmo respiratorio, espressioni e colorito energetico del viso. Questa maggior distanza attenua il senso di vulnerabilità e di conseguenza si attenua la tensione emotiva. E' la distanza da cena di lavoro confidenziale dove le dinamiche relazionali rendono più fluida la comunicazione nel rispetto della distanza personale. Anche il tono della voce si fa confidenziale.

Prima di avvicinarsi alla zona personale di qualcuno è opportuno ottenerne il consenso seppur attraverso un linguaggio non verbale. Ciascuno è più disponibile ad ascoltare con serenità ed obiettività una persona che ha la sensibilità di cogliere e rispettare a quale distanza emotiva, relazionale e di spazio il suo interlocutore intende comunicare.

La zona sociale

E' lo spazio dove le relazioni si sviluppano su un piano emozionalmente neutro. La zona sociale viene definita neutrale. Varia da 1 metro e venti a 2 metri e 40 centimetri. E' considerata la distanza alla quale dovrebbe attenersi un capo, un conoscente o un collega con cui si hanno e si intendono mantenere rapporti formali. All'interno di questi spazi non è possibile il contatto fisico. Non si ha la percezione del respiro e delle espressioni più piccole e particolari del viso. Il campo visivo si allarga sull'intera figura. La voce si alza nei toni e nel volume. La postura e la gestualità sono misurate e controllate. Se un capo deve manifestare un dissenso ad un suo collaboratore per un lavoro svolto, non rispetta i limiti della zona sociale e invade la sua zona personale, creerebbe un risentimento emozionale che travalica l'ambito professionale. Così come un consulente che nel comunicare suggerimenti professionali si allargasse dalla zona sociale alla zona personale del cliente rischierebbe un rifiuto indipendentemente dalla bontà della sua proposta.

E' controproducente spostare la comunicazione da un piano sociale ad uno personale pensando di ottenerne vantaggi soprattutto se chi ci sta di fronte manifesta la chiara intenzione di voler mantenere la distanza.

La zona pubblica

E' la zona in cui una persona viene osservata. La comunicazione non verbale ha un ruolo determinante e se è congruente con il messaggio verbale la comunicazione ha modo di esprimersi in

Antonella Lucato



Specializzata in comunicazione, linguaggi espressivi e non verbali, dinamiche di comunicazione e relazione, conduce Percorsi formativi per la Crescita Personale e Professionale integrando discipline occidentali e orientali. E' docente alla Scuola di Socio Psicologia.

Autrice di testi ed articoli, collabora con testate, Radioreporter ed altri media.

Ha pubblicato: "Se hai qualcosa da dire parla, se no taci" con il Gruppo Editoriale Armenia.

Info:

Antonella Lucato
Spazio Comunicazione & Ben Essere
tel 02 43.99.40.49
alucato@tiscali.it
V.le di P.ta Vercellina 4 - Milano

tutta la sua potenza. Quando una persona ha carisma in questo spazio ha modo di esprimersi e manifestarsi.

La zona pubblica ravvicinata varia da due a otto metri. E' lo spazio nel quale rimane normalmente l'insegnante durante la lezione, quella in cui si tengono le riunioni aziendali. Lo spazio che divide l'oratore dalla platea.

La zona pubblica lontana identifica la zona di visibilità nella quale una persona entra nel campo visivo dell'altra. Da questa distanza hanno una particolare importanza comunicativa le espressioni del viso, sorrisi, sguardi, la postura, la camminata, la gestualità, l'abbigliamento. E' da questi segnali che si ha la sensazione di insieme e la percezione della persona e quanta attenzione, ascolto e rispetto concederle. ■

La terapia della risata

di Valerio Pignatta

Si chiama gelotologia ovvero lo studio del riso, ed è una nuova materia specifica della scienza. Per quanto non si lasci facilmente vestire di pomposità accademica, ha, per es., ridotto la necessità di consumare antidepressivi e ha dato risultati in vari campi medici. Tra l'altro, il riso simulato spinge il corpo a reagire esattamente come se la risata fosse reale e, a seguito dell'effetto contagio, diventa reale. Oggi, sempre più spesso si sente parlare di comicoterapia, "terapia della risata" o in modo più raffinato di gelotologia (dal greco ghelos, risata) che è appunto lo studio metodologico del ridere in relazione alle sue potenzialità terapeutiche.

Questo tipo di approccio curativo si va in effetti diffondendo lentamente in tutto il mondo a partire dalla sua nascita, negli anni Ottanta del Novecento a New York. Fu proprio negli Stati Uniti infatti che apparvero i primi dottori-clown, in conseguenza soprattutto di due esperienze dirette pilota che diedero notorietà e basi scientifiche a questa terapia.

Una di queste vicende è la nota odissea terapeutica del giornalista Norman Cousins, resa pubblica grazie a un suo libro-testimonia, che stimolò notevolmente le ricerche nel campo della psiconeuroendocrinoimmunologia.

**MA CHE FA QUELLO ?
NELLE SUE CONDIZIONI
RIDE ?**



**CERTO...DICE CHE
IL RISO ALLUNGA
LA VITA !**

A*
2005

Cousins, ammalatosi di spondilite anchilosante (infiammazione cronica alla colonna vertebrale), con una prospettiva di vita piuttosto scarsa, ottenne in un solo anno una guarigione considerata impossibile grazie a forti "dosi" quotidiane di film comici e consistenti quantità di vitamina C. Investito, in seguito a questa

guarigione, della laurea honoris causa, ebbe così quel riconoscimento scientifico che fu la base di ulteriori ricerche in ambito terapeutico.

Il dott. Hunter Patch Adams è stato, invece, l'interprete dell'altra splendida esperienza di vita

che ha aperto le strade al recupero della risata in veste curativa. Medico e clown, convinto cultore di questa visione, Adams è infatti arrivato nel tempo ad edificare addirittura l'istituto Gesundheit, una clinica nel West Virginia dove sono state curate gratuitamente più di 15.000 persone con l'aiuto complementare della terapia del sorriso.

I risultati delle esperienze ospedaliere di comicoterapia sono stati sin dall'inizio molto incoraggianti. Una ricerca condotta all'interno del New York Presbyterian Hospital ha comprovato una diminuzione della degenza ospedaliera

di circa la metà e un calo dell'uso di anestetici del 20%. Ma allora ridendo che cosa accade all'organismo?

Secondo il dott. Franco Scirpo, esperto di terapia della risata, ridere provoca:



- 1) l'aumento dell'ossigenazione del sangue;
- 2) il ricambio della riserva d'aria presente nei polmoni;
- 3) la stimolazione della produzione di serotonina;
- 4) la stimolazione della produzione di endorfine;
- 5) la stimolazione della produzione di anticorpi;
- 6) l'aumento dell'irrorazione sanguigna degli organi interni (grazie al massaggio prodotto dai movimenti diaframmatici);
- 7) l'aumento dell'irrorazione sanguigna dell'epidermide e dei muscoli facciali;
- 8) il miglioramento del tono muscolare addominale;
- 9) il miglioramento dell'autostima;
- 10) l'aumento delle "energie psichiche";
- 11) la neutralizzazione degli effetti dello stress;
- 12) la neutralizzazione degli effetti dell'ansia;
- 13) lo sviluppo di una maggiore predisposizione ai rapporti sociali.

È importante qui sottolineare il punto 3. Infatti, una ricerca pubblicata sulla rivista scientifica *Nature Genetics* e condotta nel North Carolina, ha confermato che gioia e rabbia, memoria e capacità di comprensione sono strettamente correlati ad alcuni neurotrasmettitori come la dopamina e la serotonina. Questi, a loro volta, sono in un certo senso in relazione con la durata stessa della vita media, secondo la loro maggiore o minore presenza e funzionalità.

E nella società contemporanea non si può certo dire che le risate abbondino...

Uno studio statunitense ha rilevato come negli anni Cinquanta le persone ridessero in media dai 45 ai 60 minuti al giorno contro i 15 minuti odierni.

La risata ha quindi un potere protettivo e rinforzante del sistema immunitario, riduce l'ansia e provoca la secrezione di beta-endorfine e catecolamine che sono analgesici naturali apportatori di sensazioni di benessere.

Questo è stato comprovato anche da

una ricerca condotta nel nostro paese e precisamente con clown di corsia negli Ospedali di Santa Chiara a Pisa e Lotti a Pontedera, dalla dott.ssa Laura Giordani.

La dott.ssa Giordani è andata proprio alla ricerca di una conferma di questa ipotesi scientifica e ne ha trovato un puntuale riscontro con la misurazione dei livelli di cortisolo.

Ma non solo. In pazienti ammalati di cancro si è rilevato un aumento delle cellule T e delle natural killer (NK), importantissime per contrastare tale patologia così come le infezioni virali, proprio grazie al ricorso alla terapia del sorriso. Una ricerca della Indian State University dal titolo "L'effetto della risata sullo stress e la citotossicità della cellula natural killer" conferma l'incremento dell'attività delle "cellule assassine" in seguito ai miglioramenti dell'umore.

Tant'è che in Sudafrica, ad esempio, negli ospedali esistono appositi reparti per i malati di cancro dove si applica la terapia del riso.

Un altro uso che si va diffondendo, oltre quello di aiuto nei reparti pediatrici, è la cosiddetta "comicoterapia in sala d'aspetto", che è in grado di dissolvere la tensione e la paura in pazienti in attesa di esami diagnostici invasivi. Anche questa applicazione ha avuto risultati straordinari.

Un'ultima interessante applicazione di questa cura e attività di prevenzione è quella delle malattie cardiovascolari. Infatti uno studio condotto a Baltimora dall'Università del Maryland e presentato a Orlando in Florida all'inizio del 2005, in occasione del convegno annuale dell'American College of Cardiology, uno degli appuntamenti abituali più importanti per i cardiologi di tutto il mondo, ha comprovato che la risata è in grado di aumentare l'espansione del rivestimento interno dei vasi sanguigni (endotelio) esattamente come succede con l'esercizio fisico.

Infatti, gli impulsi piacevoli che produce la risata arrivano alla corteccia cerebrale da dove sono inviati al sistema limbico e all'ippocampo che a loro volta risvegliano la produzione di endorfine, cioè i mediatori chimici responsabili dello stato di eccitamento. Questi mediatori agiscono direttamente sull'endotelio favorendone la dilatazione. In questo modo si attua una prevenzione

dell'aterosclerosi e si riducono i rischi di infarto e ictus.

La dilatazione è stata comprovata misurando con gli ultrasuoni il flusso del sangue nell'arteria del braccio di venti volontari sottoposti alla visione di un film comico. Tutti, tranne uno, alla fine della proiezione hanno mostrato appunto arterie rilassate e un aumento del flusso di circa il 22% e questo anche ancora 45 minuti dopo la fine del film. Praticamente le modificazioni fisiologiche apportate da una sana serie di risate sono paragonabili a quelle che si hanno come conseguenza di un'attività aerobica, tuttavia senza gli effetti "indesiderati" che tali attività spesso comportano come tensioni muscolari, indolenzimenti e dolori.

Per concludere, che dire? Dopo queste informazioni, il primo pensiero che si sarà affacciato alla mente di molti è sicuramente il rammarico per le risate perse e per la nociva seriosità dominante in un mondo pieno di oggetti ma carente di gioia, salute e benessere. Il secondo, però, potrebbe benissimo essere quello di fare meglio d'ora in poi, di crearsi spesso le condizioni per ridere con gusto e maggiore consapevolezza, in barba agli uomini grigi e acciaccati che corrono indaffarati nelle metropoli del pianeta. ■

Ridere di più: alcune applicazioni.

Ridere sulla giornata che viene, ridere sulla giornata che va.

Un'antica tecnica zen sempre buona: la mattina appena sveglio concediti 5 minuti per ridere; alla sera l'ultima cosa prima di stenderti nel letto, concediti 5 minuti per ridere.

Da non dimenticare la meditazione della Rosa Mistica

(<http://www.otoons.com/mysticrose/o/o61.html>) che include tre ore di risata ogni giorno per una settimana. Altre indicazioni e tecniche per aprire la porta alla risata puoi trovarle in: *Impara a meditare* di Maneesha JAMES- Macro Edizioni 2004.

tratto da "Scienza e Conoscenza"
www.scienzaeconoscenza.it
www.disinformazione.it



**Riviste,
libri,
depliant,
lavori
commerciali
e...**

POLARIS

LITOGRAFIA - TIPOGRAFIA

Via Vanoni, 79 - 23100 SONDRIO - Tel. 0342.51.31.96 - Fax 0342.51.91.83
e-mail: polaris.tipografia@libero.it

I caratteri della responsabilità

Il problema della responsabilità a tutti i livelli, da quello individuale, a quello collettivo è un punto di costante attualità nella storia dell'umanità ed è inscindibile dall'idea di libertà, educazione, cultura ed etica. Bisogna però operare dei profondi distinguo. Occorre innanzitutto chiedersi quando qualcuno può essere "giustamente" ritenuto responsabile. La risposta è legata al concetto di libertà e pone a sua volta una domanda: quando si è veramente liberi? Da questa ne consegue un'altra: si può essere colpevoli in gruppo o la responsabilità è sempre e comunque individuale? La libertà attiva, quella cioè di fare e di essere liberi per costruire, inventare, esprimere se stessi sono assolute o richiedono precise condizioni? In realtà noi diventiamo liberi per operare delle scelte solo se abbiamo la cultura per conoscere, per distinguere, la volontà per essere costanti, per resistere alle sirene che sempre si incontrano nel cammino e, soprattutto, se abbiamo una chiara e solida visione etica del bene e del male. Già nella Bibbia si era posto il problema della responsabilità a livello individuale: nella Genesi Lot e la sua famiglia vengono fatti fuggire prima che il castigo si abbatta sulla città perché viene premiato il merito individuale che si basa sul principio della responsabilità individuale e porta al riconoscimento della dignità di ogni persona. In seguito anche il Cristianesimo si fonda sul libero arbitrio, cioè sulla responsabilità di ogni singola persona circa le proprie scelte di vita, scelte che ci possono coinvolgere come persona singola, come appartenenti a un gruppo, come membri di uno stato. Noi scegliamo quando siamo attivi, ma anche quando siamo passivi, cioè quando accettiamo senza reagire che venga fatto il male, quando stiamo a guardare e ci preoccupiamo solo di non farci coinvolgere, quando permettiamo che il male dilaghi, prenda il sopravvento. Siamo responsabili, quindi siamo colpevoli. De Sanctis diceva di odiare in egual misura coloro che accettavano di "essere oppressi o di farsi oppressori" riferendosi al piano politico. Credo che si possa ampliare il discorso

***Drogarsi è una manifestazione di libertà? Certamente no!
E' una manifestazione, se mai, di una pseudo-libertà, perché è priva di etica.***

di Pierangela Bianco

e riferirlo a qualsiasi situazione. Oppressi ed oppressori sono spesso interdipendenti in una quotidianità che diventa sempre più individualista, chiusa, violenta. In una realtà in cui ognuno cerca di coltivare il proprio orticello coi fiori più belli, ma non guarda oltre la staccionata finché non viene invaso il suo territorio: spesso è troppo tardi. Abbiamo creato una società in cui tutto è relativo, quindi tutto è lecito, tutto è permesso. Che squallore! Siamo bravissimi a lamentarci, ma poi in concreto, che cosa facciamo? Come ci giochiamo nella società, con gli amici, in famiglia, sul luogo di lavoro? Tollerare tutto è molto facile, almeno non crea problemi. Nell'immediato. E poi? Quando si passa dal privato alla dimensione pubblica il problema è più grave e si rischia di far sì che la parte negativa, pur minoritaria, si espanda fino a diventare maggioranza e a coinvolgere tutti. A quel punto spesso è troppo tardi. Non è vero che "tutti colpevoli = nessun colpevole". Siamo colpevoli se ci siamo comportati in modo colpevole, senza far niente per impedire, ostacolare o almeno far sentire la nostra voce di dissenso. Al massimo si può distinguere sulla qualità della colpevolezza. Valga un esempio per tutti: vedere un ragazzo drogato e non fare nulla come genitore, come insegnante, è o non è una colpa? Drogarsi è una manifestazione di libertà? Certamente no! E' una manifestazione, se mai, di una pseudo-libertà, perché è priva di etica. Il rischio concreto è che il male si imponga perché una società senza valori, senza principi, senza persone (minoranza o maggioranza che siano) che hanno il coraggio di lottare è destinata all'auto-

distruzione. Io credo che il dovere di chi ha cultura, dignità morale, consapevolezza di che cosa è bene e che cosa è male sia quello di lottare, di uscire allo scoperto, di essere impopolari, ma di lottare in nome della giustizia, dell'etica, della civiltà, della libertà, del rispetto, della verità. Senza questi valori c'è la prevaricazione, la violenza, l'aggressione, il sonno dello spirito, della coscienza. Occorre reagire all'imperativo del consenso come unico metro di valutazione dei comportamenti. Non dobbiamo permettere che questa concezione dell'esistenza che tanti guai ha provocato nel secolo passato prevalga ancora. Pensiamo a quanti guasti ha provocato nel passato. L'uomo è figlio anche della società in cui vive, ne assorbe i valori, e i disvalori, si abitua a percepire il bene e il male, il giusto e l'ingiusto nell'ottica in cui viene veicolato. Non si spiega altrimenti come persone colte possano essere state ed essere ancora portatrici e sostenitrici di ideologie perverse, come coloro che hanno sostenuto feroci dittatori, sono arrivati anche a gestire campi di concentramento torturando, massacrando, sterminando migliaia di persone, oppure, in tempi più vicini a noi, compiendo attentati che hanno provocato moltissime vittime. Non si spiegano fenomeni disgustosi e degradanti come il traffico di esseri umani, lo sfruttamento della prostituzione e la pedofilia. L'elenco potrebbe continuare, ma la sostanza del discorso è chiara. C'è un gravissimo deficit di etica che genera violenza e degrado tanto più disgustoso quanto più è elevato il livello culturale e sociale.

Abbiamo eliminato come un fastidio, un retaggio del passato il divino dalla storia e lo abbiamo relegato con molta sufficienza nel mito. Siamo arrivati a considerarlo un ostacolo al progresso della scienza e della storia e lo abbiamo sostituito con i moderni miti che si nutrono di un devastante relativismo che ci sta privando delle radici, del senso della storia, della dimensione spirituale. I risultati sono davanti agli occhi di tutti. Di tutti quelli che sanno e vogliono vederli. ■

DELEBIO

800 anni di storia religiosa e civile

edizione giugno 2005 - tipografia Polaris Sondrio - curato dalla redazione de "Il Ponte"*



"Si tramandi ancor questo ai posteri perché imparino a prendere lezione dalla storia, ben sapendo che chi vuol conoscere l'avvenire deve studiare il passato delle persone e delle cose"

don Luigi Guanella
su *Le vie della Provvidenza*.

culturali e ricreative (a cura dell'Amministrazione Comunale e con il patrocinio della Regione Lombardia, della Provincia di Sondrio e della Comunità Montana di Morbegno) la istituzione del Comune di Delebio che risale all'anno 1204. L'interessante documento originale, N.° 1515, è

stato rilevato nei documenti d'archivio, reperito dal **prof. Gian Piero Bognetti**, presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano e tradotto e trascritto dal **prof. Amerigo D'Amia**.

La stesura del libro vuol dare continuità a questo evento di storia.

Sandro Dell'Oca, insegnante con la passione per la storia, guida il lettore a compiere "Quattro passi a ritroso nella storia".

Lo storico, **don Tarcisio Salice**, inizia il suo tracciato storico dall'origine del monachesimo per poi scoprirne la rinascita civile e religiosa nel territorio della Valtellina e della Valchiavenna.

Di grande interesse religioso è l'elaborato tracciato da **don Domenico Songini**, attento storico, che annota le radici cristiane in Delebio. "**Pastores dabo vobis**": "vi darò pastori secondo il mio

cuore che vi guideranno con scienza ed intelligenza" (Ger. 3,15). In questa cornice di storia ecco una ricca pagina che risale alla fine dell'ottocento, scritta da **Giulio Perotti**, professore e ricercatore, che annota le testimonianze di **don Giuseppe Butti**, prevosto di Delebio, dal 1896 al 1902. La storia emerge anche attraverso le opere di molti artisti, fin dal lontano 1600, nelle opere conservate nella Chiesa parrocchiale e nell'Oratorio di San Gerolamo in località Badia, in una abile e bella descrizione curata da **Maria Laura Bassi Meli**, nota studiosa valtellinese. Fa seguito un interessante tracciato dell'arte pittorica di **Antonio Giuseppe Petrini** (1677-1759), le cui tele di grande pregio artistico sono conservate nella chiesa parrocchiale di Delebio, descritte da **Simonetta Coppa**, esperta d'arte e responsabile della Pinacoteca Brera di Milano.

Un tratto nella storia lo traccia **Guido Scaramellini**, noto studioso di storia, il quale fa scoprire l'origine dei primi comuni rurali di Chiavenna, Delebio, Mese e Val San Giacomo. Le vicende storiche continuano ad interessare il lettore anche attraverso le vicende economiche e linguistiche, trattate nei "quesiti etimologici" dallo studioso **Gabriele Antonioli**, esperto di studi di toponimi e linguistiche.

Le pagine proseguono con una nota di **Firmino Fistolera**, già sindaco di Delebio, che tratta "La vita civica nei secoli".

Un avvincente excursus nel quale, oltre agli eventi storici, si annotano i nomi di coloro che hanno avuto, nel tempo, la responsabilità della amministrazione civica del comune.

Uno sguardo alla evoluzione del territorio è descritto da **Luciano Rech**, appassionato cultore della storia.

Con lo sguardo al passato nello scorrere delle pagine si trova la interessante evoluzione dell'economia di Delebio fi-

Il prologo accoglie, dal pensiero del beato don Guanella, la motivazione della pubblicazione del libro di cento pagine di storia, arricchite da oltre centoventi fotografie di ieri e di oggi. La cronistoria offre al lettore un'ampia e ricca argomentazione sugli eventi storici del territorio.

La pubblicazione, frutto di una accurata ricerca d'archivio e annotata da esperti studiosi, tratteggia, con un linguaggio discorsivo e di piacevole lettura, un ampio tracciato di storia locale. Questo ricco patrimonio culturale, civile e religioso, è stato già oggetto di esposizione da parte di diversi studiosi, nel corso del 2004, anno in cui si è celebrato a Delebio, con manifestazioni

no ai giorni nostri, trattata, con un piacevole linguaggio, dall'esperto **Enzo Ceciliani**. Altre interessanti pagine conducono il lettore a scoprire l'evoluzione del tempo libero in Delebio curate, con brillante stile narrativo, da **Gianpiero Dell'Oca**.

Uno sguardo ai costumi tradizionali è tracciato da **Gabriella Ricetti** e **Tony Corti**.

Completa il tracciato storico la descri-



Raramente lasciamo spazio a lunghi elenchi di collaboratori che contribuiscono ad un'opera, ma questa volta abbiamo fatto una eccezione, per dimostrare come in piccole realtà esistano persone innamorate della storia del loro paese e che non vogliono lasciare la loro storia in mano all'oblio.

zione degli eventi vissuti nel 2004 per ricordare e festeggiare gli 800 anni di storia del Comune di Delebio. Alla ricorrenza, anche "L'Osservatore Romano" del 1° maggio 2004 ha dedicato un articolo, dal titolo "Un interessante rassegna di documenti valtellinesi". ■

Paolo Pirruccio

**giornale parrocchiale della comunità di Delebio.*





Associazione Ippofila

Finalità

Il Centro Ippico Tremenda XXL intende proporsi come progetto innovativo per la Provincia di Sondrio e in particolare per la Valchiavenna, a tal fine individua come principale le seguenti linee: ascoltare e farsi portavoce di un'esigenza impellente per le Associazioni di Handicap (e per i privati diversamente abili) quale l'ippoterapia; promuovere il benessere della persona; mettere a disposizione spazi idonei ed agevolmente fruibili; garantire personale abilitato alla pratica dell'ippoterapia ed in generale per l'equitazione; proporsi come punti di riferimento per tutti i gruppi interessati a creare situazioni ed occasioni di ritrovo; organizzare momenti (manifestazioni, eventi.....) ed attività di incontro e di confronto.

Ad oggi il Centro Ippico di Tremenda XXL, nato nel maggio 2004 ed operativo da settembre 2004, è l'unica struttura in Provincia di Sondrio ad essere operativa ed abilitata per la pratica dell'Ippoterapia (<http://www.antelombardia.it/centriippici.htm>) ed unico Centro ad essere aggregato all'Associazione ANIRE (Associazione Nazionale Italiana di Riabilitazione Equestre <http://www.cnrnire.com/pagine/mainmenu.htm>). In particolare, il personale addetto,

composto da una psicomotricista ed una fisioterapista, coadiuvate da un'accompagnatrice TREC, si occupa di organizzare e condurre l'Area Equestre.

Gli iscritti ai corsi di equitazione sono circa cinquanta, mentre gli utenti trattati con l'ippoterapia sono una sessantina.

La ippoterapia: Le potenzialità che questa disciplina offre sono notevoli. In medicina il cavallo era utilizzato sin dall'antichità, ma è solo dopo la prima Guerra Mondiale che l'ippoterapia viene riconosciuta ufficialmente dalla scienza medica. L'andatura del cavallo oltre a rinforzare e a migliorare la tonicità della muscolatura, rievoca la cadenza umana, con grande beneficio per chi non è in grado di camminare. Condurre il cavallo - spiegano gli esperti - costringe il disabile a migliorare i tempi di attenzione e di reazione. L'essere a contatto con un animale, per sua natura imprevedibile e che reagisce soprattutto ai segnali inconsci di chi lo sta guidando, stimola una serie di attività intellettive come concentrazione, memoria, stabilità emotiva, tranquillità e fermezza di carattere. La cura del cavallo dopo la seduta, parte integrante di questa terapia, sollecita movimenti finalizzati, migliora la coordinazione delle mani e delle braccia e permette al disabile, tramite un costante rapportarsi all'animale, non solo di acquisire coscienza di se stesso come realtà individuale, ma di appropriarsi anche del proprio schema corporeo.



Provinciale di Sondrio



Handicap motorio: le qualità fisiche del cavallo, il ritmo, il movimento sinusoidale dell'animale al passo, le possibilità di modificare la velocità del passo per regolare ipo o ipertono permettono una normalizzazione del tono muscolare, un miglior controllo del tronco e dell'equilibrio, una ottimizzazione delle funzioni cardiorespiratorie.

Handicap psichiatrico: trovano indicazioni forme gravi di psicosi, insufficienza mentale, disturbi relazionali. La riabilitazione a cavallo è maggiormente accettata perché permetterà di arrivare con il movimento, il ritmo, la massa corporea del cavallo, alla presa di coscienza dello schema corporeo.

Il Progetto: La costruzione di un'area attrezzata, composta da scuderie, box e rettangolo al coperto, è stata la prerogativa fondamentale al consolidamento dell'attività di ippoterapia, in quanto le condizioni atmosferiche ed il clima del nostro territorio impongono che per poter svolgere in modo continuativo e costante le lezioni di equitazione ed i trattamenti di ippoterapia siano garantite le migliori situazioni di sicurezza e benessere.

Target: Il progetto si rivolge principalmente agli utenti portatori di handicap motorio e handicap psichiatrici, in par-

ticolare a singoli bambini di età compresa tra i 3 ed i 13 anni e ad adulti.

I trattamenti: La durata di ogni seduta varia tra i 20 ed i 30 minuti a seconda della patologia. Le sedute a cadenza settimanale si svolgono individualmente o in piccoli gruppi.

Nello specifico: momento di accoglienza ed avvicinamento al cavallo - prima fase di "riscaldamento" - seconda fase in cui si lavora sulla patologia vera e propria: le funzioni in questa fase sono soprattutto un esercizio terapeutico quasi completamente attivo, una migliore conoscenza del cavallo mediante un corretto apprendimento dell'assetto, una continua stimolazione dell'attenzione e della vigilanza, quindi un sicuro miglioramento nell'orientamento negli spazi. Dal punto di vista strettamente psicologico influisce in maniera positiva sull'idea dell'Io e sull'autostima.

Viene, inoltre, svolta coi ragazzi un'attività complementare a terra con l'applicazione dei finimenti, scelta della selatura, governo del cavallo.

Obiettivi: A **lungo termine** si prevede di consolidarsi a livello regionale come realtà per l'erogazione di corsi di equitazione e per quelli di ippoterapia ed inoltre di rendere le strutture, ed il Cen-

tro Ippico in particolare, facilmente agibili ed altamente organizzate. A **medio termine** si vorrebbero incrementare il numero di iscritti e delle attività correlate al mondo del cavallo e all'handicap in particolare. A **breve termine** l'obiettivo principale è far conoscere in modo preciso e puntuale sia le finalità del Centro Giovanile TREMENDA XXL che gli scopi dell'Area Ippica.

Inoltre il posizionamento delle scuderie e del maneggio nei pressi del Centro Giovanile permette di creare occasioni di incontro tra gli utenti del Centro.



RECENSIONI

IL VERSANTE OROBICO

*Dalla Val Fabiolo alla Val Malgina
66 itinerari e 41 varianti tra natura
e cultura*

Eliana e Nemo Canetta

CDA & VIVALDA Editori Srl, Torino

Dopo i volumi sui sentieri della Valmalenco e su quelli nei Comuni della zona retica, è apparso quello dedicato ai percorsi sul versante orobico. Si completa così la collana di guide sui sentieri della Comunità Montana Valtellina di Sondrio curata da Eliana e Nemo Canetta, una delle più note coppie dell'escursionismo italiano che, lasciata Milano, da un paio di anni ha scelto di abitare in Valtellina. Il volumetto, uscito come supplemento al n. 276 della "Rivista della Montagna", ha avuto il Patrocinio della Comunità Montana Valtellina di Sondrio ed il Presidente Costantino Tornadù, che ne ha fatta la presentazione, afferma, tra l'altro: "I Comuni delle Orobie, da sempre più poveri e meno antropizzati rispetto al resto del territorio, nei tempi passati erano terra di passaggio di importanti rotte commerciali verso il bergamasco. Fino al Sedicesimo Secolo nelle valli orobiche erano fiorenti le at-

tività legate all'estrazione e alla lavorazione del ferro. Percorrere i numerosi sentieri e le mulattiere di questo territorio significa riscoprire importanti aspetti storici ed etnografici attraverso l'ammirazione degli antichi strumenti di trasformazione dei prodotti della montagna: i mulini ad acqua, le pile dove si pestavano le castagne secche, le fucine dove venivano forgiati gli attrezzi in ferro. Le Orobie, coperte da una fitta vegetazione, si caratterizzano per la ridotta esposizione al sole e quindi hanno un clima più freddo ed umido che rende meno favorevole l'insediamento umano ma che tuttavia favorisce lo sviluppo di una flora e di una fauna del tutto tipiche e peculiari". Tutto ciò e molto altro è documentato e descritto da Eliana e Nemo Canetta che con questa loro ennesima 'fatica' ribadiscono la loro opzione per un turismo di qualità, per un turismo ed escursionismo che siano oc-

casione per riscoprire e valorizzare le antiche tradizioni, la storia e l'ambiente locale.

La Guida si apre con una breve presentazione dell'area geografica orobica, accompagnata da una vasta bibliografia e cartografia; seguono gli itinerari stradali e cicloturistici e una lunga elencazione e presentazione di escursioni. E' da segnalare che la Guida mette in evidenza, con schede apposite, aspetti culturali, storici, artistici, enogastronomici, naturalistici di grande significato. Questo e molto altro può essere attinto dalla Guida, prezioso strumento di conoscenza delle Orobie Valtellinesi, ivi comprese notizie sul Parco Regionale delle Orobie Valtellinesi, realtà relativamente

consolidata sul piano istituzionale ed organizzativo e dunque in grado di avviare iniziative protezionistiche, ma anche di sviluppo economico ecompatibile di questa delicata area del territorio valtellinese.

**SLM****Sopra il Livello del Mare**

Rivista bimestrale IMONT
Piazza dei Caprettari 70
00186 Roma

E' in distribuzione il n. 22 di Sopra il Livello del Mare, la rivista dell'Istituto Nazionale della Montagna (IMONT), come sempre ricca di contenuti e di belle fotografie, alcune di L. Mottarella aventi per oggetto la provincia di Sondrio.

Il numero si apre con l'Editoriale di Edoardo Mensi, Presidente dell'IMONT, che sottolinea il legame indissolubile tra uomo e ambiente e la necessità di non distogliere l'attenzione dalle tematiche ambientali.

E la rivista persegue tale obiettivo attraverso

una specifica Rubrica: "Ambiente e territorio", con tre servizi importanti: il primo, "Zone esposte a valanghe", espone i criteri tecnici stabiliti dalle regioni e dalle province autonome dell'arco alpino per rilevare e delimitare le zone esposte alle va-

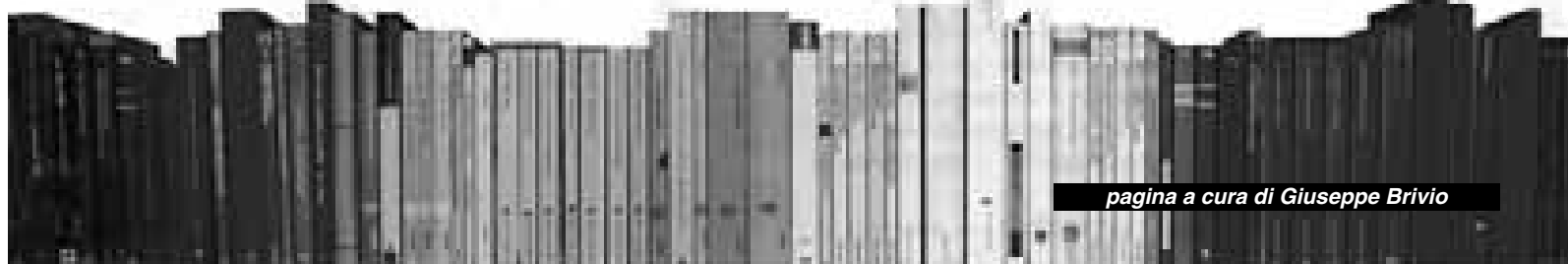
langhe e per conoscere gli standard di vincoli e prescrizioni d'uso stabiliti per le varie tipologie di zone; il secondo, "Darke Nature", parla dei rapidi cambiamenti ambientali (eventi naturali catastrofici quali lo tsunami di Sumatra e l'uragano Katrina) e delle risposte umane come sono stati illustrati durante il convegno internazionale svoltosi a Como nel settembre scorso a cura dell'Università degli Studi dell'Insubria; il terzo su "Aree

protette: strumenti per lo sviluppo locale", è un ampio servizio di Antonio Ciaschi, Direttore Generale IMONT, dell'Università

degli Studi La Sapienza di Roma, in cui è riportato, tra l'altro, l'Elenco Ufficiale delle Aree Protette d'Italia e la loro classificazione: Parchi Nazionali; Parchi naturali regionali e interregionali; Riserve naturali; Zone umide di interesse interregionale; altre Aree naturali protette; Zone di Protezione speciale (Zps); Zone speciali di conservazione (Zsc) e Aree di reperimento terrestre e marino.

Ampio spazio trovano gli aspetti antropologici, sociali e culturali dell'ambiente di montagna; va in tale direzione l'articolo sulla grande avventura dei rifugiati tibetani in Nepal di fronte al trauma profondo dello sgretolarsi negli anni Cinquanta del secolo scorso del sistema politico-religioso che governava e guidava il Tibet da molti secoli. Nella stessa direzione vanno i servizi che mettono in luce la sacralità delle montagne del Tibet, ma anche delle colline senesi e del Monte Oliveto dove si insediò nel 1344 la congregazione dei Benedettini di Santa Maria di Monte Oliveto.

Questo ed altro si può trovare sul fascicolo n. 22 della rivista dell'Istituto Nazionale della Montagna.



Il Baradello & QUEEN, ha cambiato volto!

Al Passo Aprica, nel piazzale della Funivia del Baradello:

Completamente rinnovato, più accogliente e armonioso si presenta così per la stagione invernale, non solo pizza, non solo pizzoccheri! Ma un ambiente più caldo e cordiale ti aspetta insieme alle specialità tipiche ogni giorno per le tue soste appetitose, una occasione particolare, tutti i giorni. E non solo, piatti e pizze da asporto su prenotazione. Aperto dalle 10,00 alle 24,00.



Bar Ristorante Pizzeria Baradello e Queen

Passo Aprica - Piazzale Funivia del Baradello - Tel. e Fax 0342 745644 - e-mail: queenbar@hotmail.it

Ditta MASTROSIMONE MICHELE

A U T O T R A S P O R T I

23010 BERBENNO (So)

Via Al Muc, 97

Tel. 0342.493379 - Cell. 333.741.3338

ASPIRINA

400mg Granulato effervescente con vitamina



Contro febbre, mal di gola
e dolori influenzali.

Nuova
formulazione

Bustine
aromatizzate anche con
concentrato
d'arancia



Il medicinale ha controindicazioni e può avere effetti indesiderati. È controindicato sotto i 16 anni.
Leggere attentamente il foglio illustrativo. Dep. presso Min. Sal. in data 20/06/05.



Bayer

□
□
□
Per chi
AMI scegli
il meglio

...entra nel mondo **EDIL BI**

**RISTRUTTURAZIONI
CHIAVI IN MANO**

Adeguare gli spazi in cui viviamo o lavoriamo alle nuove esigenze pratiche e funzionali, all'evoluzione delle tendenze o semplicemente alla nostra voglia di cambiamento.

Edil bi vi offre la possibilità di realizzare le vostre idee e i vostri progetti, senza dovervi preoccupare dei mille problemi tecnici legati ad una ristrutturazione.

Professionalità e qualità:
la certezza di un risultato sicuro nel tempo

EDIL BI

23100 SONDRIO - Via Ventina, 17 - Tel. 0342 515.007

Nuovo Show Room: Corso Lodi, 7 20135 Milano - Tel. 02 36554271

www.edilbi.it info@edilbi.it



POPOLARE

...anche per chi è in difficoltà

**FONDAZIONE
UMBERTO VERONESI**

(c/c 23/12810/39)

**POPOLAZIONI
COLPITE
DALLO
TSUNAMI**

(c/c 1/24000/41)

**CONTO
SOLIDARIETÀ**

a favore di

UNICEF - AIRC - AVIS - ADMO

**FONDAZIONE
CENTESIMUS
ANNUS
PRO PONTIFICE**

(c/c 1/15015/77)

**FONDAZIONE
BAMBINO
GESÙ**

(c/c 1/19000/85)



www.popso.it

Società Cooperativa
a responsabilità limitata
Fondata nel 1971



**Banca
Popolare di Sondrio**